L. 150

mercoledì 5 febbraio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 29
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Oggi in lotta la «grande chimica» Tutti a Verbania

Otte ore di sciopero nei gruppi Montedison Anic, Snia - A Verbania manifestazione nazionale - Assemblee permanenti con i sospesi a zero ore - Venerdì lo sciopero nazionale dei trasporti

Oltre che per la «grande chimica», anche per il gruppo Pirelli è iniziata la mobilitazione per il rispetto degli accordi sugli investimenti e sulla ristrutturazione

I lavoratori chimici e tessili dei gruppi Montedison, Montefibre, Snia e Anic (Eni) scioperano oggi per otto ore. Una manifestazione nazionale si terrà a Verbania, in provincia di Novara, con la presenza del segretario della Federazione Cgil-Cisl-Uil, Macario.

Lo sciopero nazionale è stato preceduto da azioni di lotta: a Verbania i 600 lavoratori della Montefibre che sono da venti mesi in cassa integrazione, sono rientrati in fabbrica da lunedí. Assieme agli altri lavoratori dello stabilimento (3.200 di cui 1.400 in cassa integrazione a 24 e 32 ore) hanno partecipato ad assemblee di reparto e ad assemblee aperte. Anche negli stabilimenti di Vercelli e di Ivrea i sospesi a zero ore sono rientrati in fabbrica.

In queste località c'è il massimo di mobilitazione perchè sono quelle piú colpite dal mancato rispetto da parte della Montedison degli accordi del '73 e del '74, che prevedevano nuovi investimenti.

Ma la mobilitazione è forte anche negli altri stabilimenti della «grande chimica», interessata da un colossale processo di ristrutturazione che ha già provocato la messa in cassa integrazione di trentamila lavoratori.

Unendo i lavoratori sospesi a quelli a orario pieno, i sindacati hanno realizzato un primo livello di lotta. Bisogna però andare ancora oltre. Per poter battere i colossi della chimica (pubblici o privati conducono lo stesso attacco) bisogna intrecciare strettamente obiettivi difensivi per l'occupazione come il rispetto degli accordi sugli investimenti e la ristrutturazione a obiettivi offensivi portati avanti dalle fabbriche trainanti (ad esempio alla Montedison quelle che hanno consentito il raddoppio del fatturato nel '74): riduzione di orario a 37 ore e 20 con introduzione della quinta squadra per i cicli continui, lotta all'aumento dei ritmi, adeguamento degli organici alla media delle assenze, contrattazione dello straordinario, gestione egualitaria delle qualifiche.

Questi obiettivi si possono raggiungere mettendo in atto forme di lotta costose per i padroni come il blocco dei cicli continui.

Oggi gli impianti dovrebbero essere fermati in tutta Italia, e questo è un passo avanti nella gestione della lotta.

Si tratta di darle continuità, di impostare la vertenza su basi solide: uscire positivamente da questo confronto significa costruire rapporti di forza piú favorevoli per il prossimo contratto dei chimici.

Nella scuola brutte compagnie per il Pci

Mentre si avvicinano le scadenze elettorali previste dai decreti delegati, il disegno politico democristiano perde la sua indeterminatezza, precisa i suoi contenuti ed appare di fronte a larghi settori di massa per ciò che è: un progetto reazionario. Niente compromesso storico ma il tentativo forsennato di aprire nella scuola spazi alla destra; nella scuola dell'obbligo e inferiore decine di avvocati, architetti, signori e signore si fanno avanti per essere eletti. E' una tendenza spontanea che spinge chi ha studiato ad occuparsi della scuola, che vede in prima fila quelli che non hanno idee politiche, quelli che vogliono mettere ordine.

Nelle scuole superiori e nell'università si fanno forza, untuosi e tronfi, i socialdemocratici e i liberali, educati sin da piccoli al gusto della campagna elettorale, stringono mani e regalano cioccolatini come hanno visto Nixon fare in televisione; dietro l'angolo i «giovani» nazionali» escono dai tombini, si liberano delle tute mimetiche e si apprestano a celebrare nelle facoltà la «gloriosa» storia del Fuan fatta di brogli, di pestaggi e di omicidi. L'appello della Democrazia cristiana è stato accolto. La piena che la borghesia ha saputo suscitare con i decreti delegati è minacciosa e ha gettato sulla riva rifiuti da tempo sepolti. Chi farà da argine a tutto questo?

Il Pci difende il diritto di parola di Bassetti, ci critica, ma all'occorrenza difenderebbe anche il diritto di parola di Butini, scudiero di Fanfani. Nonostante la sua apparente sicurezza elettorale il Pci è rimasto attonito, dopo tanto aver fatto-troppo-per dare credibilità ai decreti delegati, è stato messo in un angolo, di fianco alla lavagna, con le spalle rivolte alla classe. Ora è sorpreso dalla volgarità democristiana i segni tangibili di questo sentimento si avvertono sulla sua stampa: in un servizio da Genova si capisce il rammarico per avere fatto poco, nonostante ci sia l'attacco, ormai di rigore, ai gruppetti che chiedevano *«in nome di concezioni corporative mal mascherate dal solito verbalismo rivoluzionario, liste sindacali»*, tra le righe si capisce l'imbarazzo. Dice un lavoratore dell'Italimpianti: *«molti pensavano... che bastava l'impegno individuale in questa o quella assocciazione. E' stato un errore. Lo abbiamo potuto constatare il giorno in cui il consiglio di fabbrica organizzò una assemblea sui decreti delegati. L'interesse provocato è stato grande. Da allora il Consiglio è diventato il principale punto di riferimento per i lavoratori che hanno figli a scuola»*

Anche Chiarante, pur così distaccato e signorile ammette che *«Vi saranno atenei in cui saranno presenti liste fasciste, che cercheranno di riaffermare una loro presenza nell'università e determineranno perciò un clima più acceso di scontro»*.

Bene, il Pci si è accorto che l'asse portante della manovra democristiana è costituito dall'apertura a destra a genitori borghesi e giovani fascisti eppure continua a dire che la democrazia è una cosa seria e che noi disertiamo. Tutto ciò è falso: è falso che la democrazia di Malfatti sia una cosa seria ed è falso che noi disertiamo.

Bisogna intendersi sul concetto di milizia: noi escludiamo che il modo migliore per spezzare il disegno reazionario, sia quello di affiancarlo in una competizione elettorale in cui è verò che il Pci al Politecnico di Torino prende il 56 per cento dei voti, ma è vero anche che si è aperto lo spazio a due liste di destra alla loro propaganda e che queste liste hanno raccolto più di mille voti (e per fortuna - dice Chiarante - che a Torino non c'erano i fascisti).

Sbaglia chi crede di opporsi alla reazione appoggiandosi su genitori democratici e sul contributo di Comunione e Liberazione, sbaglia chi pensa di risolvere il problema della trasformazione della scuola con i consigli di gestione e i delegati eletti nelle urne; noi da parte nostra contiamo sul movimento degli studenti, sui lavoratori delle 150 ore, sui consigli di fabbrica sulla loro capacità di imporre alle regole di Malfatti la ragione della lotta.

Giovanni Lanzone

Fiat: fermate alla 131 contro i ritmi

Torino, 4

Nuove fermate contro i ritmi oggi a Mirafiori. Dalle 9,30 di stamattina fino alla fine del turno si è fermata, alla lastroferratura, la linea dei pavimenti della 131 contro i ritmi di lavoro: con la scusa della «fase sperimentale» la Direzione cerca di far passare ritmi di lavoro insostenibili. Dalle 12 a fine turno si sono fermate anche le catene delle fiancate della 131 contro i ritmi e per le pause. Un tentaivo di rimettere in moto le linee facendo lavorare gli «operatori» è fallito per la compattezza della lotta degli operai.

Le lotte contro i ritmi, soprattutto sulle linee di produzione che «tirano» come la 131, hanno un'enorme importanza perchè colpiscono gli interessi vitali della Fiat ed offrono una prospettiva concreta di lotta al problema centrale oggi alla Fiat: collegare i problemi di ristrutturazione e di occupazione in una vera e propria piattaforma aziendale.

Leggi anti-aborto discusse dalla Corte Costituzionale

La Corte Costituzionale discute sull'aborto, mentre i partiti si accorgono del problema - Pannella e «l'Espresso» lanciano il referendum abrogativo delle norme che puniscono l'aborto.

È in corso, mentre andiamo in macchina, alla Corte Costituzionale il dibattito per decidere la legittimità degli articoli 554 e 555 del codice penale relativi ai delitti contro la stirpe, tra i quali è compreso il «delitto d'aborto».

La decisione della Corte Costituzionale assume oggettivamente una grande importanza, dopo il lancio della crociata democristiana «per l'unità della famiglia». Tutti i partiti, nel frattempo, si sono accorti del problema: la direzione del Pri ha oggi per esempio discusso una proposta di legge sull'aborto.

Si è tenuta frattanto ieri una conferenza-stampa indetta dall'Espresso, dalla «Lega del 13 maggio» e dal Partito Radicale sul referendum per l'abrogazione di quegli stessi articoli del codice.

Livio Zanetti, direttore dell'Espresso, ha riferito i motivi che hanno spinto il suo giornale a farsi promotore di questa iniziativa riallacciandosi all'esempio del «Nouvel Observateur», che ha svolto in Francia un'importante funzione nella campagna che ha preceduto l'approvazione della legge per la libertà d'aborto. «Essa è d'altronde un aspetto della campagna per la libertà di stampa, d'informazione e di espressione» ha detto, «e noi lo abbiamo constatato sulla nostra pelle dal momento che, quando l'Espresso ha voluto esprimere la drammatica realtà dell'aborto clandestino, è stato sequestrato».

Dal prossimo numero il giornale uscirà corredato da apposite cartoline, che dovrebbero essere firmate da tutti quelli che sono favorevoli alla campagna.

È stata inoltre depositata alla Corte Costituzionale la domanda per il referendum: la raccolta delle firme inizierà tra il 20 marzo e il 10 aprile.

Gianfranco Spadaccia

Libertà per Spadaccia!

Negando la libertà provvisoria al segretario del Partito Radicale Gianfranco Spadaccia, in carcere da quasi un mese per aver affermato la sua responsabilità morale nel sostegno del diritto all'aborto, la magistratura italiana ha confermato la sua intenzione di voler punire le opinioni democratiche e coloro che conseguentemente le professano.

Adele Faccio e Spadaccia sono e restano in carcere non perchè rei di avere «praticato aborti», ma perchè disposti a lottare contro l'aborto clandestino. Ma la battaglia per l'aborto libero è solo iniziata, e l'ottuso atteggiamento dei magistrati dello stato, non può che incrementare la radicalizzazione e la lotta di massa.

Organizziamo la raccolta di firme contro il Msi

La campagna per l'Msi fuorilegge è partita da alcuni giorni nelle varie città. Perchè la legge di iniziativa popolare venga accettata sono necessarie 50.000 firme, anche se per il significato politicol'iniziativa le firme dovranno essere molte di più. Per arrivare a questo risultato è necessaria l'immediata mobilitazione di tutti i compagni.

manifestazioni pubbliche.
sabato 8 febbraio a Milano; sempre sabato 8 a Catanzaro manifestazione interregionale.

RACCOLTA DI FIRME:
i moduli già vidimati verranno inviati ai rispettivi centri di raccolta. Ogni firma deve essere apposta alla presenza di un notaio o un cancelliere o presso la Prefettura i Tribunali, gli Uffici di Conciliazione o, in caso di manifestazione facendo domanda per ottenere la prestazione del cancelliere o del notaio. I moduli completi devono essere spediti alla sede del comitato nazionale.

Iniziative pubbliche e adesioni:
devono essere comunicate alla redazione del Quotidiano *dei lavoratori*.
Per tutte le questioni tecniche e d'informazione rivolgersi anche alla sede del Comitato Nazionale, presso il Soccorso Rosso, Piazza ss. Apostoli 47 - Roma (tel. 480808)

Il dc Verzotto fa le spese della guerra tra i mafiosi siciliani

Un giornale palermitano di sinistra rivela alcuni «affari» fatti con Sindona - Hanno cercato di tappargli la bocca nel timore che parlasse per vendetta

(*Dal nostro inviato*)

La mafia, l'alta mafia, quella che fa capo a Gioia, Lima, Gullotti è entrata in scena da protagonista nel caso Verzotto.

«Verzotto sa tutto» intitola oggi «L'Ora» di Palermo ed è naturale quindi che qualcuno, qualche «pezzo da 90», abbia cercato perentoriamente di metterlo sull'avviso, organizzando l'attentato di sabato scorso a Siracusa, nel caso che l'ex-senatore Dc, presidente dimissionario dell'Ente minerario siciliano, temendo di essere definitivamente scaricato dal potere democristiano, come è stato recentemente scaricato il suo socio in affari, Michele Sindona, avesse minacciato di vuotare il sacco.

Siamo indubbiamente davanti a un grosso caso, che mette a nudo l'abietta corruzione del regime democristiano nell'isola, che, se scavato fino in fondo, rischia anche di travolgere non pochi personaggi fino ad oggi intoccabili per le loro altissime posizioni di potere.

Va subito ricordato a questo proposito che la carriera politica di Verzotto , segretario regionale della Dc dal 1961 al 1967 dapprima, e poi quella finanziaria come segretario regionale e presidente dell'Ente minerario, si è sviluppata tutta all'ombra di quella nuova leva di notabili democristiani rispondenti ai nomi di Gioia, Gullotti, Lima e signori che negli anni '60 divennero padroni incontrastati del partito in Sicilia, scalzando prepotentemente la vecchia guardia formata dai Restivo e dai Mazzarella. Ora probabilmente anche la generazione dei giovani leoni della mafia democristiana sta incontrando delle difficoltà e gli uomini che piú di ogni altro hanno garantito il controllo del Partito Dc sui miliardi e sulla politica clientelare vengono scalzati e dati in pasto all'opinione pubblica.

Uno di questi è senz'altro Graziano Verzotto. Di quanto sia realmente accaduto sabato scorso non si sa ufficialmente ancora molto, tranne lo squallido e provocatorio tentativo dei carabinieri di Palermo di accreditare una versione «di sinistra» dell'attentato cui Verzotto è sfuggito; tentativo naufragato nel giro di poche ore. Il pregiudicato Bernardino Andreola, alias Sanchez, ora in galera come uno dei presunti attentatori, autore di fantastiche indiscrezioni di una «Brigata Feltrinelli», cui avrebbe appartenuto e per conto della quale avrebbe agito insieme alla mafia siciliana non è altro che un piccolo delinquente, con trascorsi fascisti, ex militante della Repubblichina di Salò.

L'importanza della sua figura nella dinamica dell'attentato Verzotto è unicamente quella, non certo secondaria, di mostrare un collegamento funzionale tra mafia e neofascismo, collegamento già emerso mesi fa quando si parlò di legami fra uno dei piú accaniti seguaci di Borghese, Micalizio e gli ambienti mafiosi di Palermo.

La vicenda Verzotto corre tuttavia su altri binari come abbiamo già detto, su quelli classici della mafia di alto bordo operante sulla direttiva Palermo-Agrigento che da sempre costituisce l'asse portante della criminalità dell'isola. Il movente dell'attentato si può per il momento soltanto ipotizzare anche se con una buona dose di precisione. Sotto l'affare Verzotto stanno i miliardi dell'Ente minerario siciliano sempre accreditati dal Governo con inceredibile sollecitudine se si pensa allo spaventoso taglio che hanno subito nel frattempo i servizi essenziali, ma utilizzati o solo in piccolissima parte utilizzati. «L'Ora» di oggi pubblica «documenti esplosivi» a questo proposito che dimostrano come una parte dei 20 miliardi destinati dall'Ente, presiduto da Verzotto ad un progetto industriale siano in realtà finiti nelle casse delle banche di Sindona con delle banche di Sindona con l'unico scopo di far maturare interessi che il presidente e i due direttori dell'Ente si sono «regolarmente» intascati. Si tratta a ben vedere di interessi neri, cioè della parte di interessi che veniva corrisposto dalle banche di Sindona in piú di quelli corrisposti da altre Banche. Questo «affare» ammonta a circa 135 milioni (finiti pari pari nelle tasche dei mafiosi).

Questo di Verzotto non è che l'ultimo capitolo di una vicenda che affonda le radici in un passato neanche troppo lontano, nella morte di Mattei, nella scomparsa di De Mauro (Verzotto fu l'ultimo a parlare con il giornalista, sembra) nella tragica raffica di mitra che stroncò Scaglione. Per Verzotto quello di sabato scorso è stato un avvertimento a tener chiusa la bocca il mafioso è stato rispettato in pieno.

Ettore Mazzotti.

Oggi si riunisce la Commissione antimafia per discutere della polemica sorta dopo l'ordinanza del Tribunale di Torino con la richiesta Spagnolli e Pertini di mettere a disposizione della magistratura alcuni documenti riguardanti il ministro Gioia.

Lunedì il presidente della Commissione, Carraro, aveva dichiarato che la consegna del «dossier» non era possibile perchè «i documenti sono atti formali, senza capacità probatoria» e minacciato di rinunciare al suo incarico.

Sulla questione, nei giorni scorsi ci sono state varie prese di posizione.

Il giudice Stefano Rodotà ha dichiarato: *«Il Parlamento non può trincerarsi dietro argomenti soltanto formali: la sua sarà comunque una decisione politica»*. Per l'avvocato Giovanni Ozzo *«l'atteggiamento assunto dal Presidente della Commissione, secondo quanto riferito dalla stampa, è di gravità eccezionale, tale da ingenerare perplessità e preoccupazione nell'opinione pubblica. La Commissione antimafia nella relazione sui lavori svolti e sullo stato del fenomeno mafioso si vantava di aver solitamente seguito nei confronti di autorità giudiziarie il criterio di denunciare i fatti penalmente rilevanti venuti a sua conoscenza. Evidentemente tale criterio incontra un limite insormontabile allorchè trattasi dell'on. Gioia, ministro democristiano in carica»*.

Inquisito Sinagra

Il ministro di Grazia e giustizia ha spedito a Milano una commissione d'inchiesta con l'incarico di svolgere un'indagine sul sostituto procuratore Raimondo Sinagra, «colpevole» di aver denunciato nel corso del processo Pantaleone-Farina, le protezioni di cui la mafia gode da parte di certa magistratura e del regime Dc.

Questa incredibile decisione è stata presa in perfetta sincronia col procuratore capo Micale che, da parte sua, ha deciso di ricorrere in appello contro la sentenza con la quale il tribunale ha assolto lo scrittore siciliano riconoscendo la fondatezza dell'accusa di mafioso che aveva rivolto al Dc siciliano.

Il procuratore capo Micale si era più volte distinto in passato per una serie lunghissima di tentativi di vessazione nei confronti dei magistrati del suo ufficio, che dirige con incredibile autoritarismo. Già lo scorso anno, in segno di protesta, ben 18 pubblici ministeri chiesero di essere trasferiti dalla Procura.

L'articolo è in seconda pagina.

DALL'INTERNO

Fanfani cerca di nuovo l'alleanza con il Msi sulla riforma della Rai

Il relatore di maggioranza Bubbico propone di eliminare le norme che escludono il Msi e la Cisnal dal controllo - È la reazione di Fanfani nei confronti dei 100 assenti durante la votazione della sua relazione?

Roma, 4

Classico colpo di mano della Dc oggi a Montecitorio. Le commissioni interni, trasporti e telecomunicazioni hanno tenuto una riunione congiunta per esaminare in sede referente i 51 articoli del decreto legge per la riforma della Rai Tv.

Durante la riunione della mattinata il democristiano Bubbico, degno delfino di corrente del maestro Fanfani, nonchè relatore di maggioranza sul decreto ha proposto l'accantonamento degli articoli dal 5 al 13 «per addivenire ad un miglioramento del testo con l'ulteriore esame dei problemi connessi».

Manco a farlo apposta gli articoli in questione sono quelli riguardanti la composizione del comitato nazionale per la radio e la televisione e il consiglio di amministrazione della Rai.

A causa della decisione della maggioranza di escludere da ogni organismo direttivo e di controllo i fascisti (su questo punto si era irrigidito il Psi), il Msi ha organizzato, come è noto l'ostruzionismo parlamentare.

Il primo decreto presentato dal governo Moro è decaduto per trascorsi termini di approvazione da parte del parlamento (60 giorni secondo quanto previsto dalla costituzione). I fascisti avevano presentato circa mille emendamenti e il governo non se l'era sentita di porre la fiducia su di un parto del governo precedente.

La commissione che ha elaborato il testo aveva infatti lavorato durante la crisi di governo.

Il secondo decreto è stato ripresentato, in forma pressochè identica qualche giorno fa dopo una riunione della maggioranza che aveva deciso di porre la questione di fiducia. Nel frattempo gli emendamenti fascisti sono arrivati a circa quattromila.

I missini hanno deciso l'ostruzionismo perchè vogliono qualche posto e nei giorni immediatamente precedenti la decadenza del primo decreto il solito Bubbico si era dichiarato disponibile ad una intesa sul consiglio di amministrazione (si parlava del direttore del foglio fascista Il Giornale d'Italia, Giovannini, lo stesso che qualche sera fa si rivolgeva con deferenza, a Tribuna Politica, al boia Almirante).

Il comma E dell'articolo dedicato alla composizione del comitato nazionale prevede tre posti per i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil mentre i fascisti vogliono introdurre un quarto posto per la Cisnal.

Oggi Bubbico si è visto con Fanfani e Piccoli prima di proporre un'ennesimo cedimento ai fascisti, mentre il ministro delle poste Orlando ha confermato che il governo porrà la questione di fiducia.

In questo caso i singoli emendamenti dovranno essere solo illustrati ma non votati.

La discussione in aula comincerà giovedì con le pregiudiziali di costituzionalità dopo di che si dovrebbe passare, da venerdì, alla seduta fiume contro l'ostruzionismo.

La mossa di Bubbico, che propone la pura e semplice eliminazione del comitato nazionale, assume un duplice significato.

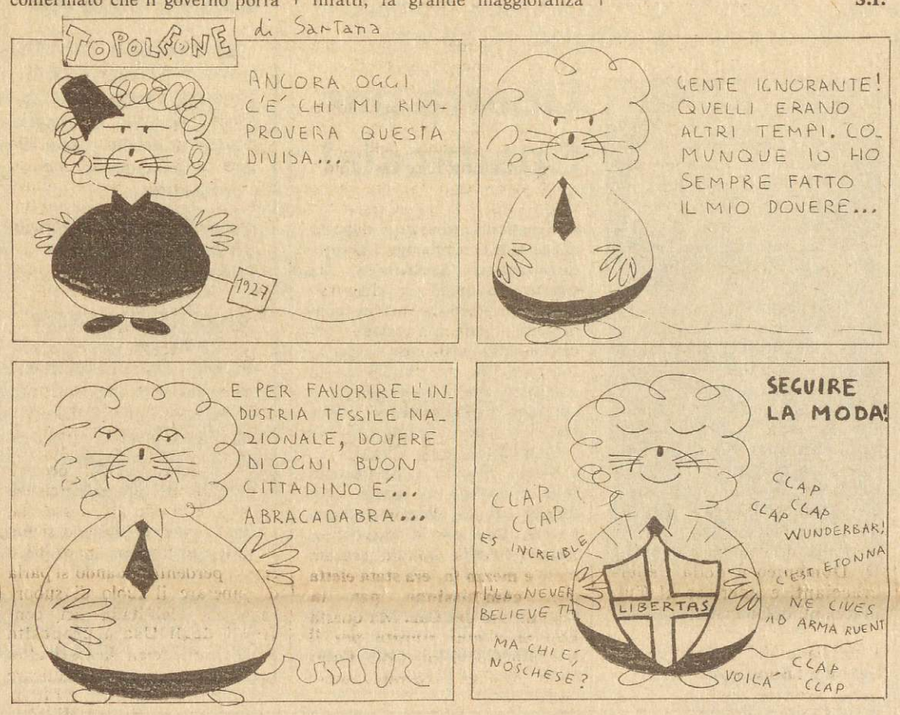
Da un lato rappresenta il tentativo sfacciato di patteggiare con i fascisti, dall'altro vuol essere la risposta delle forze vicine a Fanfani al vero e proprio colpo di mano tentato dai dorotei alla conclusione del consiglio nazionale.

Dopo l'intervento di Moro infatti, la grande maggioranza dei consiglieri nazionali democristiani (tra cui Taviani e Calleri) se la sono squagliata determinando un risultato elettorale che pesa su Fanfani come una spada di Damocle (68 sì, 24 no e oltre 100 assenti).

Fanfani ha concluso in aula semideserta e se a ciò si aggiungono i significativi silenzi nel dibattito da parte di Gullotti e Andreotti, il ras aretino non si deve essere sentito molto tranquillo.

La risposta non si è fatta attendere ed è stata nella forma di gettare altra benzina sul rogo del governo Moro. Mentre scriviamo non è ancora noto quale compromesso si cercherà di raggiungere, ma l'on. Manca del Psi ha già annunciato «netta opposizione alle misure proposte».

S.I.



NOTIZIE IN BREVE

VENEZIA

Attentato contro la resistenza

Venezia, 4

Questa notte alla 1 i fascisti, protetti dall'oscurità, hanno dato fuoco alla sede del Comitato Antifascista e Antimperialista che si trova al piano terra di calle Torso Duro 2005. Gli attentatori hanno infranto una finestra e gettato all'interno della benzina cui hanno poi appiccato il fuoco. Contemporaneamente hanno telefonato al compagno cui è intestata la sede comunicandogli che si tratta di un avvertimento. Se il Caa proseguirà nella sua attività intenderebbero ucciderlo. Come è noto, il Caa è una delle forze promotrici dell'iniziativa popolare per la messa fuori legge del Msi.

I danni materiali sono rilevanti perchè oltre ad essere bruciati gli arredi e le suppellettili sono andati distrutti un mucchio di abiti e medicinali che i compagni avevano raccolto per inviarli a sostegno della resistenza palestinese.

ANTIFASCISMO

Sorpresa per Abelli

Torino, 4

Il caporione locale del partito di Almirante , Abelli, vice-segretario nazionale, ha avuto una brutta sorpresa nelle prime ore di ieri: il suo ufficio di corso Vinzaglio 31 è andato completamente distrutto a causa di un furioso incendio che inspiegabilmente vi si è sviluppato. Il custode dello stabile ha sostenuto di aver notato due giovani allontanarsi rapidamente dal covo del fascista prima di potersi rendere conto dell'accaduto.

BRESCIA

Bomba-carta in una scuola

Brescia, 4

Questa mattina all'Itis Castelli, alle 9,30, mentre era in corso un'assemblea generale degli studenti sui decreti delegati, in un gabinetto vicino all'aula magna, dove si svolgeva l'assemblea, è scoppiata una bomba carta, di chiara matrice fascista.

Fortunatamente non ci sono stati feriti. È stato immediatamente organizzato un corteo cittadino con comizio conclusivo, in cui la Fgci ha preso posizione per il Msi fuorilegge.

COLERA

Un dc con le mani nel sacco

Napoli, 4

Un ex assessore democristiano del comune di Napoli, Giuseppe Ferrazzoli è rimasto investito dalla valanga di accuse che si sta riversando contro l'ormai famoso ex sindaco di Pompei, quello dell'«inceneritore d'oro», che si chiama Mancino e si trova ora in carcere.

Ferrazzoli, in qualità di assessore all'economato, acquistava i medicinali, che avrebbero dovuto servire a combattere l'epidemia di colera, da una società di cui era titolare proprio Mancini insieme alla moglie. Non solo, il magazzino in cui i medicinali erano depositati è stato assicurato da Ferrazzoli presso una compagnia di proprietà ancora una volta, del sindaco di Pompei. Ultimo particolare interessante della truffa: il prefetto dell'epoca aveva autorizzato il tutto. Gli avvisi di reato stanno piovendo sulla Dc napoletana.

PROVOCAZIONE

Parleranno Pacciardi e Sogno

Roma, 4

È stata confermata, con una «manchette» pubblicitaria comparsa significativamente sul quotidiano di destra «Il Tempo», la conferenza già annunciata da Pacciardi e Sogno al cinema Adriano, a Roma, alle ore 10,30 del 9 febbraio. La provocazione dei due golpisti deve essere respinta: non deve essere permesso di parlare in pubblico a due sedicenti «antifascisti», che hanno in realtà lavorato, in tutti questi anni, ad una svolta reazionaria.

ANTIFASCISMO

Fascisti bastonati

Torino, 4

Per questa mattina era stata annunciata una riunione del Fuan, l'organizzazione degli universitari missini, alla facoltà di economia e commercio. All'ora prestabilita, un folto gruppo di compagni è andato ad accogliere i fascisti. E' comparsa una automobile con a bordo il noto Massano, responsabile e candidato del Fuan per i parlamentini, che, già due mesi fa, aveva inciampato in una frattura multipla che lo aveva tenuto lontano dall'università per due mesi.

Costui, non convinto, ha questa mattina uscendo dalla macchina, estratto una pistola lanciarazzi, con la quale ha sparato in direzione dei compagni. Questi, per nulla intimoriti, hanno duramente bastonato Massano e il suo collega e hanno poi provveduto a ripulire tutta l'università dai fascisti. La polizia, intervenuta, ha sparato alcuni lacrimogeni e caricato.

Il Msi e Almirante erano in contatto con la «Rosa»

La confessione del rosaventista Zilio sul suo ruolo di «informatore» di Almirante - Zilio faceva parte del «servizio informativo» della «Rosa» - Tra le sue carte informazioni su Freda

L'industriale Piaggio, uno dei maggiori finanziatori della «Rosa dei 20»

La «Rosa dei 20» era strettamente collegata al Movimento Sociale e al suo capo Almirante. Questo è probabilmente il risultato, non nuovo, ma importante e documentato, della spedizione compiuta a Padova dai giudici romani Vitalone e Amato, che hanno interrogato Giovanni Zilio, uno dei cospiratori della «Rosa», un ex repubblichino sessantenne, attualmente consigliere provinciale di Vicenza per il Msi e probiviro nazionale dello stesso partito.

Zilio, che fu fatto arrestare il 15 dicembre scorso dal giudice Tamburino, avrebbe fatto ammissioni molto compromettenti, pur cercando di rimanere al di fuori del pasticcio della «Rosa». In casa di Zilio erano stati trovati, nel corso di una perquisizione, alcuni fascicoli denominati «rapporti segreti», in cui erano contenute informazioni dettagliate sulle attività non solo di rosaventisti come Lercari e De Marchi, ma a quanto se ne sa, anche di personaggi come Freda e Ventura, i due fascisti veneti autori dell'attentato di piazza Fontana.

Insomma un personaggio interessante, al centro della fitta trama fascista e molto addentro anche nello stesso gruppo dirigente della «Rosa». Partecipò infatti ad una riunione, avvenuta all'Esso Motel di Firenze il 3 e 4 agosto del 1973, e a cui partecipavano nientemeno che i generali Ricci e Nardella il tenente colonnello Spiazzi ed altri fascisti, come il neochirurgo Costantini e gli stessi Lercari e De Marchi.

Che cosa in questa riunione si sia deciso non è dato sapere. Quel che è certo è che è qui che bisogna ricercare la provenienza dei «rapporti segreti» trovati in possesso di Zilio. Ma c'è di più: Almirante in persona era informato di queste e di altre consimili riunioni. È questo, a quanto si è appreso, che Zilio avrebbe confessato ai due giudici romani. Zilio ha anche negato di far parte del complotto rosaventista, ma è proprio questo che è possibile provare al di là di ogni possibile dubbio. Il missino avrebbe invece incautamente ammesso di fungere da «informatore segreto» per conto di Almirante e per conto di altri dirigenti del partito fascista, il Msi. E di che avrebbe dovuto «informare» Almirante il fascista veneto, se non dei progressi compiuti dai generali golpisti e dal loro gruppo in direzione del colpo di stato, che è da sempre l'obiettivo vero di tutti i fascisti, ed in particolare del Msi?

L'ammissione di Zilio è gravissima. Finora era stato possibile provare l'appartenenza di dirigenti locali o di ex dirigenti missini (come Borghese) ai gruppi che tramano per un golpe di orientamento reazionario e fascista. Questa è invece forse la prima volta che l'intero partito fascista, nei suoi organi e nel suo stesso segretario, Almirante, viene chiamato in causa direttamente. Non è una novità, ripetiamo, ma qui esistono prove che incriminano Almirante di complicità, senza nessuna possibilità di scampo.

La «Rosa dei 20» aveva inoltre un vero e proprio «servizio informativo», ed è lecito pensare che i «rapporti segreti» in possesso di Zilio servissero appunto a mantenere i collegamenti tra i golpisti e il Msi. Se questo fosse vero, il Msi entrerebbe a vele spiegate anche nella vicenda di piazza Fontana, dopo che già le sue responsabilità sono già state provate attraverso Rauti.

E ancora, come entra il Sid, in questa vicenda? Zilio era sicuramente legato al servizio informativo, tanto che molte informazioni contenute nei «rapporti segreti» potevano avere solo quella provenienza, tanto riservata era la fonte.

Infine, possiamo pensare ad un Miceli dipendente (od anche alleato) del solo Msi? Miceli, ha detto Tamburino, era l'«anello di congiunzione» con il «cervello politico». Con chi manteneva i contratti, oltre che con Almirante, il «servizio informativo»la «Rosa»?

Pierluigi Sullo

Lo squadrista è in licenza!

Oristano, 4

Alcuni soldati democratici di Oristano hanno denunciato oggi un fatto gravissimo, che comprova la complicità delle gerarchie militari con lo squadrismo fascista.

Sergio Mariani, il responsabile del tentato omicidio nei confronti del compagno Luciano Panzarino, avvenuto il 6 dicembre scorso a Roma, quando un gruppo di fascisti sparò sullo studente che passeggiava con la sua ragazza, non solo è stato liberato dal carcere militare di Peschiera ed è stato trasferito al Distretto militare di Oristano ma ha anche ottenuto una licenza di quindici giorni.

Il fatto che Marini, che prestava servizio militare in una città del nord potesse trovarsi a Roma a sparare addosso agli antifascisti, aveva già a suo tempo suscitato molti dubbi sul comportamento delle autorità militari. Ora viene la prova che, sotto le armi i fascisti vengono protetti e probabilmente istigati a commettere crimini, mentre si ignorano tranquillamente denunce e mandati di cattura.

Mariani è, del resto, un personaggio notissimo, conosciuto con il soprannome de «il legionario», prima a S. Babila, la piazza di Milano, e poi a Roma, dove il fascista si trasferì per continuare la sua carriera criminale.

Qui entrò nello «stato maggiore» dello squadrismo: è stato segnalato come uno dei partecipanti al viaggio dei fascisti di Ordine Nuovo in Grecia e di lui si parlò a proposito dell'assasinio di Calzolari, e, negli ultimi tempi, faceva da guardia del corpo al missino Saccucci.

Nella casa di questo esponente dello squadrismo furono trovate, dopo il ferimento di Panzarino, molte armi da guerra, di provenienza furtiva. È questo il segno che, oltre a coprirli e a concedere licenze-premio, le gerarchie militari forniscono ai fascisti anche armi?

Due bombe devastano un bar di fascisti

Bergamo, 4

Due forti esplosioni hanno questa notte devastato nel centro di Bergamo, un bar solitamente frequentato da fascisti e chiuso da alcuni giorni, per un indisposizione del proprietario. Alle esplosioni è seguito un incendio, che ha completamente distrutto l'arredamento dell'esercizio pubblico.

La polizia non ha naturalmente mancato di far balenare l'ipotesi di un attentato con motivazioni politiche, compiuto, in questo caso, da militanti della sinistra rivoluzionaria. A comprova di ciò, i poliziotti si sono affannati a mostrare le scritte antifasciste che decorano i muri del bar e che sono state in gran parte tracciate domenica mattina, durante la manifestazione dell'Anpi e della sinistra rivoluzionaria che ha inaugurato la campagna per la messa fuorilegge del Msi.

Ma la versione della polizia, zoppica alquanto. Innanzitutto il padrone del bar non era, a quanto pare, molto soddisfatto, della presenza dei teppistelli fascisti nel suo locale. Gli attentatori, è bene notarlo, hanno dimostrato una buona conoscenza del locale, entrandovi per lasciare gli ordigni, da una finestrella posteriore.

Inoltre, contemporaneamente alle esplosioni, una telefonata di «Ordine Nero» è pervenuta alla polizia, avvertendo che una bomba stava per esplodere all'interno del Palazzetto dello Sport, dove Dario Fo rappresentava, davanti a migliaia di compagni, il suo «Non si paga, non si paga». Le ricerche della polizia non hanno dato esito, ma la telefonata è comunque indicativa del clima di tensione che i fascisti hanno tentato di alimentare questa notte in Bergamo.

Questo oscuro episodio ha certamente lo scopo di gettare un'ombra sulla campagna per lo scioglimento del Msi, iniziata con la grande manifestazione di domenica scorsa.

Il p.m. Sinagra sotto inchiesta

Due ispettori inquisiscono Sinagra dopo il processo Pantaleone

Al palazzo di giustizia milanese è arrivata da qualche giorno una commissione d'inchiesta inviata dal ministero di Grazia e Giustizia, per indagare sul funzionamento degli uffici della procura. Ufficialmente l'oggetto principale della curiosità degli ispettori sono i 18 sostituti procuratori che presentarono collettivamente una richiesta di trasferimento il 5 dicembre scorso per protestare contro l'«assolutismo» del procuratore capo, Micale.

Ma l'obiettivo reale della delegazione guidata da Augusto Iorio, è Raimondo Sinagra, il pubblico ministero che durante il processo Pantaleone-Farina ebbe il coraggio di denunciare duramente l'influenza che la mafia esercita su una certa parte della magistratura e le protezioni ad essa accordate dal regime democristiano, manovrando in tal senso la stessa commissione Antimafia.

Già il procuratore generale Paulesu a processo aperto ebbe il buongusto, dimostrando un'incredibile spregiudicatezza, di aprire un inchiesta sul comportamento del magistrato. Ora, con una velocità pari solo al disappunto del regime per l'«incidente», si è mosso direttamente il signor ministro il repubblicano Reale.

Questa è l'inaccettabile verità, al di là delle giustificazioni ufficiali che motivano l'attacco a Sinagra con il rapporto che Micale inviò un anno fa al Consiglio superiore della magistratura accusandolo di insubordinazione perchè non accettava i suoi modi da monarca per nulla illuminato.

Ma questo non è l'unico aspetto della guerra che Fanfani ed i suoi apologeti in toga nera hanno dichiarato allo scomodo magistrato milanese. È infatti di questi giorni la notizia di un'altra bella pensata di Micale che furibondo per aver visto il Farina entrare baldanzoso in un aula del suo tribunale dove chiedeva una conferma della propria onorabilità per poi uscirne bollato come mafioso mentre il compagno Pantaleone veniva assolto pienamente deciso di ricorrere in appello!!!

Ovviamente senza neppure interpellare il suo sostituto procuratore, così come d'altra parte è nel suo stile di Colli in sedicesimo. Tutto questo sarebbe incredibile se non conoscessimo l'individuo in questione e se non avessimo da tempo compreso di quali bassezze è capace il regime quando vengono toccati i suoi campioni più rappresentativi. Basti pensare e valga per tutte al processo che a Torino oppone il solito compagno Pantaleone coraggioso ed irriducibile accusatore della mafia, al solito accusatissimo ministro Gioia a tutto ciò di cui il presidente dell'Antimafia Carraro è stato capace per rifiutare ai giudici l'accesso alla documentazione raccolta sui vari personaggi inquisiti tra i quali fanno bella mostra di sè il fior fiore della Dc siciliana e fanfaniana.

È in questa luce che deve essere «letto» il caso Sinagra con tutte le sue emblematiche implicazioni. È questa la ragione che ci deve spingere a seguirne con estrema attenzione gli sviluppi ulteriori ma anche all'impegno democratico di denuncia in difesa di un giudice che non ha fatto altro che svolgere con onestà rara il proprio compito. Non è assolutamente accettabile che il potere politico scavalchi impunemente le proprie stesse leggi, tentando di manovrare la magistratura per portarla al passivo allineamento con i propri interessi poco puliti.

L'indagine deve essere rigettata sul groppone dei notabili che l'hanno voluta, perchè a tutti sia chiaro che sono essi diretti responsabili dello strapotere mafioso di cui questo episodio tutto lascia pensare sia un'inutile conferma a dover dimostrare la propria integrità.

Franco Vernice

Negative reazioni allo sciopero dei giudici

La decisione di una parte del gruppo dirigente dell'Associazione Magistrati di proclamare uno sciopero per i giorni 5-6 febbraio, per questioni esclusivamente economiche (miglioramento delle retribuzioni nella misura del 23 per cento) sta incontrando sempre maggiori opposizioni.

Dopo la presa di posizione della federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil, sono stati diffusi una serie di comunicati. Il Comitato di coordinamento della corrente «Impegno Costituzionale» afferma di dissentire sui «tempi e i modi» dell'agitazione; venti magistrati di Roma e del Lazio, in un comunicato hanno dichiarato che il ricorrere a «uno strumento di lotta quale lo sciopero» per motivi esclusivamente economici «appare inopportuno e controproducente, approfondisce e contribuisce a isolare la magistratura dal contesto delle forze politiche e sociali.

Anche l'Unsa (Unione nazionale sindacati autonomi) considera «intempestiva» la proclamazione di questo sciopero e che l'obiettivo non può certamente essere raggiunto con tentativi corporativi e fughe in avanti. In un comunicato diffuso lunedì sera il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Milano si dichiara «vivamente preoccupato per la sempre più grave situazione di crisi che rischia di paralizzare e travolgere l'amministrazione della giustizia, esprime la propria sorpresa per le decisioni adottate dal Comitato Direttivo dell'Associazione Nazionale Magistrati» e prosegue affermando che «*ritiene i principi di certezza retributiva e oni-comprensività addotti a motivo della proclamata agitazione, non sono più importanti di altri principi per la difesa dei quali mai gli stessi magistrati hanno ritenuto di aderire a scioperi*»

Intercettazioni: sparisce Cefis

Trasferita da Roma per «legittima suspicione» l'inchiesta

Mentre il più assoluto silenzio circonda l'interrogatorio di Nardone (questore di Como, ex-dirigente della Criminalpol) sembra confermata la notizia che l'inchiesta giudiziaria aperta dalla procura di Roma sul ritrovamento della radio-spia nell'ufficio del giudice Squillante, il magistrato che indaga sui fondi neri, è stata affidata ad un altro tribunale per «legittima suspicione».

Questa vicenda giudiziaria, il cui motivo dominante è costituito dal controllo «illegale» dei telefoni di decine di migliaia di politici, sindacalisti, industriali, religiosi, ebbe inizio nel febbaio '73 a Roma, a opera del pretore Infelisi e a Milano del sostituto procuratore Liberato Riccardelli.

Eppure oggi, il controllo telefonico, lungi dall'essere interrotto, ha raggiunto dimensioni inaudite (200 mila telefoni controllati in Lombardia e 100 a Roma). Sembra testimoniarlo la recente «scoperta» (dicembre '74) nella borgata romana del Trullo di un'attrezzatissima centrale d'ascolto (centrale la figura del maresciallo Claudio Vollo, a suo tempo alle dirette dipendenze dell'ufficio Affari Riservati).

Dunque, nel febbraio '73 Liberato Riccardelli dà il via all'inchiesta milanese sulle intercettazioni, prendendo le mosse da una denuncia presentata tempo prima «contro ignoti» da Gilberto Tornaghi, sindaco dell'Agip mineraria, società del gruppo Eni che nel '71 aveva presentato una relazione di minoranza sul bilancio della società, accusando di «irregolarità» Eugenio Cefis, che si era accorto di avere il telefono controllato.

Dopo poco, l'inchiesta a Milano mette in luce il ruolo di due super-intercettatori-detective: il fascista Tom Ponzi, amico del direttore del «Candido» Pisanò e del senatore missino Nencioni, e l'ex-commissario capo Walter Beneforti, passato per la Criminalpol ai tempi di Nardone e per l'ufficio Affari Riservati.

A Roma, intanto, il pretore Infelisi batte la pista del Sid, della Guardia di Finanza e degli Affari Riservati, dando all'inchiesta una caratterizzazione più «politica» e ottenendo risultati di un certo interesse, tanto che in pieno giorno una bobina sparisce dal suo ufficio.

La scoperta nell'ottobre del '73 di una radio-spia Sid nello studio del giudice Squillante, che stava indagando sui «fondi neri» Montedison, sembra chiarire il carattere «complessivo» delle intercettazioni.

A questo punto entra in gioco l'allora procuratore generale di Roma, Spagnuolo, che solleva il conflitto di competenza tra Roma e Milano (risoltosi nel luglio '73 a favore dei magistrati romani) e spoglia dell'inchiesta il pretore Infelisi, per poi essere trasferito in «altra sede» a causa di «voci» che intaccavano il suo «prestigio» sottolineando come fosse riuscito a far uscire di scena Cefis e le imprese che l'avevano portato alla presidenza Montedison.

Da allora sono passati quasi due anni. È solo a dicembre '74, infatti, che Pizzuti e Sica hanno dato «il via» ufficialmente all'inchiesta della Procura romana. Un «via» caratterizzato da avvisi di reato per «abuso d'ufficio» nei confronti di Vicari, D'Amato, Nardone ed una ventina d'altri funzionari del ministero degli Interni.

Ma c'è il solito malizioso, che continua a chiedersi perchè non si parla più di Cefis e che vorrebbe sapere cosa c'entrava nell'inchiesta di Infelisi un agente del Sid, un certo Micheli «sparito» alla vigilia di un importante interrogatorio, e cosa poteva sapere questo Micheli di tanto importante da suscitare addirittura l'interesse dell'allora capo del Sid ed oggi detenuto, Vito Miceli?

Stefano Cercato

Sostenete il Quotidiano dei Lavoratori

Il Pci e il sindacato: la questione dell'unità e l'autonomia dai partiti

Una serie di contributi del compagno Vittorio Rieser a proposito del dibattito sul rapporto Pci-sindacato - Gli interventi sul supplemento a Rinascita del 3 gennaio - Il Pci di fronte al proprio congresso e alla riapertura del confronto sull'unità sindacale

È aperto, sulle pagine di «Rinascita», il dibattito su «I comunisti e il sindacato»: dopo il supplemento a Rinascita del 3/1/75, in cui erano intervenuti i maggiori esponenti di partito e di sindacato del Pci (Di Giulio, Chiaromonte, Ingrao, Lama, Scheda, ecc.), supplemento di cui abbiamo dato una prima segnalazione sul Quotidiano dei Lavoratori del 5\1, è uscito infatti, sul numero di Rinascita del 31/1 un secondo dibattito. Ad esso partecipano gli esponenti «non Pci» del sindacato, cioè Boni e Giovannini della Cgil, Carniti della Cisl, Ravecca e Vanni della Uil.

Iniziamo qui un commento per temi della posizione del Pci, partendo dalla prima serie di interventi.

Il dibattito, con la significativa assenza di dirigenti della «sinistra sindacale» come Garavini e Trentin, assume infatti particolare significato perchè permette di valutare le posizioni esistenti nel Pci sulla questione sindacale («le» posizioni, in quanto non emerge una linea rigorosamente omogenea) in un momento caratterizzato da due scadenze politiche quali il congresso del Pci e la riapertura del confronto sull'unità sindacale.

Il «compromesso storico» colpisce ancora

Un primo problema che si pone riguarda la definizione stessa del sindacato unitario: di quali forze, di quali componenti esso rappresenta l'unità?

La risposta di Di Giulio è molto chiara: il sindacato deve essere, anzi deve continuare ad essere «*un punto di incontro e di unità per tutte le forze politiche dell'arco costituzionale*». Ed aggiunge: «*è stato elemento essenziale aver saputo respingere le tendenze, presenti tuttora tra gruppi di lavoratori, a concentrare il fuoco, in nome dell'antifascismo, contro la Dc*».

Si tratta dunque della pedante proiezione sul sindacato della politica del «compromesso storico». Visto che il Pci non riesce a imporre il proprio inserimento nelle istituzioni dove la Dc è egemone, tenta almeno...di imporre l'inserimento a tutti i livelli della Dc nelle organizzazioni dove è egemone lui. Di questa politica abbiamo già molteplici esempi, nei tentativi di «lottizzazione» delle strutture sindacali di base sviluppati in molte situazioni, o nella convergenza tra Pci e Dc milanesi sull'attacco repressivo contro la presenza della sinistra rivoluzionaria nel sindacato.

Lama dà una risposta più articolata e più concretamente riferita alla realtà del sindacato. Il sindacato unitario, secondo Lama, deve essere inevitabilmente «pluralista», sotto vari punti di vista:
- pluralismo ideologico, perchè unisce lavoratori di tendenze ideologiche diverse;
- pluralismo delle sue componenti interne, che comporta una garanzia verso le minoranze, da realizzarsi attraverso una «*proporzionale corretta*» nei meccanismi di elezione, così che «*le minoranze abbiano...spazi sufficienti e quindi maggiori di quelli che ad esse spetterebbero secondo un'applicazione rigorosa della legge dei numeri*»;
- pluralismo degli strati dei lavoratori che esso deve rappresentare: «*far convivere nella stessa organizzazione, per portare avanti una politica comune, un bracciante disoccupato di Melissa e un premio Nobel per la fisica che lavora in un istituto di ricerca nucleare non è poi molto più facile che tenere insieme un comunista e un democristiano*». Queste diverse componenti devono però essere amalgamate in un disegno unitario, e quindi il sindacato «*non può essere la somma delle categorie e delle strutture territoriali, giustapposte tra di loro, come qualcuno sembra voler teorizzare*» (la polemica verso la Flm e gli altri sostenitori dell'«unità articolata» è trasparente, ma è altrettanto trasparente la voluta distorisione delle loro concezioni).

L'elemento di fondo che accomuna queste varie definizioni è la mancanza di una precisa *discriminante di classe*: ed è a partire da questo che esse vanno combattute e rifiutate.

Un sindacato dei «partiti dell'arco costituzionale»? È una formula inaccettabile, non perchè ogni riferimento ai partiti costituzionali costituisca un'«interferenza» da respingere, e neanche *principalmente* perchè attraverso questa formula si cerca poi di contrabbandare la discriminazione contro i gruppi della sinistra rivoluzionaria: ma perchè esso include nelle forze politiche che hanno cittadinanza nel sindacato la *rappresentanza politica del nemico di classe*, cioè il «partito-guida» della borghesia. Ancora una volta, coerentemente con l'ottica del «compromesso storico», si rifiuta di distinguere *tra la Dc e le masse dei lavoratori* cattolici che essa pretende di rappresentare: mentre una cosa è accettare nel sindacato lavoratori che pure abbiano la tessera della Dc, senza discriminazioni verso alcun lavoratore purchè abbia una posizione chiara di lotta, un'altra cosa è accettare la Dc come componente politica essenziale del sindacato unitario.

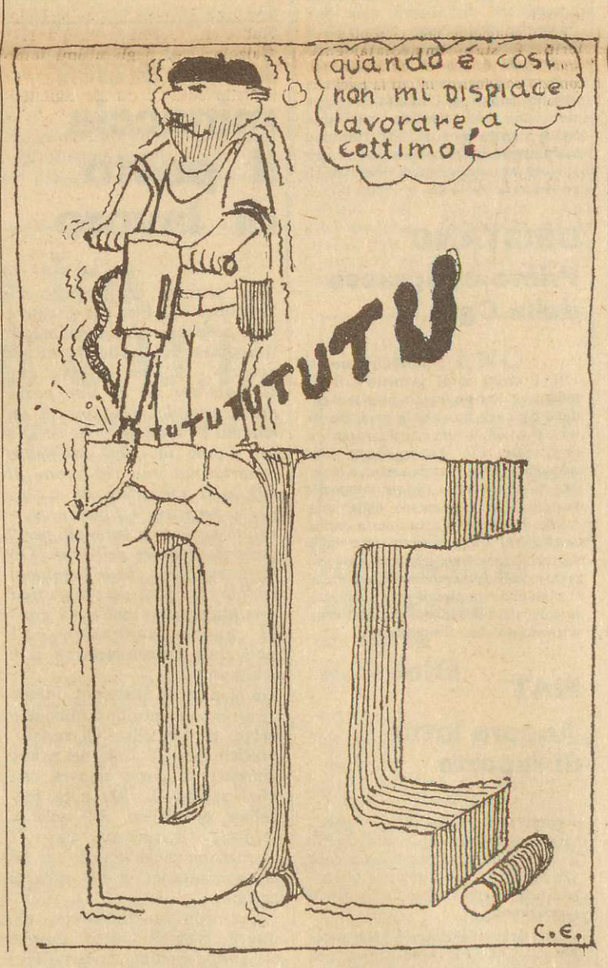
In quanto al pluralismo. Noi non sosteniamo certo una concezione primitiva del «sindacato dei rivoluzionari» e neanche del «sindacato dei soli *operai*»: sappiamo benissimo, quindi, che nel sindacato nella fase attuale possono e debbono convivere lavoratori con orientamenti politico-ideologici diversi, e con condizioni di lavoro e retributive differenziate. Ma, tra il bracciante di Melissa e il premio Nobel per la fisica, *chi deve avere l'egemonia nel sindacato?* La risposta a questo interrogativo è decisiva per determinare se il sindacato è o no un sindacato di classe. E come si garantisce la rappresentatività reale del sindacato rispetto alla sua ampia e articolata base di classe? Con i trucchetti della «proporzionale corretta», contrattati ai vertici dell'apparato, o col massimo sviluppo delle strutture di democrazia di base, dando a queste strutture di base il massimo impatto sulla direzione reale del sindacato?

La stessa ambiguità sta dietro alla polemica contro il «sindacato delle categorie». Come vedremo meglio più oltre, dietro questa apparente posizione «anti-corporativa», sta in realtà l'attacco alla funzione egemonica assunta in più occasioni dalle categorie di punta dell'industria, che era, ed è, un modo - sia pure insufficiente e limitativo - attraverso cui si è espressa un'egemonia *di classe*, una guida *operaia* sull'insieme del movimento.

Un'equivoco di fondo

Ed è ancora questo equivoco di fondo che rende ambigue nei fatti una serie di altre affermazioni sul rapporto sindacato-partiti e sul modo di intendere l'autonomia del sindacato, che pure sono *formalmente* corrette. Infatti, è senza dubbio giusto constatare, come fa ad esempio Di Giulio «*una non risolta difficoltà del sindacato a definire i suoi rapporti con le forze politiche*», costatare che tale rapporto «*ha finito spesso coll'assumere un carattere verticistico, di confronto fra dirigenti sindacali e dirigenti di partito, al di fuori del controllo e della partecipazione dei lavoratori*», affermare che «*un sindacato che non arrivi mai a chiamare i singoli partiti col proprio nome, che fatica ad usare la parola Partito Comunista e Democrazia Cristiana, che si rifugia nella generica formula "i partiti" o "le forze politiche"...è un sindacato che accetta un'autolimitazione della propria autonomia*»: queste affermazioni sono corrette, soprattutto se raffrontate a certe concezioni dell'«autonomia», ancora esistenti ad esempio in settori della Cisl, che la concepiscono come negazione (potremmo dire come «incompatibilità») del rapporto coi partiti. Ed è giusto e inevitabile, a questo punto, individuare - come fa lo stesso Di Giulio - la radice di questo problema nel rapporto con la Dc. Ma proprio qui casca l'asino, pardon, il revisionista. Perchè anzichè vedere la ragione molto evidente di tutto ciò, e cioè il fatto che larghi settori della dirigenza sindacale appartengono tuttora a un partito che non solo è estraneo al movimento operaio, ma ne è il principale e organico nemico, e questo fa sì che il sindacato da un lato si trovi spesso nei fatti a lottare direttamente contro la Dc e i suoi governi, dall'altro non possa mai enunciare con chiarezza (e quindi non possa neanche sviluppare con coerenza) questa linea di lotta; anzichè dire tutto questo, si dice che la Dc «oscilla» nel suo atteggiamento verso il sindacato, che «*non è ancora riuscita a definire una propria posizione coerente sull'unità e l'autonomia sindacale*», e si danno alla Dc benevoli consigli. Cari democristiani, probabilmente non avete ancora capito bene il problema sindacale, ma se ci pensate meglio vedrete che è vostro interesse battervi per l'unità e l'autonomia sindacale, proprio anche per evitare che qualche altro partito monopolizzi il sindacato, come a quanto pare voi temete...Chissà che Fanfani, questo giovane cattolico inesperto di cose sindacali, leggendo questi saggi consigli del Pci non si convinca! Come si vede, il «compromesso storico» ha colpito ancora...

Vittorio Rieser



Bruno Trentin

Da una fabbrica in lotta ai problemi del Mezzogiorno

Un dibattito tra compagni delle fabbriche di Napoli: GIE, Cementir, Aeritalia - Sindacato al Sud, consigli di fabbrica e di zona lotta per l'occupazione

I compagni della redazione di Napoli hanno organizzato un dibattito con compagni di varie fabbriche: si è partiti dalla lotta della Gie, una fabbrica occupata contro la minaccia di 314 licenziamenti e si sono poi toccati un po' tutti i problemi della classe operaia meridionale: dal tipo di sindacato, alla lotta per l'occupazione, al nuovo modello di sviluppo, alle forme di lotta.

I compagni che hanno partecipato a questo dibattito sono tutti militanti del sindacato e alcuni hanno importanti responsabilità.

Della Gie sono Irene, Nando Zambrotta (membro dell'Esecutivo), Gigi Esposito (membro del Cdf); Raffaele Coppola è del Cdf della Cementir di Bagnoli, Franco Ventura è dell'esecutivo del Cdf Aeritalia di Pomigliano, Mario Di Domenico è della Federbraccianti e aderisce al Cub braccianti di Qualiano.

Quotidiano dei Lavoratori: La lotta dei lavoratori della Gie, in maggioranza operaie, sta diventando un punto di riferimento per tutta la classe operaia napoletana. Vorremmo, innanzitutto, sentire brevemente la storia della fabbrica.

Nando: Da circa due mesi si è insediato un nuovo Cdf. Questo è stato il prodotto di una critica di fondo alla conduzione precedente, al modo di gestire il sindacato in fabbrica. Negli ultimi anni non siamo stati in grado di opporci alle manovre padronali di attacco all'occupazione. Tre anni fa era stata occupata la fabbrica per respingere i tentativi di licenziamento, ma la direzione della Gie aveva strumentalizzato la lotta per avere ulteriori finanziamenti dalla Cassa del Mezzogiorno. Per gestire le conquiste ottenute era stato formato un Comitato di Controllo, che, però, dopo pochi mesi perse ogni funzione perchè i suoi membri furono tutti ricattati dalla direzione. Fecero tutti carriera e diventarono improvvisamente operai di 1a categoria. Il contratto nazionale dei chimici fu vissuto più direttamente dai lavoratori, ma nel periodo successivo ci fu una sbagliata gestione dei passaggi di categoria, tutta fatta a tavolino. Cambiò allora anche la direzione dell'azienda, che con una mossa demagogica fece passare la linea padronale di collaborazione. Furono vendute, in quel periodo, le linee dei condensatori, che ora stanno a Torino.

Q.d.L.: Penso che a questo punto sia opportuno inquadrare la lotta della Gie all'interno della situazione più generale. Qualche giorno fa Trentin, all'assemblea costitutiva dell'Flm di Napoli, ha detto alcune cose molto importanti: necessità di lottare a fondo contro il programma politico ed economico di Moro, rilancio della vertenza generale a partire da una direzione e da un controllo dei Cdf indurimenti delle forme di lotta, coscienti che gli obiettivi, del movimento operaio sono incompatibili col programma del governo attuale.

Ventura. Innanzi tutto una osservazione sul livello di sindacalizzazione della Gie. I chimici, ormai da anni sono un settore trainante nel movimento operaio e sindacale, ma le difficoltà che hanno incontrato e incontrano tuttora al sud fabbriche di questo settore sono notevoli. Questo dipende, - e quello che dico vale anche per la Flm a Napoli - dal tipo di sindacato che abbiamo avuto nel mezzogiorno, soprattutto a causa di una certa gestione politica di tipo clientelare. Dire Cisl, fino a tre-quattro anni fa, era come dire Democrazia Cristiana; molti passi in avanti devono essere fatti ancora oggi. Da qui innumerevoli difficoltà nel portare avanti un discorso sindacale serio. Si tratta di mettere decisamente in discussione queste cose.

Consigli di zona al Sud

Q.d.L. A Napoli non ci sono ancora Consigli di Zona funzionanti. Per la zona Flegrea, un mese e mezzo fa, era stata eletta una commissione per la costituzione del Cuz. Ma questa non si è mai riunita per il boicottaggio della Cisl. Come pensi si possa superare questa situazione?

Ventura: Solo la zona Flegrea ha un minimo di esperienza di lavoro di zona; Pomigliano non ha nemmeno quello. Ci si vede solo per organizzare gli scioperi, quando sono già stati indetti. Generalmente sono le fabbriche trainanti nelle lotte quelle che spingono per la formazione dei Cuz: è da lì quindi che bisogna partire. C'è bisogno di profondi cambiamenti nella Cisl ma è necessario che anche nella Cgil si abbia un rilancio delle sinistre.
L'autoriduzione è stata una forma di lotta molto importante, che ha messo in discussione certi equilibri a livello sindacale. Queste forme di lotta sono essenziali perchè scuotono e coinvolgono vaste masse. È necessario, in questo momento, caratterizzare politicamente gli scioperi e individuare nuove forme di lotta. L'autoriduzione è stata portata avanti anche dall'Aeritalia, nonostante alcune iniziali titubanze del Cdf.

Raffaele: Purtroppo, però, anche nella Cgil alcune forze portano avanti più un discorso di mediazione che di lotta alle posizioni arretrate della Cisl. Se l'autoriduzione non ha avuto lo sviluppo che poteva avere è perchè la trattativa a tavolino ha avuto un grosso peso. Si tratta di chiarire fino in fondo chi sono le controparti e organizzare contro di esse una lotta dura. Anche nella assemblea aperta della Gie, la scorsa settimana, non veniva messa in rilievo la controparte effettiva; la regione e il governo venivano visti come mediatori e non *come controparti.*

Q.d.L. Come vedete, per il Mezzogiorno, le prospettive del «nuovo modello di sviluppo» proposto dal Pci e dalla linea prevalente nel sindacato?

Ventura: A Torino ho partecipato ad un convegno del Pci sulla industria aereonautica, in cui si è trattato di alcuni temi importanti, tra cui della dipendenza della nostra industria dai centri di potere economico e politico americani (la Gie altro non è che una piccola cellula di un vasto apparato produttivo che è manovrato dall'estero) Gli Usa hanno il monopolio della tecnologia e della ricerca scientifica mentre noi lavoriamo su brevetti, vivendo alla giornata. I nostri governi non si sono mai preoccupati di porsi sulla strada del superamento di questa subordinazione all'estero. Ora in una situazione di crisi ne subiamo tutte le conseguenze.
Spetta al movimento sindacale imporre una politica alternativa. E non parlerei tanto di nuova politica di sviluppo, ma piuttosto di riconversione industriale. O in Italia e in Europa si sviluppano certi settori, o si continua a vivere alla giornata
Il governo Moro tende a restringere la base produttiva: cassa integrazione e licenziamenti sono all'ordine del giorno. O siamo coscienti della lotta che ci attende o siamo perdenti. La possibilità di svendere la vertenza esiste; per sventare questo pericolo occorre sviluppare una grossa coscienza politica a livello di massa. La posta in palio è grosa: o siamo in grado di fare un nuovo '68 o siamo perdenti. Quando si parla di superare il ruolo di subordinazione dell'Italia nei confronti degli Usa a proposito della ricerca scientifica e di altre questioni non si può dimenticare il ruolo imperialista che l'Italia svolge nei confronti di altri paesi. E magari non si fa il IV Centro siderurgico a Gioia Tauro e intanto si fa il VI in Brasile. Bisogna capire che il padrone, il governo, hanno come obiettivo primo di piegare la forza della classe operaia. Respingere questo disegno significa scavare trincee operaie per poi passare decisamente all'attacco. I nuovi modelli di sviluppo non servono se non a smobilitare la forza operaia. Qui o vinciamo noi e mandiamo a quel paese padroni e forze politiche borghesi o vincono loro e spariamo noi come forza organizzata.
Il discorso che faccio non significa voler tutto e subito, passando sopra alle necessarie tappe intermedie. Significa che è indispensabile avere presente questo tipo di strategia per vincere lo scontro. Ecco che allora quando il padrone attacca il posto di lavoro parla di smantellamento della zona costiera - zona flegrea compresa - non si può rispondere con una strategia apparentemente del meno peggio, cioè con l'appoggio alla ristrutturazione.

Cementir e Italsider

Q.d.L. Negli giorni scorsi c'è stato un incontro fra Cdf della Cementir e la Direzione, in cui quest'ultima ha fatto sapere che chiuderà lo stabilimento se la regione non darà parere favorevole al progetto di costruzione del pontile per caricare il cemento da esportare sulle navi.
All'Italsider da tempo il sindacato lotta per ottenere dalle autorità competenti la «variante» al piano regolatore, che prevede la costruzione di un laminatoio a freddo con ristrutturazione della fabbrica. Tu come interpreti questi fatti, Raffaele?
Raffaele: Io penso che sia da ribaltare la logica con cui il sindacato affronta questi problemi all'Italsider, quando si parla di «variante» al piano regolatore, non si parla mai di aumento della occupazione.
Ritengo che sia importante partire dal concetto di «riammodernamento» dell'Italsider e non di ristrutturazione. Non è solo questione di termini diversi, si tratta di impostare una battaglia che veda la costruzione del laminatorio a freddo all'interno di un discorso preciso sull'occupazione. 1000 e 2000 lavoratori in più all'Italsider può essere un obiettivo che lega la lotta dell'Italsider a quella di altri strati sociali. 1000 lavoratori in più all'Italsider deve significare lotta nei reparti contro il cottimo, per le qualifiche, contro la nocività, contro gli spostamenti, per le pause: sulla base di questa lotta può avvenire l'aggregazione di altri strati sociali nella zona, in particolare dei disoccupati. Così alla Cementir è assurdo che il sindacato lotti perchè ci sia il benestare della regione alla costruzione del pontile per dovrà permettere l'esportazione del cemento in Libia, quando centinaia di migliaia di proletari a Napoli sono senza casa e senza servizi sociali degni di questo nome. Si tratta, invece di lottare per il mantenimento e per il riammodernamento della fabbrica nell'ambito di un piano di costruzione di servizi sociali attualmente mancanti.

Esposito: È necessario portare avanti un discorso di alternativa, di spinta al sindacato. È necessario formulare delle piattaforme rivendicative economiche e normative, che siano di lotta contro i centri di potere politici e sindacali. Bisogna creare dei Cuz efficienti che siano di tutto il movimento. In questi giorni di lotta alla Gie vien fuori quale può essere l'alternativa a partire dalla base: un'alternativa di attacco. Non bisogna limitarsi alla difesa del posto di lavoro. Investimenti, nuovi posti di lavoro, riforme devono aggregare nella lotta tutti gli strati sociali del proletariato. L'autoriduzione è importante perchè è stata un momento aggregante.
Irene: È essenziale unificare i vari fronti di lotta. A noi va bene l'aumento di produzione del cemento, ma perchè sia utilizzato qui a Napoli per costruire le case, le scuole, gli asili che mancano. Per portare avanti queste rivendicazioni è necessario costruire i cuz, è importante la valorizzazione e il consolidamento dei Comitati di Quartiere.
Mario: Anch'io vorrei dire qualcosa sulla lotta della Gie. È giusto che in questa lotta ci siano anche i braccianti perchè il problema dell'occupazione riguarda tutti e anzi molti braccianti hanno nella loro famiglia qualcuno che lavora alla Gie. Anche in passato si è cercato di costruire un'unità tra gli operai della Gie e i braccianti, ma non ci siamo riusciti per un certo atteggiamento corporativo degli operai. E anche la Federbraccianti ha le sue colpe, perchè in occasione delle lotte non fa quasi mai grosse assemblee per spiegare ai braccianti di cosa si tratta. Ma ora dobbiamo partire da questa occasione per fare un'unità che vada oltre la lotta contro i 314 licenziamenti.
Nando: Alla Gie il livello di sindacalizzazione è molto basso *ma questa crisi è anche una occasione di crescita politica eccezionale.* Licenziamenti alla Gie, cassa integrazione alla Icom: il ruolo della sinistra deve esere di spinta alla unità nella lotta.
Anche le esperienze negative sono utili perchè fanno comprendere la necessità dell'unità e di una più attiva partecipazione sindacale dei delegati.
Ma il punto nodale da tenere presente in questo momento è questo: ci sono enormi difficoltà in questa crisi, ma abbiamo occasioni grosse da non lasciare sfuggire.

Giù le mani dagli alpini!

Presto, dunque, anche i soldati italiani avranno diritto a quell'indumento tanto diffuso nei giorni di pioggia che si chiama impermeabile. In ottemperanza al dettato costituzionale, che vuole tutti uguali i cittadini italiani (non ridete) anche la truppa è stata autorizzata a non bagnarsi. È una grande vittoria della democrazia e ne gongoliamo, ricordando le piovose libere uscite affrontate - a suo tempo - senza poterci riparare dalla pioggia, e le lunghe passeggiate sofferte mentre il cappotto di panno assorbente si riempiva d'acqua fino a pesare un quintale. Il fatto era che l'ombrello, secondo i nostri superiori, era un aggeggio per signorine: mentre l'impermeabile non era compatibile con quello sprezzo del raffreddore che il virile soldato italiano deve dimostrare in ogni occasione. «Se uno sopravvive al tifo e alla meningite che serpeggiano nelle caserme» — pensava lo Stato Maggiore - «cosa volete che gli faccia un pò d'acqua fredda giù per il collo? Anzi, è tutta salute.»

Questa mentalità igienica degli alti gradi è stata ora ribaltata, crediamo, dalle pressione della Montedison ed altre grosse industrie che producono tessili impermeabili: riparare la truppa può voler dire, per tali emerite protettrici del proletariato in divisa, un bel numero di miliardi in piú. Viva l'Italia!, dunque: beninteso, l'Italia nera dei fondi e delle trame.

Per il bene di questa insigne Patria, i generali henkomiceliani che perseguono una sempre maggiore efficienza dell'esercito vogliono ora abolire il glorioso corpo degli alpini. A parte il fatto che si tratta di un tentativo disperato, perchè se l'esercito fosse veramente efficiente non esisterebbe il Milite Ignoto (giú il cappello), per ottenere lo scopo dovrebbero passare sul cadavere di tutti quei sentimentali d'ogni ideologia che, al solo sentir parlare di «ristrutturazione del corpo degli alpini» strillano come aquile sotto l'apposita penna nera. Ormai non sono piú soltanto gli operai a sapere che «ristrutturazione» significa «liquidazione».

Che, Scherziamo? Il putrido reggimento d'artiglieria che ebbe in forza tale Sartana, come si poteva leggere in ogni camerata, «scrisse pagine di gloria sul Tagliamento e sul Piave»: per cui è facile che a quest'ora, cinquant'anni dopo la grande guerra, quelle pagine siano felicemente arrivate al mar dei Sargassi, con le anguille di Comacchio. Ma gli alpini, vacca miseria, le loro pagine di gloria le hanno incise sul granito delle montagne e nella steppa: e sono sempre là, insieme alle ossa degli infiniti poveracci rimasti a fargli compagnia in eterno.

In realtà lo Stato Maggiore dell'esercito vuol sciogliere il corpo degli alpini perchè è l'unico reclutamento su basi regionali: l'unico in cui il soldato presta servizio dalle parti di casa sua, cioè nei luoghi in cui è nato piuttosto che nei luoghi in cui è Nato. Dunque è facile prevedere che gli alpini darebbero parecchio fastidio in caso di golpe. Ora capiamo: e non ci stiamo, nemmeno per mille impermeabili. Sappia Tanassi che, per evitare questa jettatura, siamo pronti a tutto: anche ad allearci ai cavalieri di Vittorio Veneto ed ai Ragazzi del '99 per attaccare il Quirinale, che si trova sulla gloriosa quota 69, al comando di Mario Rigoni Stern.

Sartana

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Oggi sciopera l'Alfa Sud: il licenziamento dei tre compagni non passerà!

Un'ora di sciopero e assemblee di reparto decise dal Cdf - Lettere disciplinari della direzione in risposta alla mobilitazione autonoma di lunedì contro i tre licenziamenti - Non ci sarà il 5 lo sciopero della zona Flegrea che era stato proposto dai Cdf

Napoli, 4

È ancora in corso la riunione del Consiglio di fabbrica dell'Alfa Sud, ma già alcune decisioni importanti sono venute fuori.

I tre licenziamenti arbitrari in azienda non devono passare. Domani il lavoro sarà sospeso per un ora e si terranno assemblee di reparto. Intanto in collegamento con gli operai dell'Alfa Romeo, si aprirà una vertenza generale con l'Intersind contro la linea di tendenza della azienda, che vorrebbe ristrutturare le sue fabbriche con un indiscriminato ricorso alla cassa integrazione.

Oggi molti operai e delegati sono venuti in fabbrica con lettere disciplinari. Con esse l'azienda vorrebbe stroncare l'esplosione di autonomia operaia che ieri ha raggiunto il culmine in una mobilitazione generale all'interno della fabbrica in difesa del posto di lavoro contro il licenziamento per assenteismo di tre operai, i quali per altro erano muniti di regolare certificato medico.

I precedenti di questo attacco padronale all'occupazione si possono far risalire al famoso bollettino fatto circolare agli inizi di gennaio nell'azienda in cui si annunciava genericamente la possibilità di ricorso alla cassa integrazione a causa di un aumento insostenibile dello stoccaggio di autovetture invendute.

Poi è arrivato il licenziamento dei 46 dipendenti della ditta appaltatrice che nonostante accordi precedenti non venivano assunti dall'azienda. Venerdì scorso infine in una trattativa con i sindacati la direzione assumeva un atteggiamento intransigente e provocatorio sui problemi dell'inquadramento *unico*.

Ma a questo punto la mobilitazione operaia è stata puntuale: alle otto di ieri mattina gli operai delle Carrozzerie hanno imposto una assemblea per discutere sull'attacco all'occupazione e sui tre compagni licenziati. Alle 12 tutta la fabbrica si è fermata e un grosso corteo si è recato da Cortesi senza smobilitare fino alla entrata degli operai del 2° turno che hanno continuato fino a sera la lotta.

Una manifestazione dei lavoratori dell'Alfa Sud

Napoli, 4

Si è svolta la riunione di alcuni consigli di fabbrica della zona flegrea per organizzare il previsto sciopero di mercoledì 5. La settimana scorsa, su iniziativa dei consigli di fabbrica Gie e Icom, si era tenuta, sempre all'Icom, una riunione dei consigli di fabbrica Gie, Icom, Sofer, Pirelli, Selenia, Comit i quali, visto l'attacco padronale all'occupazione della zona e il continuo rinvio della costituzione del consiglio di zona, avevano deciso di proporre direttamente come consiglio di fabbrica una manifestazione per il 5 e su questa proposta avrebbero dovuto esprimersi i vari consigli di fabbrica della zona. Alla riunione di ieri erano presenti, oltre alle fabbriche prima citate, anche l'Olivetti di Pozzuoli, la Motta, la Merrel e i cantieristi che in questi giorni hanno occupato il comune di Pozzuoli. Lo spettro di un consiglio di zona non prefabbricato nelle istanze sindacali, ma come strumento di lotta nelle mani dei lavoratori e dei loro consigli di fabbrica, ha determinato un vero e proprio sabotaggio all'iniziativa da parte del sindacato ai vari livelli. Nonostante l'esplicito invito erano latitanti la segreteria provinciale Cgil-Cisl-Uil, la Flm provinciale e zonale, la Fulc; erano inoltre assenti il consiglio di fabbrica Italsider e altri consigli di fabbrica più direttamente controllati dai sindacati provinciali. Nonostante questo palese boicottaggio preventivo, l'Icom e la Gie hanno chiesto ai consigli di fabbrica presenti di esprimersi sulla proposta di mantenere ferma la mobilitazione del 5; a questo punto i più squallidi personaggi (della Cisl) dei consigli di fabbrica presenti hanno usato la tattica del rinvio; in questo senso è intervenuto un tale che si chiama Delicato, della Pirelli, noto per aver organizzato lo scorso anno uno sciopero corporativo degli impiegati contro gli operai. La manovra ha avuto un successo perchè alcuni autorevoli esponenti del Pci hanno preferito starsene zitti, lasciando che parlassero a nome dei consigli di fabbrica squalificanti, esponenti della Dc. La riunione si è chiusa col rientro dello sciopero del 5 e con la stesura di un ennesimo documento che esprime la «*volontà* (dei consigli di fabbrica presenti) *di dar vita al più presto ad una manifestazione di lotta intercategoriale a Pozzuoli...*». Il rinvio della manifestazione del 5 è un grave passo indietro sulla strada della costruzione di un reale consiglio di zona basato sull'autonomia dei consigli di fabbrica; la responsabilità politica è da addebitare duramente a quella parte del Pci che ha preferito i buoni rapporti con la Dc piuttosto che appoggiare la volontà di lotta presente tra i lavoratori della zona. La riunione di ieri ha però anche dimostrato che per la prima volta alcuni consigli di fabbrica (Gie e Icom) sotto la pressione dei lavoratori, hanno espresso posizioni autonome e dure critiche ai responsabili sindacali: si tratta ora di investire altre fabbriche per sbaraccare l'immobilismo del Pci: all'Olivetti, ad esempio, il Consiglio di Fabbrica non è stato neanche convocato prima che l'esecutivo andasse all'Icom. Trentin qualche settimana fa a Napoli aveva parlato di rotazione dell'esecutivo, di evitare lo svuotamento dei nuovi consigli di fabbrica; è ora che dalle parole si passi ai fatti.

Prima vittoria dei cantieristi a Pozzuoli. Ieri i cantieristi di Pozzuoli che da qualche giorno occupavano il comune, hanno strappato una prima vittoria ottenendo l'integrazione giornaliera di 1100 lire. L'accordo raggiunto per l'intervento della regione che ha accordato un finanziamento al comune di Pozzuoli.

Salfa: blocco stradale degli operai Salfa stamattina a Napoli sotto la regione (la Salfa è una fabbrica metalmeccanica che lavora al 90 per cento su commesse dell'Enel). I 170 operai sono in cassa integrazione da 7 mesi: ora si parla di smobilitazione della fabbrica per mancanza di finanziamenti.

Dibattito nel direttivo della Flm torinese

Nella discussione è emersa la logica del patto federativo - Assemblee per il tesseramento a marzo

Torino, 4

Si è concluso sabato scorso, dopo due giorni di dibattito, il direttivo provinciale Flm. La logica del patto federativo e la linea dei vertici sindacali, che sta provocando pericolose separazioni tra i lavoratori, hanno pesato sul dibattito e sulle conclusioni. Al termine dei due giorni la posizione che è passata sul tesseramento, punto centrale dell'ordine del giorno, è una posizione che risente della decisione confederale di «andare al dibattito sull'unità» tra i lavoratori in termini di riapertura delle divisioni confederali, frenando così soprattutto le categorie trainanti del processo unitario. Infatti, per i metalmeccanici, sono previsti assemblee per il tesseramento unitario entro febbraio ed entro aprile invece, si dovranno tenere assemblee tra i lavoratori per far loro compiere la scelta confederale. Questa proposta riesumata dopo due anni di tesseramento esclusivamente unitario apre la strada allo svilupparsi, all'interno della categoria «di punta» dell'unità sindacale, spaccature, crepe, polemiche, «cacce al voto» che rischiano di dividere i lavoratori.

Questo è tanto più grave a Torino, dove lo sviluppo del sindacato è coinciso con l'accelerazione dell'unità portato dalle lotte del '68 - '69 per cui per il metalmeccanici torinesi il sindacato è già, in pratica, uno solo. L'unico freno posto dai livelli intermedi della struttura sindacale ad una gestione «concorrenziale» di questo problema è data dal fatto di aver stabilito che saranno delle commissioni ad effettuare il tesseramento (commissioni paritetiche di un rappresentante per confederazione) in modo da contenere le svolte più negative. Il rischio comunque permane ed esiste il rischio che invece di un dibattito politico sui temi centrali e le iniziative sindacali delle avanguardie di fabbrica vengono sommerse dalle polemiche sulle scelte confederali. La «crisi dei delegati» di cui nel sindacato molto si parla ma poco si fa per risolverla, verrebbe in tal modo peggiorata non solo dalla gestione moderata che i vertici hanno fatto della vertenza generale e della lotta sulle autoriduzioni, ma anche del riaprirsi di vecchie polemiche e divisioni che le lotte di questi anni avevano spazzato via. Oggi, al contrario, il dibattito a tutti i livelli del sindacato dovrebbe svilupparsi sui temi della linea politica rivendicativa che il movimento si dà per contrapporsi ai piani sindacali e governativi. La rapida chiusura della vertenza che modifica la forza espressa dai lavoratori, diventa così un sipario che si chiude sulle lotte invece di essere il prologo, il punto di partenza dell'aprirsi delle vertenze aziendali . La logica della «tregua sociale preelettorale» diventa dominante contenendo il movimento invece di rilanciarlo, partendo dai risultati, più insoddisfacenti, ottenuti. La risposta alla ristrutturazione padronale che procede con forza all'interno delle fabbriche rischia di trasformarsi in mille rivoli. Tuttavia le avanguardie sindacali e politiche presenti al direttivo sono riuscite ad imporre due risultati parziali ma significativi.

Il primo consiste nella convocazione per i primi di marzo di una conferenza provinciale dei delegati Flm che prepari, sui nodi del dibattito sindacale, un'assemblea provinciale confederale. Il secondo è che il sindacato si è fatto carico di indire , entro i prossimi due mesi, un convegno Flm sulle forma di lotta che i vertici costituire la messa in discussione all'interno del sindacato di una forma di lota che i vertici vorrebbero definitivamente sepolta: l'autoriduzione.

Sciopero generale per le tariffe Sip?

Roma, 4

Con una conferenza stampa, i sindacati hanno preso oggi posizioni sulla minaccia di aumento delle tariffe telefoniche, espressa, oltre che dalla Sip, anche dal Ministero delle Poste.

Dopo aver fatto un'analisi della situazione della Sip, che non è affatto in crisi e anzi continua a registrare enormi profitti, i sindacati si son detti contrari agli aumenti se questi dovessero servire all'autofinanziamento dell'azienda e agli investimenti nei settori «sofisticati» (apparecchi di lusso, videotelefono, ecc,).

Vogliono però discutere nel merito delle richieste Sip, e, se dovessero constatare la necessità degli aumenti, proporrebbero una soluzione del tipo di quella dell'accordo Enel, cioè con aumenti differenziati, gravanti soprattutto sui telefoni di lusso ed esentando invece una fascia di consumi domestici.

Quanto all'entità degli aumenti proposti dal Ministero delle Poste, i sindacati hanno calcolato che porterebbero 400 miliardi in più alla cassa della Sip, il doppio di quanto è stato «regalato» dal governo Andreotti con gli aumenti del '72.

A una domanda esplicita dei giornalisti sull'autoriduzione i sindacati hanno risposto che questa forma di lotta «non è condannabile in sè» e che potrebbe essere valida per alcune situazioni, ma che in linea di massima privilegeranno forme di lotta «generalizzabili».

Come esempi concreti hanno parlato di iniziative «intercategoriali e regionali» previste nel Sud e nelle regioni in cui ci sono le più grosse concentrazioni di fabbriche legate al settore telefonia (Lombardia, Veneto, Lazio) e, se sarà necessario, di una manifestazione nazionale a Roma delle categorie interessate.

I sindacati non hanno escluso nemmeno il ricorso allo sciopero generale per coinvolgere tutti i lavoratori utenti nella lotta contro gli aumenti.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Antoniazzi domani a Città Studi

Milano, 4

L'iniziativa indetta dai Cub dei lavoratori-studenti e degli studenti di Medicina Biologia e Farmacia nell'ambito della sperimentazione per domani a Citta Studi in via Celoria, 20 su «Riforma sanitaria e situazione ospedaliera è stata rimandata a giovedì 6 febbraio, sempre in via Celoria, 20 aula 200 ore 18.30, a causa di un impegno improcrastinabile del compagno S. Antoniazzi. I compagni delle fabbriche chimiche e farmaceutiche e gli ospedalieri sono pregati di intervenire.

BELICE
Sciopero generale a Montevago

Agrigento, 4

Ieri a Montevago Belice si è svolto uno sciopero generale unitario di 24 ore con corteo e comizio nella piazza di Montevago; sono intervenuti Calogero Impastato per la Cgil e Giuseppe Angello per la Cisl-Filca. Gli obiettivi della lotta sono: difesa dell'occupazione, (ancora alcuni giorni fa sono stati licenziati 150 edili di Montevago), assegnazione di lotti di terreno a tutti gli aventi diritto (a tutti quelli che prima del '68 avevano una casa, cioè quasi a tutti).

In attesa della risposta degli enti appaltatori e dell'ispettorato alle zone terremotate, gli abitanti di Montevegno hanno proclamato lo stato di agitazione permanente e un altro sciopero generale per il 12 febbraio.

SETTIMO T.
Accordo per la Pirelli

Torino, 4

Si è svolto ieri all'unione Industriali di Torino l'incontro tra la direzione della Pirelli di Settimo e la segreteria provinciale della Fulc per esaminare la richiesta della cassa integrazione dell'azienda nelle due fabbriche di accessori industriali e pneumatici. È stato affermato da *parte dell'azienda che sarà garantito* il mantenimento dell'occupazione e che non vi saranno licenciamenti per riduzione del personale nelle due unità produttive nel '75. Nei due stabilimenti in febbraio e marzo sarà attuata una riduzione di orario di 15 giorni.

ORISTANO
Primo congresso della Cgil

Oristano, 4

Si è svolto il 31 gennaio e il 1° febbraio il congresso provinciale della Cgil che ha visto la presenza di lavoratori edili, braccianti ferovieri, e pensionati. C'è da registrare una estrema divergenza tra vertici e base, che ha espresso in diversi interventi l'esigenza di alimentare delle lotte anche di settore. Tutta questa carica combattiva è stata recuperata dalla segreteria nel senso che non bisogna creare delle divisioni intercategoriali. È mancato completamente il dibattito sulle strutture di base e sulla lotta antifascista ed antimperialista.

FIAT
Ancora lotte di reparto

Fiat: si è svolto ieri a Rivalta un'ora di sciopero spontaneo contro la ristrutturazione sulla linea della 128 familiare, sulla quale la direzione ha diminuito l'organico ma non la produzione.

Una grave decisione è stata presa ieri dal Cdf della Motori Avio: con una ragione pretestuosa è stata tolta la rappresentanza sindacale ad un compagno del Cub, Antonio Dal Grosso, reo di aver contestato un punto del «verbale d'intesa aziendale».

Materferro: da due giorni gli operai dei reparti 21, 23 e 11 scioperano al primo e al secondo turno il taglio dei tempi e per migliori condizioni di lavoro.

SONDRIO
Lunedì sciopero provinciale

Sondrio, 4

Lunedì 10 tutta la provincia di Sondrio sciopererà per l'occupazione. La vertenza del cotonificio e della manifattura Fossati è in fase risolutiva: dopo la requisizione decisa dai sindaci di Sondrio e Berbenno sono in preparazione incontri per l'intervento delle Partecipazioni Statali. Ieri a Sondrio un'affollatissima assemblea sulla questione del Fossati si è risolta in una parata elettoralistica: Su 11 interventi 7 sono stati fatti da democristiani. Sarà dunque lo sciopero di lunedì a raccogliere la volontà di lotta della popolazione e dei lavoratori, che sanno che la Dc è il principale bersaglio da colpire se si vuole davvero difendere il posto di lavoro.

Non necessario per Carniti lo sciopero generale

Accordo sindacati Intersind sulla contingenza, venerdì incontro per le pensioni - L'esecutivo Cisl riconosce i problemi dei pensionati, dei redditi inferiori, dell'occupazione

È stato raggiunto nel tardo pomeriggio l'accordo tra sindacati e Intersind (aziende a partecipazione statale) sulla contingenza. Secondo le prime notizie, l'accordo ricalca quello già raggiunto con la Confindustria Le stesse questioni sono state discusse anche con la Confapi, che rappresenta circa il 20 per cento delle piccole e medie industrie, e che ha precisato di non aver nessuna intenzione di addossarsi «oneri così imponenti» quali quelli concordati con Agnelli, che avrebbe, a giudizio di Frugali, presidente della Confapi, stipulando accordi «che *sembrano fatti su misura per la più grande industria automobilistica italiana*» riversandone i costi sul «*prezzo delle auto*». la Confapi è contraria, per quanto riguarda la garanzia del salario, alla «*penalizzazione delle aziende che sono costrette a ricorrere alla riduzione dell'orario di lavoro*». E questo, aggiungiamo noi dimostra, se mai ce n'era bisogno, che la vertenza è ben lungi dalla sua conclusione e che la lotta deve essere incisiva quanto forti sono le resistenze delle piccole controparti.

Per venerdí è confermato l'incontro col ministro Toros per le pensioni: le Confederazioni, dopo aver dichiarato di accettare 13-14 mila lire per i trattamenti al di sotto delle 100.000 lire, esprimono ottimismo sulle possibilità di positiva conclusione anche per quanto concerne l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. Meno ottimisti sono i pensionati per i quali esiste il drammatico problema «di che cosa viene agganciato», cioè dei minimi di pensione, con i quali non si può vivere nè attendere tempi migliori.

Oltre all'esecutivo Uil, si è aperto il giorno 3, l'esecutivo Cisl, con l'introduzione di Carniti, che riferendosi all'accordo sulla contingenza, ha messo in rilievo i «*limiti relativi dell'entità del recupero salariale che non ha avuto un carattere perequativo, in parte corretto dal miglioramento per assegni familiari*» e il significato dell'unificazione del punto al valore piú alto, con contenuto egualitario che «*per la prima volta supera i confini e i limiti dell'azione di categoria per coinvolgere l'intera classe operaia*», confermando l'impegno per l'estensione ai lavoratori di tutti i settori..

Per le pensioni «*il carattere decisamente limitato delle richieste riduce sostanzialmente a zero i margini di negoziazione*» e il punto discriminante «*resta in ogni caso l'aggancio alla dinamica salariale*».

Riguardo alla polemica sollevata da La Malfa Carniti ha precisato che «*è saltato indiscutibilmente il limite del 16-17 per cento di espansione della massa salariale nel '75 che costituiva il cardine dell'architettura di indirizzi di politica economica con cui si intendeva gestire la crisi*»

Sui problemi della ristrutturazione Carniti ha invitato a recuperare il ritardo «*di analisi, di elaborazione e di proposte*» per evitare il rischio che questa si sviluppi in forma «*selvaggia*»

Concludendo il segretario Cisl ha detto: «*per investimenti, occupazione, controllo dei processi di ristrutturazione, emerge con chiarezza che gli impegni di lotta non sono affatto esauriti*». Ma quali non è affatto chiaro, al contrario è chiaro il tentativo di ridimensionare il significato di una vertenza su una precisa piattaforma rispetto alle precedenti mobilitazioni, infatti Carniti respinge l'ipotesi di un nuovo sciopero generale «*illusione di una spallata decisiva*» ricordando la povertà dei risultati acquisiti con la lotta per le riforme.

Oggi la Corte discute sul «cumulo» dei redditi

Oggi la corte costituzionale discute in udienza pubblica la leggitimità della norma prevista dalla «riforma fiscale» secondo la quale è tassabile il «cumulo» dei redditi tra marito e moglie.

Come è noto, questa norma, oltre a sancire un'inaccettabile differenza tra i coniugi (il marito, infatti, anche se privo di redditi, sarebbe obbligato a conoscere e a denunciare quelli della moglie) sancisce una rapina fiscale di grosse proporzione: le tasse da pagare denunciando il «cumulo», cioè, sarebbero molto superiori alla somma delle tasse che ciascuno dei due dovrebbe pagare separatamente.

L'Italsider minaccia il posto di lavoro

Al termine dell'incontro tra l'Italsider e la Flm per discutere sulla riduzione di un milione di tonnellate di produzione di acciaio, la Flm osserva che «*L'Italsider ha da una parte prospettato la riduzione di un milione di tonnellate di acciaio per l'anno in corso, dall'altro programma una riduzione di 700 mila tonnellate di acciaio per i prossimi cinque mesi e rifiuta ogni seria garanzia per il secondo semestre dell'anno. Ciò lascia supporre che le previsioni reali di riduzione dei programmi produttivi siano molto più gravi di quelle annunciate*». I negoziati riprenderanno il 6 febbraio.

Nei piani della Direzione, invece di un incremento di 1 milione e mezzo di tonnellate di acciaio, previsto nel '75, solo nel primo semestre in corso si avrà una diminuzione di 700 mila tonnellate di acciaio, 300 mila di «coils», utilizzato per le carrozzerie delle auto o per gli elettrodomestici, e 400 mila di acciaio.

Secondo la direzione, chi dovrà pagare tutto questo saranno ancora una volta i lavoratori. Infatti prevede un ponte di 15 giorni per i 600 lavoratori dei treni-nastri 1 e 2, e il passaggio da 15 a 21 turni, con la conseguente riduzione dell'orario di lavoro, per i lavoratori dell'altoforno 1 che sarà fermato per 2 mesi e mezzo, oltre il previsto, e per la fermata di 2 mesi del convertitore.

Ancora una volta i proletari dovrebbero pagare: pagano con la vita, 340 omicidi bianchi solo all'Italsider di Taranto, pagano con lo sfruttamento sul lavoro, pagano con la perdita del potere di acquisto del salario, ora si vuole imporre loro di pagare con la perdita del posto di lavoro.

Il Cdf ai provvedimenti della direzione ha risposto in modo chiaro: difesa della salute e dell'ambiente, sostegno dei programmi di investimento e degli accordi sull'organico già conquistati, lotta per una diversa organizzazione del lavoro e l'abolizione degli appalti. L'unità dei 19.000 lavoratori e la gestione della lotta in prima persona annullerà la manovra della direzione che vuol far passare la ristrutturazione sulla pelle dei proletari.

Da Mirafiori una spinta alla lotta

Il Cdf dei montaggi propone importanti obiettivi sulla ristrutturazione

Torino, 4

Il problema centrale delle avanguardie di fabbrica oggi, in particolare alla Fiat, è quello di costruire una risposta al processo di massiccia ristrutturazione in atto. La direzione Fiat sta portando avanti una articolata ristrutturazione produttiva, che varia da settore a settore e da officina ad officina ma che ha, come denominatore comune, lo scaricare sui lavoratori i costi della crisi e ricostruire i profitti intaccati da anni di lotte. Anche il recente aumento delle auto (*il 5° in un anno*), persegue l'obiettivo di aumentare i profitti nel breve periodo mentre in prospettiva tende ad una ulteriore contrazione della domanda interna

Come si stanno muovendo i delegati le avanguardie all'interno delle officine? «*La nostra organizzazione* - dice un compagno delegato di Avanguardia Operaia - *ha lanciato fin da luglio l'obiettivo di supportare la lotta per la vertenza generale con le vertenze aziendali. Questo obiettivo oggi poi, diventa indispensabile e irrinunciabile, proprio nella misura in cui si va profilando all'orizzonte una pericolosissima tregua sociale pre-elettorale.*»

Ai montaggi della Carrozzeria di Mirafiori i compagni del Cub e di AO stanno costruendo come in altri settori, una risposta che oltre ad opporsi ad alcune specificità della ristrutturazione in atto nel settore cerca di individuare elementi comuni capaci di costruire *una vera e propria piattaforma aziendale.* Il Consiglio di settore dei montaggi ha elaborato un breve documento in cui si mette in evidenza come il processo di ristrutturazione in atto all'interno del grande complesso necessita sia di risposte articolate che di un impatto complessivo. Scatenare la guerriglia nelle officine impedendo ogni spostamento, opponendosi a qualsiasi taglio dei tempi o aumento dei ritmi è giusto ed è anche la base concreta su cui cammina ogni altro discorso.

Tuttavia bisogna fare attenzione che il movimento non si chiuda semplicemente nella logica del difendersi, e rispondere là dove può. Tre anni fa, durante un'altra fase di ristrutturazione a Mirafiori (quando partì la produzione della 127) il sindacato teorizzò le «*cento, mille vertenze*», una strategia perdente che si concretizzò solo in alcune situazioni particolarmente forti. Oggi la ristrutturazione è ben più massiccia e questo errore non deve ripetersi. Il Consiglio dei montaggi ha proposto una serie di obiettivi che si pongono, come dato di fondo, la necessità di bloccare i «piani di fondo», che stanno dietro la ristrutturazione: non deve passare alcuna riduzione dei livelli occupazionali, la ristrutturazione non deve tradursi in aumento dello sfruttamento nè in un momento di sfaldamento dell'organizzazione dei lavoratori. Da qui l'obiettivo della conservazione del gruppo omogeneo dei passaggi di categoria dei lavoratori spostati, della difesa dei livelli salariali dei lavoratori che hanno mutato produzione.

Nei vari consigli di settore è oggi in corso una battaglia per far passare questa proposta

Oggi la linea dominante all'interno del sindacato non si muove in questa direzione. Ecco perchè il Cdf sul problema della ristrutturazione non è stato ancora convocato. I compagni di avanguardia si stanno impegnando a far imporre questa scadenza

Della Torre dovrà essere riassunto

Milano, 4

Giacomo Della Torre, un operaio della Pirelli licenziato più di tre anni fa ha vinto una ennesima causa al Tribunale di Milano che questa mattina ha ordinato la sua reintegrazione nel posto di lavoro fino all'esito del giudizio della Cassazione, ciò che toglie ogni possibilità alla Pirelli di intentare nuovi ricorsi. È la prima volta che in una causa di Lavoro il tribunale riconosce il principio che la sentenza del pretore ha valore esecutivo immediato, mentre l'Appello non ha valore esecutivo fino alla sentenza definitiva della Cassazione.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

All'università di Firenze rifiutate le elezioni truffa

Un'assemblea di ateneo di più di mille studenti universitari vota all'unanimità per l'astensionismo - Al termine un corteo in rettorato per richiedere l'espulsione dei fascisti e delle loro liste

Firenze, 4

L'assemblea generale degli studenti universitari di Firenze ha deciso oggi per l'astensionismo attivo nelle rpossime elezioni volute da Malfatti.

Oltre un migliaio di studenti hanno partecipato all'assemblea generale di ateneo, indetta unitariamente dai Cub, Cps e Cpu, con all'ordine del giorno, oltre ai provvedimenti urgenti, l'antifascismo e la sperimentazione.

La conduzione unitaria, la chiarezza politica per evidenziare fino in fondo il progetto democristiano, l apartecipazione massiccia degli studenti sono gli elementi centrali di positività dell'iniziativa della sinistra rivoluzionaria.

In questo quadro si sono inseriti gli interventi dei compagni del Cpa, dei Cub dei Cps e dei Cpu. E' stata messa in rilievo la necessità non solo del rifiuto delle «corporazioni di Malfatti» ma della costruzione di un movimento di massa capace di misurarsi sulle tematiche dei presalari, dei servizi, della sperimentazione delle 150 ore.

Il Mus (Movimento unitario degli studenti, del Pci e Psi) in questa fase è sempre rimasto assente dalle scadenze di massa, proiettandosi in forze nelle iniziative elettoralistiche, magari in un caldo abbraccio con fantasmi quali Alternativa Laica o il Centro Donati.

La sintesi del dibattito è ben espressa dalla mozione votata dalla totalità degli studenti, che dice fra l'altro: «*L'assemblea rifiuta le forme di rappresentanza contenute nei provvedimenti urgenti, sottolineandone il carattere antidemocratico e corporativo... Parallellamente e dentro la lotta contro i provvedimenti urgenti è necessario far crescere facoltà per facoltà la mobilitazione anche sul programma politico: lotta ai costi della studia e all aselezione, lotta ai contenuti e alla didattica borghesi, attraverso la conquista della piena libertà di ricerca e di didattica da contrapporre all'organizzazione borghese dello studio, l'apertura serale dell'università, pubblicizzazione degli atti e dei bilanci, attuazione dei corsi delle 150 ore e loro estensione a livelli di massa, per portare all'interno della scuola il punto di vista del proletariato. Al corporativismo dei provvedimenti urgenti verranno contrapposti i delegati eletti dall'assemblea legati al movimento, controllati direttamente dall'assemblea stessa, che resta il momento decisionale vincolante per tutto il movimento... è necessario lanciare la campagna per l'astensionismo attivo*

L'assemblea ha inoltre votato all'unanimità una mozione per la messa fuori legge del Msi.

Al termine dell'assemblea un corteo molto combattivo si è recato al provveditorato per esprimere al rettore Parenti la volontà degli studenti contro le provocatorie liste fasciste, che includono «il meglio» della teppaglia nera

L'uomo di Malfatti però ha risposto rifiutando in modo inequivocabile le decisioni dell'assemblea.

Bergamo: gli studenti per l'astensionismo

Bergamo, 4

Si è svolta questa mattina a Bergamo la prima assemblea cittadina dei delegati d'assemblea. Alla presenza di più di 500 studenti, ha preso così corpo il movimento unitario degli studenti che già oggi vede la presenza dei delegati di 6 scuole sulle 9 della città. La prima importante presa di posizione del movimento unitario è stata quella di decidere a stragrande maggioranza per l'astensionismo attivo alle elezioni di Malfatti.

Nella mozione finale infatti si è deciso di dare vita da subito a iniziative di propaganda in questo senso non solo nelle scuole dove già la maggioranza degli studenti si è espressa per l'astensionismo, ma anche in tutte quelle situazioni di provincia dove il movimento è debole. Soprattutto i compagni di Bergamo si sono impegnati a indire assmblee, collettivi, riunioni per battere le posizioni di destra e partecipazioniste che sono emerse in questi giorni al liceo classico e al Magistrale. Al classico c'è un fantomatico gruppo chiamatosi «Azione e Libertà» sorretto dai giovani democristiani e repubblicani (con l'appoggio della Fgci che ha presentato una lista studentesca. Al magistrale una posizione analoga è stata portata avanti in assemblea da un... gruppo di seminaristi!

Come conclusione di questo lavoro di propaganda, l'assemblea del movimento unitario degli studenti di Bergamo, ha indetto una settimana di mobilitazione cittadina contro le elezioni truffa dal 16 al 23 febbraio che si articolerà con iniziative antifasciste e una ripresa dell'autogestione nelle scuole. Perchè la presa di posizione a favore dell'astensionismo non rimanga isolata e ovunque vi siano iniziative di lotta nella settimana «preelettorale», la mozione richiede infine la convocazione al più presto di un'assemblea regionale dei delegati d'assemblea.

Per il 12 e 13 febbraio inoltre, giorni in cui si voterà negli istituti universitari di Bergamo, gli studenti medi si sono impegnati a mobilitarsi in massa per impedire l'elezione dei nuovi parlamentini.

Roma: non c'è posto per i fascisti all'università

Roma, 4

A Roma i fascisti stanno tentando di dar vita alla loro campagna elettorale per le elezioni universitarie. Lunedì 3 il Faur (Fronte anticomunista universitario romano) aveva chiesto e ottenuto dal rettore democristiano Vaccaro un'assemblea alla facoltà di Architettura. Questo lo spazio che le elezioni truffa aprono ai fascisti, cacciati dalla facoltà dal '68, dove avevano tentato di ripresentarsi inutilmente l'anno scorso, armati di bombe e pistole.

Anche questa volta però hanno trovato la risposta che gli spetta. ai manifesti che come ladri domenica notte avevano attaccato, già la mattina alle otto erano scomparsi dai muri dell'università: questa mattina poi fin dalle 6 e 30 i compagni hanno presidiato la facoltà, per impedire alle canaglie di entrare. I fascisti di fronte alla grossa mobilitazione, non hanno avuto il coraggio di presentarsi e il rettore stesso è stato costretto a fare marcia indietro vietando le assemblee e richiedendo alla polizia, che era presente, di difendere l'università dai fascisti.

Intanto all'interno di architettura si è svolta la reale assemblea degli studenti. Nell'aula affollatissima gli studenti di architettura hanno approvato una mozione che, ribadendo l'impegno antifascista degli studenti romani e la richiesta di mettere fuorilegge l'Msi si è pronunciata all'unanimità per l'astensionismo, per la difesa del potere dell'assemblea e per la ricostruzione del movimento in facoltà.

Ma ai fascisti questa risposta, così come la manifestazione di settimana scorsa non sembra essere bastata: per domani alla facoltà di legge gli assassini neri hanno infatti indetto un'altra assemblea,

Tutti i compagni quindi hanno deciso di convocarsi domani mattina. Dopo il presidio della facoltà si darà vita ad una occupazione simbolica

Incontro fra sindacati e U.I.

Trovati punti di accordo per andare insieme a trattare col Comune

Milano, 4

Si è svolto stamane, presso la Camera del lavoro di Milano, l'incontro tra le rappresentanze della Federazione milanese Cgil-Cisl-Uil e degli occupanti di viale Famagosta e Fulvio Testi, organizzati dall'Unione Inquilini. Per i sindacati erano presenti: per la Cisl, Sartori e Sandro Antoniazzi, segretario provinciale; per la Cgil, Cavazzan, segretario della CdL di Milano, Scarpino, che fa parte del Consiglio di Amministrazione dello Iacp milanese, Pirola, della commissione comunale per l'assegnazione degli alloggi. Della delegazione dell'Unione Inquilini, oltre a 4 membri della segreteria cittadina, facevano parte 16 operai occupanti, nella maggioranza delegati e provenienti dalle seguenti fabbriche: Sip, Atm, Cartiera Verona, due della OM, Vetrerie di Corsico, Innocenti, Policlinico, Pariplast, Scaini, Edile Lodigiani, Breda, Pirelli.

Questo incontro, come abbiamo scritto sul Quotidiano di domenica, doveva verificare in concreto la possibilità di andare insieme, occupanti e sindacati, giovedì prossimo, ad un incontro con l'amministrazione comunale, sulla base del raggiungimento di una piattaforma comune sui modi di arrivare ad una soluzione politica, non repressiva, dei problemi delle oltre 400 faniglie

Sulle questioni concrete ed immediate, relative alla sistemazione degli occupanti, elementi di accordo sono stati trovati: in primo luogo è da verificare fino in fondo la possibilità di applicare integralmente la delibera 729 del 14 luglio '72 che destinava ai senzatetto i 1018 appartamenti, di Famagosta, Testi e Cà Granda, particolarmente alla luce del fatto che entro giugno si arriva alla scadenza per l'attuazione dell'equo canone nelle case popolari: equo canone che - di fatto - non può non scontrarsi con la manovra dell'assessore Velluto di affittare queste case a livelli che solo lui decide di stabilire. Secondo punto è quello dell'assegnazione di case «di risulta», che verrebbero rinvenute da un lato utilizzando quelle che si liberano per aver usufruito del cambio alla Monte Amiata, dall'altro applicando in modo rigido il controllo operaio sulle assegnazioni passate a persone con redditi superiori ai 7 milioni. Infine, per quanto riguarda la questione delle requisizioni, si è raggiunto un accordo su come e in che condizioni questo strumento deve essere applicato, considerandolo però un punto da approfondire

Sulla base di questo accordo generale, i rappresentanti sindacali hanno dichiarato la propria disponibilità piena ad una trattativa da intavolare in loro presenza, tra occupanti dell'Unione Inquilini e Amministrazione Comunale. Con la loro presenza, è stato dichiarato, i sindacati non intendono ovviamente sostituire la controparte comunale nè gli occupanti vive la loro organizzazione; essa nasce dal loro interesse a una soluzione politica del problema delle occupazioni.

È chiara l'importanza di questo incontro e dell'avvio della trattativa di giovedì mattina in Palazzo Comunale, come pure non può sfuggire l'importanza che gli occupanti abbiano raggiunto finalmente la forza per farsi riconoscere come controparte.

Prosegue intanto il confronto con le organizzazioni sindacali anche a livello locale. Per venerdì 7 alla Cdl di Sesto San Giovanni è previsto l'incontro tra gli occupanti e il Consiglio di zona. Il sindaco di Sesto, Biagi, si è dichiarato disponibile ad incontrare gli occupanti successivamente a quest'incontro. Per sabato, sempre a Sesto è prevista un'assemblea cittadina sul problema della casa.

NOTIZIE IN BREVE

MODENA
Autogestione al liceo Tassoni

Modena, 4

Al liceo Tassoni di Modena l'assemblea generale ha deciso l'autogestione della scuola e si è poi articolata in collettivi sulla selezione, l'antifascismo, e la questione femminile.

Sono previsti contributi di gruppi teatrali e musicali e la partecipazione di sindacalisti operai, artigiani, come «esperti» nei vari collettivi.

Domani mattina il Teatro del Sole presenterà lo spettacolo Ra-ta-ta. Alle 16 verrà proiettato un film sull'antifascismo. Giovedì mattina proseguiranno i collettivi con la partecipazione degli esperti. Nel pomeriggio dalle 15 in poi interverranno gli Stormy Six ed altri complessi È importante che anche le altre scuole di Modena si organizzino per partecipare a queste iniziative.

MILANO
Occupata la facoltà di Agraria

Ieri l'assemblea generale della facoltà di Agraria di Milano ha votato coll'unanimità l'occupazione della facoltà. Gli studenti non erano stati ricevuti dal Consiglio di Facoltà dal quale si erano recati per protestare contro il prof. Cerletti che si rifiuta di fare appelli mensili. Contro l'atteggiamento di questo docente è già occupato da tempo l'istituto di chimica organica.

L'occupazione durerà tutta la settimana e si articolerà in gruppi di studio sull'agricoltura, l'antifascismo e per la preparazione della riunione di tutte le interfacoltà di agraria prevista per sabato a Firenze.

ROMA
Fascista cade per le scale

Roma, 4

Ieri sera una famiglia di fascisti è caduta per le scale all'XI liceo al termine dell'assemblea plenaria dei genitori. La madre aveva disturbato più volte lo svolgimento dell'assemblea, che aveva come centro l'antifascismo e aveva pubblicamente strappato un volantino delle confederazioni. Ha provato anche ad intervenire, è stata sommersa da un boato di fischi. Alla fine dell'assemblea i compagni hanno fatto due cordoni e mentre lei passava è caduta assiema al marito che era venuto a prenderla.

MILANO

Stasera alle ore 18 nel salone della Casa dello studente di viale Romagna a Milano si terrà un'assemblea popolare sui provvedimenti urgenti indetta dal Gruppo Compagni della Casa.

UNIVERSITA'
Assemblee in tutte le facoltà

MILANO

Oggi alle ore 10 assemblea generale delle facoltà umanistiche all'università Statale. All'ordine del giorno la lotta contro i parlamentini e l'elezione dei delegati d'assemblea.

Giovedì 6, alle ore 10, all'università statale, si terrà l'assemblea cittadina degli studenti universitari per discutere sulla tattica elettorale in vista della mobilitazione del 12 febbraio.

Giovedì 6, alle ore 18, in aula 201 all'università statale, si terrà l'assemblea dei lavoratori studenti delle facoltà umanistiche, per discutere dell'elezione dei delegati d'assemblea.

TORINO

Oggi a Palazzo Nuovo, alle ore 17,30, nell'aula magna, assemblea generale delle facoltà umanistiche indetta da Cub, Cps, Cpu. All'ordine del giorno la risposta alle elezioni truffa, l'elezione dei delegati d'assemblea la vertenza con il consiglio d'amministrazione, l'autoriduzione delle tasse.

Venerdì 7, alle ore 9, 30 alla facoltà di Medicina assemblea generale indetta dai Cub e dai Cps, sulle scadenza elettorali.

ROMA

Oggi mobilitazione generale all'università di Roma per impedire la provocatoria riunione indetta dai fascisti alla facoltà di Legge.

Elezioni scolastiche: si vota domenica nelle materne e nelle elementari

In quasi tutte le scuole si assiste alle ultime battute della campagna elettorale - Anche a Treviso si organizzano le liste sindacali - In un paese della provincia di Milano i lavoratori rifiutano le liste Pci-Dc e si organizzano autonomamente

Domenica 9 febbraio per la prima volta si voterà nelle scuole: i genitori e gli insegnanti eleggeranno nelle scuole elementari i loro rappresentanti nei nuovi organi di gestione. Si avvia così alla conclusione una prima fase della grande campagna elettorale con la quale il ministro Malfatti ha voluto coinvolgere milioni di genitori sperando che entrassero nella scuola per dare una mano a lui e ai presidi.

In generale questo non è avvenuto: i processi che sono stati messi in moto, le forze che sono scese in campo, hanno mostrato, anche se in modo ancora falsato dal corporativismo intrinseco nel disegno malfattiano, una realtà sociale nella quale sempre di più sono le lotte operaie che contano, che pesano, anche indirettamente, in tutte le questioni. Il peso della classe operaia in questa scadenza, al di là dal poter essere conteggiata nel numero delle liste operaie, si esprime nella maggioranza delle situazioni nel rifiuto della parrocchia, delle liste qualunquiste, del piccolo compromesso storico.

La responsabilità della non organizzazione di questa forza sta, come dicono anche gli operai genovesi sulle pagine dell'Unità, nella non iniziativa del sindacato, soffocato dai cedimenti qualunquisti del Pci.

Treviso. Anche a Treviso le confederazioni, provinciali hanno approvato una piattaforma per la scuola che riprende alcuni punti qualificanti del documento dei sindacati torinesi. Dopo aver ribadito la necessità di «superare i limiti corporativi propri degli organi collegiali, collegando le elezioni allo sviluppo delle vertenze di zona e impegnando gli eletti a sostenere i contenuti delle piattaforme e a sottoporsi alla verifica costante degli organismi di base», il documento sindacale pone alcuni importanti obiettivi sul terreno della democrazia.

«Il momento centrale della democrazia nella scuola è costituito dall'assemblea»-e per questo si richiede: «apertura delle assemblee alle forze politiche e sindacali della zona; possibilità di tenere assemblee unitarie dei genitori, studenti e personale della scuola; revocabilità degli organi collegiali, quando non agiscono in conformità con le decisioni prese dalle assemblee; rifiuto della discrezionabilità dei presidi riguardo alle convocazioni delle assemblee.»

Sulla base di queste tematiche e degli obiettivi sul diritto allo studio, si sono organizzate riunioni e assemblee non solo a Treviso ma anche nei paesini della provincia. A **Paese**, a **Castelfranco** e a **Conegliano**, in queste iniziative sono stati coinvolti anche i consigli di fabbrica.

Bergamo. A Bergamo il Pci ha lavorato duramente per far passare il piccolo compromesso storico, ma i risultati non hanno corrisposto certo ai cedimenti fatti nei confronti della Dc. Nonostante innfatti il Pci e la Dc abbiano stilato, attraverso i comitati di quartiere del decentramento, una piattaforma generica sui problemi della scuola e forcaiola nei confronti del movimento degli studenti (definito «sparuta minoranza» a cui bisogna togliere spazio), la Democrazia Cristiana ha poi fatto proprie liste quando non è riuscita a imporre la maggioranza dei suoi candidati nelle liste «unitarie». L'unico risultato dell'iniziativa del Pci è stato quello di frenare e immobilizzare i sindacati e l'iniziativa operaia. Sono altre le forze che si sono mosse su questo terreno: il Cdf della Sace ad esempio ha fatto un documento sulla necessità di organizzare i lavoratori, i gruppi di quartiere si stanno organizzando insieme al movimento degli studenti e al Cogidas. Da queste forze sono organizzate le liste proletarie.

Lainate. Il comitato dei genitori del quartiere Valsugana ha presentato nei giorni scorsi una lista proletaria alla scuola Enrico Fermi di Lainate, un paese della provincia di Milano.

Gli abitanti delle case popolari sono arrivati a questa decisione dopo aver respinto nelle assemblee, perchè generica e insoddisfacente soprattutto sui temi del diritto allo studio, della sperimentazione e della democrazia, la piattaforma proposta dal comitato Dc-Pci-Psi.

I punti più importanti della piattaforma sono: effettiva gratuità della scuola, realizzazione del tempo pieno e abolizione di qualsiasi forma di selezione, rapporto stretto tra eletti e assemblee aperte alle forze sociali antifasciste. Sabato 8 a Linate si terrà una nuova assemblea sulla piattaforma aperta a tutti.

Musile di Piave. In questo paese della provincia di Venezia, dove molti sono gli operai pendolari che lavorano a Portomarghera, si sono formate liste di sinistra, di lavoratori delle scuole elementari e medie. A questo risultato si è arrivati dopo un ampio dibattito che si è sviluppato nel paese tra i genitori che avevano dato vita nei mesi scorsi all'occupazione dell'asilo e all'autogestione della scuola per ottenere un potenziamento e un miglioramento del servizio. Tra gli animatori di questa iniziativa, che ha visto assemblee con più di 300 genitori, i compagni operai della Sirma di Portomarghera.

Come e per cosa si vota

Domenica si voterà nelle scuole elementari dalle ore 8 alle ore 20. Interessati a questa prima tornata elettorale per gli organi collegiali previsti dai decreti delegati sono i genitori che dovranno eleggere i loro rappresentanti nei consigli di interclasse e nei consigli di circolo, e i maestri, che andranno a votare per scegliere i loro rappresentanti in quest'ultimo organismo. Ricordiamo brevemente che funzioni hanno, come sono composti i due organismi e come si voterà.

Consiglio di interclasse

Composizione: è formato dal direttore della scuola, da tutti i maestri e da un genitore per classe.
Compiti: è un organismo marginale, con poteri soltanto consultivi: può cioè solo formulare proposte sull'andamento della classe, la didattica i libri di testo.
Come si vota: si vota su una lista unica che comprende tutti i genitori di una classe. Si deve scrivere sulla scheda il nome del genitore prescelto.

Consiglio di circolo

Composizione: è formato dal direttore, da 6 genitori, 6 maestri e 1 rappresentante del personale non insegnante. Se gli alunni superano il numero di 500, i rappresentanti di genitori e maestri salgono a 8 e a 2 quelli del personale non insegnante.
Compiti: ha potere decisionale solo per quanto riguarda il bilancio dei fondi già in dotazione alla scuola. Inoltre si pronuncia sugli orari, sul calendario scolastico, sulla formazione delle classi, ecc.
Come si vota: in ogni scuola sono state presentate più liste. Il genitore scrive sulla scheda il numero romano della lista prescelta (o, se lo trova già stampato sulla scheda, lo cancella con una croce) e può aggiungere uno o due nominativi della lista prescelta.

A Casalbruciato indetti 2 giorni di mobilitazione

Venerdì e sabato presidio di massa contro tentativi di sgombero Il prete rifiuta la sala al Sunia per la sua opera di divisione

Una mobilitazione generale per venerdì e sabato prossimi è stata indetta a Casalbruciato dal Comitato proletario per la casa, per attuare un presidio di massa contro ogni tentativo di sgombero da parte della polizia. Hanno dato la loro adesione i Comitati di lotta sulla casa, membri di consigli di fabbrica, organismi di base delle scuole, comitati per l'autoriduzione, forze della sinistra rivoluzionaria. Il circolo La Comune organizzerà la presenza di cantanti e personalità della cultura.

Queste due giornate di mobilitazione assumono, per la centralità che in questo momento ha il problema della casa a Roma, una rilevanza cittadina. Tutti i compagni sono impegnati a dare il loro contributo nell'organizzare la presenza la più vasta possibile a questa iniziativa.

Domani nel pomeriggio si terrà una manifestazione al borghetto Prenestino, in concomitanza con l'assemblea indetta dal Comune e dal Sunia nel tentativo di creare artificiose divisioni fra occupanti e famiglie degli assegnatari. Il parroco del borghetto ha rifiutato la sala parrocchiale al Sunia che dovrà tenere così la sua assemblea fuori dal borghetto stesso.

«Non ho dato il favore della parrocchia perchè non ritengo giusto schierarmi con una parte del borghetto contro l'altra. La casa la devono avere tutti». Don Isidoro, della chiesa di San Agapito, la parrocchia del borghetto Prenestino, ci riceve nella sua baracca. Il suo rifiuto obbligherà mercoledì pomeriggio l'assessore del comune e i dirigenti del Sunia a tenere la loro commovente cerimonia della consegna a 60 famiglie delle chiavi degli appartamenti occupati a Casalbruciato fuori dal borghetto, in qualche aula della scuola elementare.

«Sono venuti a chiedermi l'autorizzazione dopo aver indetto l'assemblea. Il salone è sempre stato a disposizione di chiunque volesse tenere assemblee. Ma questa volta no. Io non voglio schierarmi dalla parte del comune che dopo aver promesso una casa per tutti prima dell'anno santo, viene quì a farsi bello per mettere alcune famiglie contro le altre. Io non voglio scegliere fra assegnatari e occupanti. Ma se fossi costretto, sceglierei per gli occupanti. Almeno sono già da due mesi in quelle case. Questa occupazione fra l'altro mi sembra organizzata con criteri abbastanza seri, escludendo gli speculatori. Dovranno fare l'assemblea fuori del borghetto, così si accorgeranno che quì il comune non ha costruito nessuna struttura di servizio. In realtà le baracche sul pezzo di terreno necessario alla costruzione della strada per la stazione, sono senz'altro meno di 160, come dice il piano di emergenza. Ovviamente la differenza serve per assegnazioni clientelari.»

A Ostia si è svolta lunedì sera una assemblea degli occupanti sgomberati nella mattinata dalla polizia. Le famiglie in lotta anzicchè diminuire sono aumentate dopo l'intervento poliziesco e adesso sono quasi un centinaio. Una tenda è stata eretta dagli occupanti alla stazione della metropolitana di Ostia lido. Per i prossimi giorni è prevista la ripresa della occupazione.

Alla Magliana prosegue l'occupazione dei 110 appartamenti dell'immobiliare Piperno.

Nuove occupazioni di case a Potenza

Potenza, 4

Altri 24 appartamenti popolari sono stati occupati a Potenza, nel quartiere Verderuolo, situato dalla parte opposta di Chianchetta, il quartiere dove da domenica gli operai della Italtractor occupano 40 appartamenti. Altre occupazioni le stanno tentando i baraccati del rione San Rocco.

Questo dilagare spontaneo del movimento di occupazione trova le sue radici nella drammaticità del problema della casa a Potenza e nella frustrazione accumulata da centinaia e centinaia di proletari, che hanno visto nella occupazione di domenica l'unico modo per risovere il problema.

Appena giunta la notizia dell'iniziativa di lotta, infatti, moltissimi si sono messi in lista per partecipare ad una nuova occupazione. I sindacati sono stati costretti a rimangiarsi subito le posizioni prese pubblicamente in un documento in cui condannavano l'occupazione. Perchè i sindacati abbiano dovuto fare questo rapido voltafaccia lo si comprende facilmente se si pensa che alla Italtractor, fabbrica metalmeccanica avanguardia delle lotte nella zona sono stati revocati a grandissima maggioranza due membri del consiglio di fabbrica che si erano dichiarati contrari all'occupazione. Uno di questi è addirittura membro della segreteria provinciale della Flm. Analoghe iniziative si stanno sviluppando nelle altre fabbriche.

Gli occupanti di domenica, che sono iscritti al sindacato metalmeccanico, hanno minacciato un congresso straordinario per la revoca di tutti i vertici sindacali, trovando l'adesione di tutti i delegati di fabbrica presenti all'assemblea.

Si allarga l'occupazione di case a Venezia

Venezia, 4

Le famiglie che occupano nel quartiere Cep sono salite a 33.

Il movimento di lotta per la casa si è dunque esteso alla terraferma. A Venezia centro storico, infatti, da più di un anno sono in corso lotte per la casa che, se pur limitate a qualche decina di famiglie, hanno avuto esito positivo. Le famiglie che avevano occupato case sfitte in calle dei Guardiani, hanno praticamente vinto, ottenendo che la destinazione originaria di questi appartamenti (alloggi per studenti) venisse cambiata. E' importante notare che la lotta per queste e per altre case, cominciata l'estate scorsa, aveva trovato l'appoggio della popolazione e della quasi totalità dei consigli di fabbrica. Anche gli studenti avevano sottolineato come la lotta per i servizi non possa prescindere da una lotta più generale contro l'espulsione del proletariato dal centro storico.

Ora, questa esperienza si ripete al Cep di Campalto. Trentatre famiglie di lavoratori rivendicano il loro diritto ad una casa decente, con un affitto proporzionale al salario.

Sabato gli occupanti, dietro lo striscione del Comitato unitario per la casa, si sono recati in manifestazione allo Iacp e, dopo la risposta negativa di quest'ultimo, al Comune. La richiesta era l'autorizzazione degli allacciamenti dell'acqua e della luce.

Gli occupanti si sono organizzati con delegati di caseggiato eletti dall'assemblea generale ed ora stanno prendendo contatto sia con il Coordinamento del comitati per la casa di Venezia, sia con i gruppi di base presenti al Cep e a Campalto. La solidarietà si sta facendo più concreta: questa sera, oltre agli occupanti, saranno presenti al Consiglio comunale per far pressione sulla giunta affinchè prenda posizione, numerosi compagni dei vari gruppi di quartiere della periferia di Mestre.

CRONACA/COSTUME

I «matti» guariscono? Il giudice non vuole...

Bruna Valeri, uscita da messa una lontana domenica del '71, prese a calci una donna: è finita al manicomio criminale

Arezzo ha l'ambizione di essere l'unica città italiana ad aver dato i natali ad Amintore Fanfani. Oltre a questo innegabile vanto, la ridente cittadina toscana sta cercandosi un altro primato: quella di avere la magistratura più ottusa ed implacabile nei confronti dei malati di mente, per loro disgrazia incappati nelle maglie della ineffabile giustizia.

Avevamo parlato del caso di Teresa Guerrini, la cieca oligofrenica costretta a lasciare l'ospedale psichiatrico di Arezzo (tra i migliori e più «aperti» d'Italia) perchè prosciolta dall'accusa di lesioni volontarie (!). Il motivo addotto dal magistrato è che ci sono le solite leggi (Rocco) da far rispettare. E quindi, per una malata mentale che ha avuto a che fare con la legge, sia essa innocente o colpevole, ci sono le «misure di sicurezza», fino a due anni da trascorrere in un manicomio criminale. Come a dire che, se la malata stava guarendo, bisogna subito provvedere a farla riammalare, e forse irreparabilmente. La cieca oligofrenica di Arezzo è stata «spedita» a Castiglione delle Stiviere, proprio dal manicomio dal quale è uscita un'altra ex-paziente di Arezzo, Bruna Valeri, inviatavi dallo stesso magistrato.

Tra ottobre e novembre dello scorso anno l'ospedale psichiatrico di Arezzo fu sottoposto a una serie di accuse che arrivavano tutte da un giornale di destra, la «Nazione», quello «i cui inviati a Empoli nei giorni scorsi hanno offerto ai fascisti diversi argomenti di provocazione: accuse che venivano tradotte in applicazione di sicurezza nei confronti delle due donne».

La donna rientrata da Castiglione delle Stiviere si chiama come abbiamo detto, Bruna Valeri e ha 49 anni. Nel gennaio del 1971, alla uscita della messa in un paesino nei dintorni di Arezzo, si era messa a scalciare e aveva colpito ad una gamba una donna sofferente di vene varicose. Venne immediatamente ricoverata all'ospedale psichiatrico di Arezzo (diretto dal professor Agostino Pirella fautore della «nuova psichiatria», sperimentata da Basaglia a Gorizia). Un anno dopo la Valeri tornò a casa per rientrarvi nel giugno del '73 ed uscirne a settembre, ma solo per qualche giorno, perchè spontaneamente aveva fatto richiesta di un nuovo ricovero.

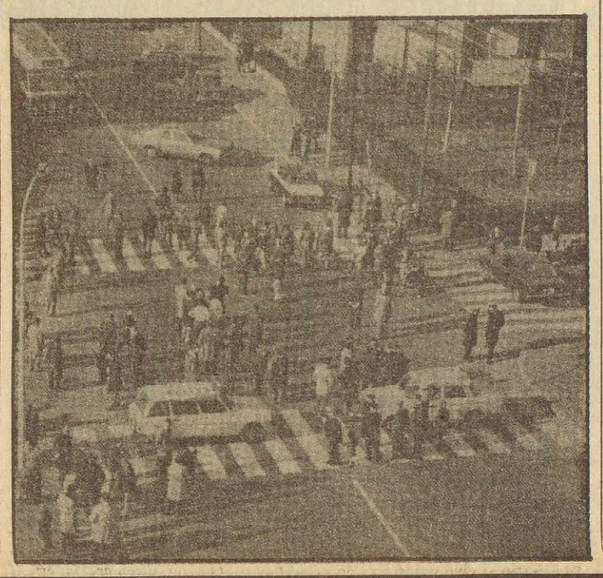
Intanto, il «corso della giustizia», arriva al processo per il famoso calcio: il 5 novembre la Valeri viene prosciolta dalle accuse di lesioni volontarie ma le viene comminata la misura di sicurezza. Il giorno dopo, il 6 novembre, è il turno di Teresa Guerrini, la cieca oligofrenica. Idem. Per la Valeri il 25 novembre arriva l'istanza di trasferimento, e il 30 la donna arriva a Castiglione. Ma un mese e mezzo dopo la Valeri viene dimessa perchè i medici non la giudicano più pericolosa.

L. V.

Attraversare: quasi un suicidio

Dopo l'ennesimo incidente (una donna era stata travolta da un'auto in via Ippocrate, all'incrocio con via Litta Modigliani, alla periferia nord della città), la popolazione di un quartiere è scesa in strada, ed ha bloccato per protesta l'incrocio. Per qualche ora le auto pubbliche e private hanno dovuto cambiare direzione. Il motivo della protesta è che l'incrocio in questione è estremamente pericoloso: le automobili, specialmente verso sera, prendono la via Ippocrate come una pista e non rispettano le segnalazioni stradali.

«Non basta il cartello di dar la precedenza, ci vuole il semaforo». Questa in sintesi la richiesta delle famiglie che abitano i quartieri della case Acli e Ina che stanno nella zona dell'incrocio «maledetto».



Agrigento: cronache di beghe cittadine

Il bilancio provinciale è stato frettolosamente «rifatto» - Lotte intestine Dc

Non è passata una settimana dalle «rivelazioni» sul tragicomico bilancio provinciale di Agrigento, che già le autorità si stanno affannando a correre ai ripari. Il bilancio doveva essere discusso da lunedì e invece ci sono stati dei ritardi. Inoltre, alcune «voci» scottanti sono state prontamente «rivedute» e corrette. Una per tutte: quella riguardante la cultura, le 1200 lire per il museo di Foderà (Michele Foderà, illustre concittadino, ha lasciato il suo nome ad alcune istituzioni culturali della città), museo che però è stato comprato dal Comune e che non esiste, sono state trasformate in un milione e 200 mila lire. E la «voce» è così giustificata: spese per memoria mantenimento museo. Un contributo veramente interessante. O interessato?

C'è gente, è vero, che si ricorda di questo museo: vi erano conservati alcuni oggetti archeologici (ma niente di speciale, visto che la Valle dei Templi è lì a due passi).

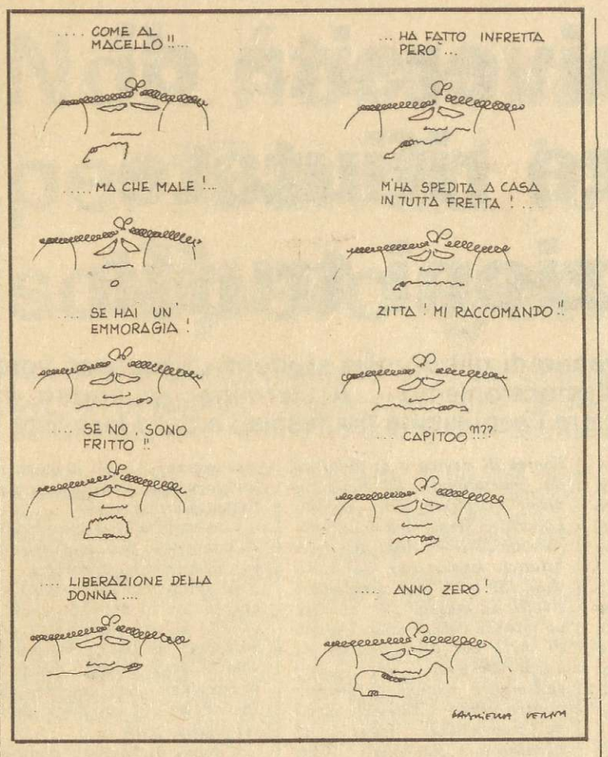
Nel nostro precedente articolo eravamo incorsi in uno sbaglio, dovuto più che altro all'aver male interpretato per telefono una cifra, quella riguardante l'eccezionale brefotrofio di Agrigento, un solo bimbo e 45 impiegati, tra cui 20 balie. Ebbene, i 334 milioni erano 234, ma che nella nuova versione del bilancio, secondo quanto ci è stato detto dallo stesso vicepresidente della provincia professor Todaro (Psi), si sono trasformati in 240 milioni.

Con i milioni, sono cresciuti anche i bimbi assistiti: ben 21, secondo le ultime segnalazioni; il tutto nel giro di una settimana. Pare, secondo testimoni ben informati, che questi 21 bambini siano arrivati proprio negli ultimi giorni. Non vogliamo star lì a recriminare, del resto è anche giusto che a far compagnia al fortunato trovatello, il quale se ne stava solo soletto con le sue 20 balie, ci siano andati anche altri bimbi. Però è perlomeno sospetta la solerzia con la quale questi nuovi ospiti dell'Istituto Provinciale Assistenza Infanzia sono stati fatti entrare negli ultimi giorni, quando per anni i 50 posti letto dell'Istituto sono rimasti senza bambini.

Vediamo le ultime notizie. Il consiglio comunale è dominato dalla maggioranza democristiana 23 seggi su 40. Però i democristiani non sono mai riusciti ad amministrare la città tant'è vero che negli ultimi mesi la Dc, con il Psi e il Pci ha stilato un accordo operativo per poter combinare almeno qualcosa. Nella Dc, i fanfaniani sono in maggioranza. Ma non tutti sono in armonia. Per esempio, il direttore del manicomio locale, il fanfaniano Mario La Loggia (coinvolto nel caso Tandoj: andò persino in galera perchè sospettato d'aver ucciso il commissario, infatti era l'amante della moglie di Tandoj, Lelia Motta. I due vennero poi prosciolti dall'accusa di omicidio in fase istruttoria), fratello di Giuseppe La Loggia, attuale vicecapogruppo Dc alla Camera, ha lanciato una «zeppa» al rivale di corrente Diego di Caro, farmacista e sindaco. Col La Loggia, in veste di attaccante c'è pure l'ex-sindaco di Agrigento Angelo Scifo, pure fanfaniano, in carica dal '70 al '71, coinvolto in grosse speculazioni.

Il La Loggia ha fatto rapporto al presidente dell'amministrazione provinciale Ernesto Marchese Ragona, perchè la farmacia annessa all'ospedale psichiatrico «va male». Chi gestisce questa farmacia? È il sindaco Di Caro, reo di aver favorito e promosso l'accordo operativo tra i tre partiti. Accordo che limiterà brutalmente le speculazioni edilizie, per esempio.

Leo Valentin



La «Comuna Baires» resta in Italia

I compagni della «Comuna Baires» hanno vinto!

Lunedì 4, abbiamo infatti avuto conferma da Padova che la Questura ha concesso il permesso di soggiorno che precedentemente, con un atto arbitrario dato che il gruppo era già in possesso del permesso di lavoro approvato dal Ministero dello spettacolo, gli aveva rifiutato.

Ovviamente questo risultato è frutto della mobilitazione dell'opinione pubblica realizzatasi in seguito alla sospensione degli spettacoli programmati da Udine in poi, quando la polizia intervenne intimidando l'espatrio.

Sia il Quotidiano dei lavoratori che i compagni dei Circoli la Comune (con cui i compagni della «Comuna» collaborano frequentemente) hanno cercato di dare al gruppo argentino e alla battaglia democratica promossa in suo favore, un proprio contributo. Ora siamo lieti di poter riprendere al più presto la collaborazione coi compagni che, se fossero stati costretti ad abbandonare il nostro paese, si sarebbero trovati in una situazione estremamente difficile; questo perchè era loro impossibile sia tornare in Argentina, sia chiedendo asilo politico ad altri stati perchè un simile atto si sarebbe riflesso sulla situazione dei loro familiari rimasti in patria e che il regime di Isabelita Peron ha già più volte minacciato (la causa stessa dell'espatrio del gruppo era legata a minacce contro la vita del figlio di due anni di un compagno attore).

Ringraziamo i compagni e gli amici che in questi giorni si sono espressi per una adesione all'appello da noi pubblicato giovedì scorso, e che ci hanno telefonato per questo in redazione.

NOTIZIE IN BREVE

Brescia: acqua al fenolo. I colpevoli: probi industriali

Da un po' di tempo l'acqua cosiddetta potabile di Brescia sapeva d'amaro. A tal punto che una parte dei cittadini non riusciva più a berne. Migliaia di essi, infatti, aprendo al mattino il rubinetto del bagno e della cucina, hanno sentito uscire dalle tubature un penetrante odore di fenolo misto a cloro. Negli ultimi tempi, l'immissione di cloro negli acquedotti è consuetudine normale: lo si fa per rendere immune l'acqua da contaminazione Ma quel mattino del 3 febbraio, l'acqua di Brescia aveva più del solito cloro. C'era una puzza molto strana e sospetta. La gente, comunque, non ha saggiamente bevuto quell'acqua, ma ha provveduto egualmente a farla bollire per la preparazione usuale dei cibi. Niente da fare: l'odore si sentiva ancora e così pure il sapore era quello originario.

Dopo centinaia di proteste, si è deciso alfine di fare una rapida inchiesta: e si è venuti a scoprire che la colpa era attribuibile all'inquinamento di una falda acquifera. La causa è sicuramente lo scarico di qualche industria.

Il fenolo è una sostanza tossica. La falda è quella di Cogozzo, in Valle Trompia. Gli avvelenatori sono lì: ma gli inquirenti vorranno scoprirli?

RADIO PECHINO

ORA ITALIANA: Lunghezza d'onda:

12.00-13.30	205
12.30-13.00	205
20.30-21.00	32,0; 33,3, 26,0
21.30-22.00	45,8; 45,1: 31,9
22.00-22.30	45,1; 42,6; 31,9

RADIO TIRANA

ORA ITALIANA: Lunghezza d'onda.

6.30-07.00	42; 49; 247
12.30-13.00	42; 247;
16.00-16.30	42; 247
19.00-19.30	42; 49; 247
21.30-22.00	42; 49;
22.30-23.00	42; 49
23.30-24.00	49; 275

SPETTACOLI

La musica degli Stormy Six: una voce all'epica proletaria

Intervista con un altro complesso che ha dato vita a «L'Orchestra» - Resistenza e antifascismo al centro della nuova produzione

Continuando nella serie di interviste effettuate con i gruppi musicali aderenti a «l'Orchestra», pubblichiamo oggi l'intervista con il gruppo degli *Stormy Six*, da anni conosciuti dal pubblico giovanile e che ora sono interessati ad un esperimento particolare nel campo della musica «impegnata»: mettere in note la storia delle lotte proletarie.

D. Potere dirci qualche cosa circa le vostre prime esperienze, gli sviluppi della vostra attività, cosa avete in programma?

R. Inizialmente, quando abbiamo cominciato a fare della musica, siamo stati influenzati da esperienze straniere, sul tipo dei Beatles degli anni '60. Dopo il '68 si è avuta una svolta in molti settori culturali, tra cui quello musicale: anche noi abbiamo seguito questo tipo di evoluzione. A quel punto è uscito il nostro discorso intitolato *«L'Unità»* in cui viene studiato l'aspetto storico, con particolare riguardo all'esperienza del movimento degli studenti, dal quale noi proveniamo, con una conseguente smitizzazione della storiografia borghese (vedi le canzoni su Garibaldi e Ponte Landolfo). Da qui ci siamo indirizzati verso la lettura della storia in senso critico. Abbiamo riscontrato una certa difficoltà ad abbinare una certa influenza folk e pop (sul tipo della Band che accompagnava Bob Dylan) ai nostri tentativi di dare dei contenuti politici alla nostra musica, con risultati che qualche volta sono stati grotteschi: sperimentavamo allora un nuovo modo di raccontare la realtà sociale, cosa che appunto allora non ci è riuscita molto bene. Successivamente abbiamo avuto una esperienza di militanza politica nel Movimento Studentesco che ha corretto alcuni nostri errori di impostazione, facendo in modo di poter costruire la nuova formula del gruppo: due di noi vengono dalla musica classica e pop, io personalmente (Umberto, n.d.r.) provengono dalla musica popolare (appartenevo a «La canzone comunista») e dal Canzoniere Italiano pur avendo già approfondito uno studio sulla musica americana, in una esperienza combinata. Da tutto questo abbiamo acquistato un certo affiatamento rispetto alla musica popolare. Abbiamo iniziato con la nuova formazione un tentativo di tirare fuori dalla musica popolare qualcosa di corposo, qualcosa di più sostanziale. Attualmente abbiamo in preparazione un disco sulla Resistenza che vuole proporre, su un tema già abbastanza sfruttato, un modo di analisi da diversi punti di vista: storico (letture ed esperienze con i partigiani) e umano. C'è anche un discorso sull'uso della scienza e il ruolo che la scienza ha avuto ed ha nella società borghese e ciò che dovrebbe essere in una società socialista. Cerchiamo di riproporre fatti e persone esemplari della Resistenza. Tutto ciò attraverso uno studio della musica popolare non escludendo la sperimentazione nella musica e nel testo; non copiando, ma facendo tesoro delle esperienze popolari internazionali. Questo disco non deve essere una sintesi meccanica: vuole invece rappresentare la posizione dei giovani compagni rispetto a questo preciso argomento.

D. Come avete superato, sia a livello pratico che a livello più strettamente musicale, le difficoltà che esistono a fare della musica alternativa?

R. Esistono difficoltà di natura diversa. Intanto si è boicottati dal circuito borghese in modo molto rilevante: quando ci vuole fare un disco in una casa discografica borghese si è sottoposti a censura, sul tipo «o accetti la censura o non ti facciamo il disco». Noi non pensiamo sia possibile rifiutare in blocco il circuito borghese, anche se dobbiamo superare numerosi ostacoli per imporre la nostra decisione: bisogna saper usufruire di questi mezzi, e questo è possibile se si ha alle spalle l'appoggio delle masse popolari anche a costo di dure lotte in tal senso. Noi personalmente siamo stati ostacolati dal passaggio dal nostro precedente repertorio a quello attuale, molto più serio ed impegnato: il pubblico è rimasto disorientato da questo cambiamento. Abbiamo avuto, quindi, una certa difficoltà ad un contatto di tipo diverso con la gente, abituata ad un altro genere di musica.

Il problema del linguaggio è molto sentito nella canzone di tipo impegnato. Il pubblico tutto sommato è eterogeneo ed esiste una diversità di problemi, di gusti musicali, tendenze ecc. Bisogna cercare di elaborare un linguaggio...che possa andare bene a tutto il pubblico, e questo tipo di linguaggio ancora non esiste.

Per quanto riguarda la questione del professionismo, secondo noi bisogno avere una struttura organizzativa simile ma contraria a quella borghese. Bisogna attuare una divisione dei compiti, delle spese, bisogna eliminare il dilettantismo. Non bisogna strumentalizzare il musicista a fini propagandistici ignorando i problemi specifici. Bisogna anche conquistare i propri spazi nel circuito che i revisionisti hanno messo in piedi in questi anni, conservando però le proprie posizioni e caratteristiche, non concedendo nulla a eventuali richieste di moderazione ecc. Mi sembra ormai evidente che «l'Orchestra» è venuta alla ribalta dalla crisi in campo culturale delle organizzazioni revisioniste e anche da errori delle stesse forze rivoluzionarie, di tipo utilitaristico e di scarso approfondimento dei problemi e dei contenuti espressi dai musicisti. La nostra battaglia in campo culturale e musicale purtroppo esige una dedizione quasi assoluta a scapito di una precisa militanza politica. Inoltre è necessario, secondo noi, cercare di sorvolare su differenziazioni ideologiche, poichè in questo momento è necessaria la più ampia unità organizzativa.

D. Credete che sia possibile portare avanti, positivamente il discorso delle Cooperative Musicali come «l'Orchestra», e che questo sia possibile come programma alternativo alla musica borghese, per creare un movimento in tal senso?

R. Una risposta affermativa alla vostra domanda mi sembra implicita: oltretutto «l'Orchestra» ha vuto una spinta enorme dopo i fatti del Cile, per l'importanza politica della proposizione della musica cilena nel suo complesso e anche per il fascino di questa musica che, oltre che essere piacevole dal punto di vista stilistico, è alla portata di tutti ed ha alti contenuti di classe. Inoltre un'altra condizione di favore è stato di fatto che questa musica era già conosciuta da diverso tempo prima, grazie alla diffusione che hanno avuto le canzoni degli *Inti Illimani*, dei *Tecun uman* e degli *Yu Kung* (gli ultimi due fanno parte de «l'Orchestra»). In Italia purtroppo, nel campo della musica popolare, ci sono sempre stati complessi o cantanti al servizio della discografia borghese, e utilizzati anche dal circuito revisionista per la loro fama, che hanno svalutato in campo internazionale la musica popolare italiana; mentre in realtà la musica popolare italiana, se riproposta ed eseguita seriamente e con coscienza di classe, non ha nulla da invidiare ad altre musiche popolari internazionali. Attualmente c'è una situazione abbastanza povera, poichè finora l'esecuzione dei canti popolari è stata delegata a individui o gruppi di individui già famosi, borghesi e che nulla hanno a che fare con le classi sfruttate.

A cura di
Federico Porta
Arnaldo Demetrio

Ottimo lo «Schweyk» del Gruppo della Rocca

Ho rivisto lo « Schweyk » allestito dalla seconda formazione del « Gruppo della Rocca » al Teatro Quartiere di Milano (replica fino a domenica), nella edizione aggiornata di quest'anno, e ne ho ricavato una sensazione ancor più positiva dell'anno precedente. I pregi di questa messinscena sono numerosi e notevoli.

I) Il testo: *Brecht scrisse* « Schweyk alla seconda guerra mondiale » *nel 1943 in America, quando le armate di Hitler avevano iniziato l'invasione dell'Urss. L'attualità, allora, dell'opera era quindi enorme, come si conviene al vero teatro (che è fatto sempre nel presente, come dialogo diretto con la realtà). Il personaggio di Schweyk è l'immagine del popolo che, oppresso, non perde mai i suoi tratti autonomi, anche se costretto a sopravvivere nelle maglie del «minor danno». È, in sostanza, la storia vissuta dall'altro estremo della contraddizione (chi subisce la dittatura di classe dell'imperialismo), senza però averne già una coscienza comunista e di lotta coerente. Il linguaggio è il più bell'esempio di teatro popolare non populista, ma epico e classista. Una sintesi critica e rielaborata di tutte le forme espressive proprie del patrimonio e del gusto delle masse, Riproporlo oggi ha un valore d'esempio e di ricerca di una strada che è stata interrotta e mistificata dallo stucchevole interclassismo streheleriano e dal paternalismo populista dell'intellettuale-artista-genio tipico del nostro dopoguerra. Manca di attualità, nel senso almeno che il tema dell'antinazismo si propone oggi in termini (imperialismo Usa, regime democratico e golpismo nero) completamente diversi. Fa però riflettere l'esempio brechtiano sulla necessità di una produzione originale che sappia oggi ripercorrere il suo esempio (presenza del teatro come contributo attivo nei grandi conflitti storici e sociopolitici della propria epoca).*

II) L'allestimento del « Gruppo della Rocca »: *finalmente un Brecht messo in scena con l'intento di rispettare il contenuto del suo messaggio teatrale che cioè butta a mare l'interpretazione di comodo data al concetto di « teatro epico estraniato » attuata dalla borghesia, che l'ha ridotto a estraneità accademica, di maniera, pittura da museo, distante e nemica delle masse. Qui tutto è portato in modo da essere immediatamente recepito dal pubblico, fatto suo e rivissuto attraverso la sollecitazione ad attuare una scelta attiva rispetto a quello che dal palcoscenico viene proposto. Non c'è compiacimento, nè introversione, nè estetismo: c'è costante proposta, sollecitazione, gioco scenico palesemente mostrato per tale, ma senza ostentazione stucchevole. La regia ha* usato *di una tecnica, redendola strumento di comunicazione vivo e immediato. La recitazione è sempre aperta alla partecipazione e all'intervento della platea, senza mai ricorrere a facili soluzioni, a concessioni gratuite, facendo invece leva sull'intelligenza di massa.*

III) La scenografia: *ha un peso determinante nell'andamento dello spettacolo. Semplice, funzionale, di facile trasformazione (sempre realizzata a vista) è un costante commento e sottolineatura alle situazioni, senza renderle mai anonime e, nello stesso tempo, senza mai essere ricercatezza a sè stante. Ognuno può comprenderne la funzione in ogni momento, e, con questo, non è mai banale. Siamo ben distanti dal brutto vizio borghese di costruire scenografie che opprimono la scena e il pubblico per la loro ricercatezza, per la loro pesante eleganza senza senso, per la loro vocazione a « stupire » invece che a spiegare.*

IV) La musica: *utilizzata più dell'anno scorso, diventa strumento di riflessione comune (attori-pubblico) sulle vicende trattate, in modo però da non essere mai un appesantimento.*

S.P.

RAI-TV

TV NAZIONALE

12,30: Sapere: Visitare i musei
12,55: Inchieste sulle professioni
13,30: Telegiornale
14,10: Insegnare oggi
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: «Qui comincia l'avventura del signor Bonaventura»
17,30: Il raccontondo
17,45: La TV dei ragazzi: Spettacolo dell'Antoniano
18,45: Sapere
19,15: Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «L'alba dell'uomo», (sesta puntata)
21,45: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO

18,45: Telegiornale sport
19,00: Alle 7 della sera musicale
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: «Divorzio all'italiana» - regia P. Germi
23,00: Prima visione

TV SVIZZERA

20,45: Telegiornale
21,00: «Il signore e la signra Barbablu», 3 atti
22,30: «Country Hoedown».

RADIO

NAZIONALE - **Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23;**
6: Mattutino musicale
8,30: Le canzoni del mattino
9: voi e io
13,20: Giromike
14,05: L'altro suono
15,10: Per voi giovani
17,05: Fffortissimo
18: Musica in...
20,20: Andata e ritorno

SECONDO Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24**
6: Il mattiniere
7,40: Buongiorno con...
9,55: Canzoni per tutti
12,40: I cantautori
14: Su di giri
15,40: Cararai

TERZO

8,30: Concerto di apertura
13: La musica nel tempo
14,30: Intermezzo
15,50: Avanguardia
19,15: Concerto
21,30: A. Schoenberg nel centenario della nascita.

ALTERNATIVA

MILANO

— Stasera al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, alle ore 21 proiezione del film inedito dei compagni palestinesi del Fdplp « *Maggio palestinese* ».
— Al Teatro Quartiere il « Gruppo della Rocca » presenta alle ore 20.30 « *Schweyk alla seconda guerra mondiale* » di B. Brecht.
— Al Salone Pier Lombardo « *Notte all'italiana* » di Horvath nell'edizione del « Gruppo della Rocca », cooperativa teatrale. Ore 21.

ROMA

— Fino al 20 febbraio tutte le sere alle 21.30 a Spaziouno (vicolo dei Panieri - Trastevere) il Collettivo Majakowskji, cooperativa teatrale del Circolo la Comune, presenta « *L'ombra del potere* ». Si sollecita il massimo di partecipazione e mobilitazione.

FIRENZE

— Organizzato dall'Associazione radicali di espressione alternativa « Liberazione », è in programma un ciclo di musica folk e jazz con la partecipazione del Collettivo autonomo musicisti di Bologna, presso l'Istituto Stensen, viale don Minzoni 25/A, ore 21. Stasera inaugurazione del ciclo con Marino Vismara e Tara H Umara.

NAPOLI

— Stasera al «Teatro comunque », via Port'Alba 30, dibattito sul tema « Teatro politico ». Ore 21.

MODENA

— Al Liceo Tassoni, viale Reiter, il « Teatro del Sole » presenta stamattina alle 10.30 lo spettacolo « *Ra tatata, sinfonia in nero* ».

MILANO

— Questa sera ultima rappresentazione al Teatro Quarto dello spettacolo teatrale « *La famosa presa del potere da parte dei cristiani* » di G. Sansone. Quarto Oggiaro, via Cogne 7, ore 21.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

È la critica di massa a far superare i limiti del primitivismo del '68

In una lettera di un operaio dell'Anic di Ravenna riproposti i problemi che la sinistra rivoluzionaria deve affrontare per presentarsi come reale e credibile forza alternativa al revisionismo

Il compagno P.F., operaio dell'Anic di Ravenna, ci ha scritto:

« Nel recente passato ho frequentato i gruppi extraparlamentari di sinistra. Non mi vergogno di sostenere che è stata una esperienza negativa. I motivi sono diversi. Mi ero avvicinato a loro durante l'ondata contestataria del '68-69. In fabbrica sentivamo il peso della burocrazia sindacale, la divisione in diverse confederazioni, il distacco tra vertice e base, gli obiettivi e la conduzione delle lotte che non rispecchiavano gli interessi generali della classe operaia. La voglia di lottare, di essere preparati, più forti, era grande. Ma nei gruppi ho trovato il vuoto, la confusione peggiore, leggerezza e superficialità politica; mi era passata la voglia di interessarmi di politica, di sindacato. Il linguaggio usato dai signorini saputelli indisponeva, la critica a tutti e su tutto non convinceva. Non si capiva mai chiaramente il fine degli obiettivi che volta per volta ci davano. Era una cosa chiara invece, la critica spietata verso i sindacati, il Pci, ed inizialmente anche ai delegati di fabbrica, al Cdf stesso. Questo, bene o male, ha insospettito tanti operai che bazzicavano le sedi locali dei gruppi, che dopo le prime volte non tornavano più, mentre la lotta all'opportunismo, al burocraticismo, al revisionismo non può passare attraverso una contestazione brutale come era impostata dai gruppetti.

« Prima di tutto l'operaio che lascia il Pci e il sindacato perchè non è soddisfatto della conduzione politica dei propri problemi vuole trovare nel gruppo ciò che non aveva: serietà, fiducia, semplicità, una linea politica chiara, vuole capire anche lui e soprattutto vuole partecipare. Se ciò manca, l'impegno rivoluzionario di quell'operaio non può esserci.

« Personalmente avevo giurato di non leggere più un giornale dei gruppi e l'ho fatto per diverso tempo. Ora ho conosciuto il vostro quotidiano, non so quali divergenze politiche vi separino dagli altri, nemmeno m'interessa saperlo. Però nel vostro quotidiano ho scoperto una cosa importante: la semplicità nell'informazione, lo sforzo per essere unitari anche al di fuori dei vostri colleghi «gruppi», meno settario, più aperto; certamente può essere di aiuto ai lavoratori. Perciò invio una piccola somma (2.000 lire) per sostenerlo e mi impegno per il futuro ».

Le lettere dei compagni sono sempre importanti per un giornale come il nostro. Alcune però, come questa del compagno operaio di Ravenna, meritano un'attenzione particolare per il loro carattere emblematico. Nelle sue parole è rappresentato efficacemente il modo in cui diversi compagni operai che hanno partecipato alle grandi lotte del '68-69 e ne sono stati influenzati, hanno vissuto il loro rapporto con i « gruppi ». Nella dinamica di questo rapporto c'è una valida misura dei progressi e dei limiti della sinistra rivoluzionaria in questi anni. Il *« peso della burocrazia sindacale, la divisione in diverse confederazioni, il distacco tra vertice e base, gli obiettivi e la conduzione delle lotte che non rispecchiavano gli interessi generali della classe operaia »* sono infatti i temi generali sui quali si è innestata la crescita dell'autonomia operaia dal '68 in poi. Il compagno di Ravenna, così come altri operai, ha vissuto in prima persona queste contraddizioni eppure, sebbene *« la voglia di lottare, di essere preparati, più forti »* fosse grande, il suo contatto con i « gruppi » è stato improduttivo e deludente, sino a portarlo all'allontanamento dalla politica e dalla stessa milizia sindacale.

Non è stato tutto così negativo, all'interno delle fabbriche nel '68 sono nati anche i Cub e le altre espressioni organizzate dell'autonomia operaia, e tuttavia il caso del compagno non può essere liquidato sbrigativamente come un caso individuale poco significativo. È invece uno stimolo alla riflessione, per misurare i passi in avanti che da quei tempi la sinistra rivoluzionaria nel suo complesso ha fatto.

Nel '68 nei « gruppi » non c'era solo *« vuoto, confusione peggiore, leggerezza e superficialità politica »*, o, almeno, un giudizio così drastico non è applicabile a tutte le esperienze che allora nacquero per svilupparsi, o scomparire, negli anni successivi nella verifica della lotta di classe. È vero però, lo si comprende meglio oggi, che un certo primitivismo, un modo tutto ideologico di condurre il confronto e lo scontro politico tra le varie tendenze, resero possibile questo tipo di reazioni da parte dei proletari che si avvicinavano alle posizioni rivoluzionarie sulla base di una critica molto concreta alle direzioni riformiste del movimento operaio. I « gruppi », proprio perchè essi stessi espressione del rilancio della lotta di classe, non erano ancora adeguati a capitalizzare fino in fondo l'enorme potenziale rivoluzionario che da quelle lotte si sprigionò. Non erano, e ancora oggi le organizzazioni rivoluzionarie lo sono solo in modo parziale, un'alternativa credibile al riformismo delle organizzazioni storiche del movimento operaio e al revisionismo del Pci. Erano tutt'al più ipotesi in via di formazione, in duro contrasto tra loro, per la costruzione di questa alternativa rivoluzionaria.

Un limite oggettivo

Era però in larga misura un limite oggettivo, che può essere compreso solo inquadrandolo nella dinamica complessiva di sviluppo della sinistra rivoluzionaria da un lato, e nei presupposti che portarono alla sua nascita dall'altro.

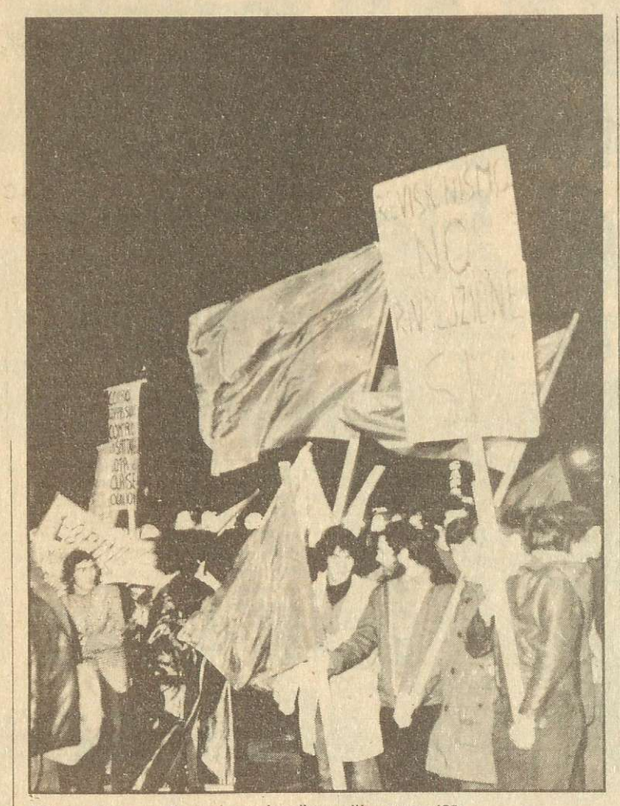
Gli errori ci furono, la polverizzazione in decine di gruppi era un dato reale, ma tutto ciò rappresentava lo stato di un processo avviato, nel corso del quale alcune ipotesi rivoluzionarie si trovarono a subire le loro prime verifiche nel vivo della lotta di classe. Caratteristica dei primi « gruppi », di quelli che andavano sorgendo come di quelli « storici », era la loro esiguità numerica. Il confronto politico, per una tendenza favorita anche dalla composizione quasi prevalentemente studentesca, non avveniva avendo alle spalle precise responsabilità nella lotta di classe, ma era piuttosto la volontà, di per sè sacrosanta, di definirsi, di caratterizzarsi in rapporto al riformismo egemone nel movimento operaio e alle altre formazioni, che finiva per dominare. Il discorso in realtà andrebbe differenziato, non essendo corretto fare un unico calderone delle diverse ipotesi di costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria che allora si confrontarono. Ma indubbiamente l'asprezza della polemica antirevisionista condotta secondo lo « stile » allora dominante non era il modo più adatto a favorire risposte concrete alle esigenze che strati di operai di avanguardia avevano. L'ottica della lotta politica si restringeva di fatto prevalentemente alle forze che fanno riferimento al movimento operaio. Al di là c'era « la borghesia », ma si dava troppo spesso per scontato che essa era il nemico principale da battere. Così nella lotta politica tra i « gruppi » si dimenticava a volte che le contraddizioni erano « interne al popolo », e nella lotta al revisionismo si lasciava spazio all'impressione che questo fosse considerato il « nemico principale » mentre per gli operai, anche per quelli critici, il Pci rimaneva sempre un partito operaio.

Anche questo primitivismo va inquadrato. Confusione, settarismo, schematismo non sono la stessa cosa se sono il risultato di un processo di involuzione o se invece sono la prima fase di un processo che si è appena innescato e che conserva ancora intatte tutte le sue potenzialità di sviluppo e maturazione complessiva.

Fu nel '68 che il problema della rifondazione del partito rivoluzionario venne per la prima volta posto realmente in un rapporto diretto con la lotta di classe. Non si trattava di ricominciare tutto daccapo, ma era un problema enorme nella sua complessità.

Si è incominciato ad affrontarlo, nel '68, armandosi politicamente e ideologicamente per poter assumere nel concreto quel ruolo di avanguardie nella lotta di classe al quale tutti i « gruppi » aspiravano, salvo accontentarsi a volte dell'autoproclamazione.

Era il punto di partenza. Oggi la questione da comprendere è se si è andati avanti oppure no. Se la risposta dovesse essere negativa allora questo sarebbe l'aspetto veramente grave.



Milano. Una manifestazione cittadina nell'autunno '69

La lotta di classe seleziona

Vediamo quindi che cosa è successo. Una prima consistente verifica nella lotta di classe c'è stata, e ha prodotto una selezione drastica delle ipotesi che erano sul tappeto nel '68. Oggi non esiste più il pulviscolo dei « gruppi » che tanto solleticava l'ironia di borghesi e riformisti. Esistono alcune forze rivoluzionarie che hanno assunto una dimensione di carattere nazionale e tra di esse è in atto un processo « di unità e di lotta per l'unità » che, se incontra ancora difficoltà non indifferenti, ha tuttavia una valenza di fondo positiva, è un salto qualitativo rispetto al passato. Esiste e si è andata sviluppando l'autonomia di classe del proletariato che ha reso possibili grandi lotte come quelle dell'autoriduzione, condizionando sempre più spesso il comportamento pratico delle stesse direzioni riformiste. Esiste una consistente « area della rivoluzione » il cui comportamento nella lotta esprime scelte rivoluzionarie anche quando non si riconosce compiutamente in nessuna delle organizzazioni esistenti.

Quindi la costruzione del partito rivoluzionario del proletariato italiano, il compito fondamentale di questa fase, ha già fatto consistenti passi in avanti: accumulo di forze organizzate, presenza concreta delle avanguardie rivoluzionarie nella lotta di classe, linea politica non solo più « chiara », come auspica il compagno, ma che investe tendenzialmente tutti gli aspetti della lotta di classe, condizioni che permettono di definire i primi embrioni di una strategia per la rivoluzione nel nostro paese e di sottoporli a verifica in un contesto che vede le forze rivoluzionarie non più marginali rispetto alla lotta di classe concreta ma semmai investite di responsabilità a volte sin troppo grandi per le loro spalle.

Anche per queste ragioni la « serietà », cioè uno stile proletario nel lavoro politico, la « fiducia », cioè la capacità di fare proposte e di avanzare obiettivi credibili, la « semplicità », cioè la capacità di muoversi con le masse riuscendo a parlare il loro stesso linguaggio, in altre parole tutte le esigenze che il compagno dell'Anic dice di non avere trovato nei « gruppi » del '68-69, oggi, crediamo, fanno parte in larga misura del patrimonio che le organizzazioni rivoluzionarie hanno saputo fare proprio attraverso un processo ancora parziale e differenziato di crescente proletarizzazione.

Sulla base di queste verifiche anche la sorpresa del compagno nel trovare un nuovo giornale proletario e rivoluzionario come il nostro, dopo aver *« giurato di non leggere più un giornale dei gruppi »*, può cessare di essere solo una sorpresa positiva e diventare a sua volta un elemento di verifica del cammino percorso. Gli errori di alcuni di noi hanno creato gravi danni, ma dialetticamente hanno anche posto le condizioni per il loro superamento.

Tutto questo è importante, ma non possiamo fermarci.

Anche in un altro senso la lettera del compagno è molto significativa, quando scrive: *«Non so quali divergenze politiche vi separino dagli altri, e nemmeno mi interessa saperlo ».*

No compagno, dai compagni operai di avanguardia noi dobbiamo pretendere molto di più. Vogliamo che i compagni operai si esprimano sulle nostre posizioni politiche, le giudichino, le facciano proprie o le respingano, perchè questa è per tutte le forze rivoluzionarie una necessità di estrema importanza che va nella direzione di accelerare il processo che porterà alla formazione del partito della rivoluzione italiana nel vivo della lotta di classe.

È necessario che non solo i proletari riscoprano il nuovo che è maturato nella sinistra rivoluzionaria, ma che diventino sempre più i protagonisti e i giudici del processo che il '68 ha aperto sulla via della rivoluzione proletaria.

Umberto Tartari

LETTERE LETTERE

Partono cantando Bandiera Rossa

Due compagni militari ci scrivono:

«Siamo due compagni che si trovano ad adempiere il servizio militare come Acs [Allievi sottufficiali di complemento] e riteniamo utile per tutti i compagni, i democratici che leggono questo giornale per conoscere le esperienze che abbiamo vissuto in questi primi sei mesi di naja affinchè siano materia di discussione per tutto il movimento che finalmente sta sempre più acquistando forza anche in questo settore della lotta di classe. Il corso l'abbiamo fatto alla Scuola Trasmissioni della Cecchignola a Roma; questo ha influito moltissimo sul nostro lavoro tra gli allievi perchè proprio nel periodo della nostra permanenza in questa caserma si sono realizzati dei momenti di lotta che hanno raggiunto livelli altissimi. Ricordiamo: il minuto di silenzio per la strage dell'Italicus, l'altro minuto di silenzio per gli attentati fascisti di Savona, il rifiuto nella stessa giornata del pranzo offerto dal comandante per 150 congedanti, con la conseguente nottata passata in piazza d'armi al canto di Bandiera Rossa, il rifiuto della libera uscita con discussioni in camerata sullo sciopero generale e sui problemi di caserma.

Per la stessa natura del corso, la selezione che avviene sia prima che durante l'addestramento, non si è potuto arrivare a livelli di lotta raggiunti dalla truppa. Il nostro lavoro infatti, per il maggiore controllo disciplinare e politico da parte della gerarchia, ha incontrato difficoltà enormi. Il primo obiettivo che ci siamo posti è stato quello di individuare i compagni che erano disposti a portare avanti un discorso antimilitarista proletario e cercare di creare l'unità fra gli allievi su obiettivi minimali. Al termine del corso si sono raccolti i frutti del lavoro di sensibilizzazione fatto, infatti contro gli ufficiali reazionari che volevano imporre come usanza la posa di una corona ai caduti, come ringraziamento al «benevolo» trattamento avuto dal Comando della Scuola, si è riusciti a raggiungere un livello di unità tale da poter rifiutare in massa la strumentalizzazione della corona. Il giorno seguente, a testimonianza del grado di combattività raggiunto, senza ricevere ordini in proposito, abbiamo osservato un minuto di silenzio davanti al monumento ai caduti. Il valore che si è dato al minuto di silenzio era stato precedentemente discusso in aula in un momento di pausa, tale da diventare in effetti un'assemblea.'

Da questa è uscito chiaramente il perchè tanti uomini sono morti durante le guerre volute dalle varie borghesie nazionali per i propri interessi economici e le loro mire imperialiste.

In conseguenza a queste vittorie, coscienti che si può lottare pur avendo una divisa addosso, al momento della partenza per le varie destinazioni, dal treno il nostro gruppo salutava, al canto di Bandiera Rossa, gli altri allievi che tra la folla attendevano il proprio treno. Dalla folla e dal gruppo di Acs rimasti sulle panchine si alzavano, in risposta, numerosi pugni chiusi che erano un tangibile segno di incoraggiamento per la continuazione dell'impegno politico nelle varie caserme di destinazione.»

Pericoloso l'ospedale militare

Un compagno, militare del 114° rgt. di Tricesimo, ci scrive:

«Sono il compagno che ha scritto la lettera da voi pubblicata sotto il titolo di «Crp anticamera del manicomio».

Come dicevo nella mia precedente eccomi a dare uno sguardo sugli Ospedali Militari (O.M.) e l'assistenza sanitaria per i soldati. Si potrebbe cominciare dall'infermeria della caserma. In caso di malattia o di infortunio ci si sottopone ad una visita medica [quando il medico c'è]. Bisogna dire però che la cosa è quasi formale in quanto, oltre all'inesperienza dei medici freschi freschi di università e provenienti dal misero corso per sottufficiali medici, e all'incompetenza degli infermieri, provenienti a loro volta dal magro corso di due mesi nel quale imparano a malapena a sterilizzare [?] le siringhe e a fare le iniezioni, c'è una grande superficialità nel ricavare le diagnosi e le attrezzature sanitarie sono praticamente inesistenti al fine di dimostrare l'esatta entità e gravità della malttia. Molte volte ci sono errori di diagnosi [esperienza pesonale] con conseguente errore di terapia e con evidenti peggioramenti fisici. Può anche succedere che venga diagnosticata una malattia che non si ha, e allo O.M. non si riscontra nulla di patologico nel campo speficico di quella malattia e si venga spediti al corpo, «idonei» o guariti. L'ambiente dell'infermeria è poco simpatico: si viene estraniati dal mondo, e si viene a contatto con un'assistenza medica ed infermieristica nulla. Le terapie praticate sui malati, si basano sui medicinali dell'Istituto Chimico Farmaceutico Militare che comprendono: dalla supposta, ottima [a quanto dicono], per il mal di testa, per le emorroidi, per il dolore ai piedi, alle pillole «tutti usi».

Ho visto un militare di Genova con una mostruosa Herpes Labialis [la comune febbre del labbro] che interessava tutta la parte destra del viso, curato con 5 pilloline al giorno. Morale della favola: si è dovuto far comprare i medicinali adatti in una farmacia civile. C'è una grande carenza di medicinali specifici, il che ricade sempre sulle tasche del povero e già sfruttato soldato. In caso, ad esempio di un'epidemia micotica non esiste la maniera di sconfiggerla assolutamente; primo: per mancanza di medicinali adatti, secondo per l'impossibilità di far «bollire» tutti i vastiti. Se poi si rende necessario il ricovero in O.M. le cose non vanno certo meglio, anzi, l'assistenza medica è fuggevole e superficiale per quanto riguarda la visita e in caso di urgenza, assolutamente inefficente. La diagnosi, oltre che sulla «visita» si basa sugli esami di routine tipo: es. di eritrosedimentazione del sangue, es. sangue capillare, es. urina, Ecg, Rx torace. Sarebbe una cosa perfettamente normale se non fosse fatta alla buona e da personale incompetente (tipo imboscati ecc.). Le attrezzature sono medioevali (quando ci sono) e assolutamente insufficienti sia in qualità che in quantità).

Mi sono noti molti casi di militari che sono morti a causa di errate diagnosi e carenza di attrezzature diagnostiche e curative. Ho visto tante cose che farebbero arricciare il naso a tante madri e padri di famiglia, come ad esempio, un militare che con il metatarso e alcune falangi fratturate che ha girato per tre giorni per la caserma chiedendo di farsi ingessare. Ho visto gente col busto ortopedico marciare nonostante il dolore. Ma è inutile continuare a fare della casistica, penso sia meglio fare un discorso di critica e di lotta al sistema sanitario militare. È inutile tenere in piedi questi spaventosi baracconi, covo di imboscati, di ruffiani e di sanguisughe, che rubano il denaro destinato ai soldati. L'O.M. è discriminante e razzista in quanto segrega il militare in un luogo che non ha nulla da invidiare alla caserma e che gli toglie anche l'ultima possibilità di prendere quella boccata d'aria che è la libera uscita; ed è anche pericoloso per la salute. L'O.M. è l'antitesi della salute. Bisognerebbe eliminare gli O.M. e sostituirli con gli Ospedali Civili.

Intimidazioni dei carabinieri

Un compagno del movimento dei soldati di Alessandria ci scrive denunciando una grave provocazione contro i soldati democratici di Alessandria:

«Il comando della caserma «Valfrè» di Alessandria in collaborazione con i carabinieri della divisione «Cremona» sta portando avanti una grave azione di controllo e di repressione contro i soldati democratici. Martedì 21 gennaio ad un dibattito sulle Forze Armate indetto dall'amministrazione comunale, in cui veniva presentato e diffuso anche il giornale dei soldati democratici, e che va visto la partecipazione di 30 soldati in divisa, ufficiali e sottoufficiali dell'Area Riservata, e carabinieri in borghese organizzavano una presenza intimidatoria davanti al portone della casa della cultura dove si teneva il dibattito, con lo scopo manifesto di individuare e di controllare i soldati. Nei giorni successivi, dopo varie riunioni degli alti comandi con carabinieri e ufficiali del Sid, venivano presi immediati provvedimenti repressivi, cambiando improvvisamente incarico ad alcuni soldati, intensificando l'azione di spionaggio e di controllo nelle caserme e sguinzagliando i carabinieri della divisione «Cremona» in borghese per la città. Queste misure repressive hanno lo scopo di intimidire e di spezzare la forza del movimento democratico e antifascista che si è creato dentro la caserma, contro l'oppressione materiale dei servizi e le pessime condizioni di vita, e che ha fatto sentire la propria presenza oraganizzata in tutte le manifestazioni pubbliche antifasciste.

Il movimento dei soldati di Alessandria intende dare una risposta precisa in termini di lotta e di mobilitazione ai progetti repressivi delle gerarchie militari tendenti a impedire ai soldati l'esercizio dei diritti costituzionali, intensificando l'intervento dentro la caserma per il miglioramento delle condizioni di vita e l'ampliamento degli spazi democratici attraverso la distribuzione e la discussione del giornale, dando nuovo impulso al processo di coinvolgimento dei sindacati e delle forze democratiche sugli obiettivi di lotta dei soldati, per la costruzione di un vasto movimento antimilitarista capace di far arrestare i disegni repressivi delle gerarchie militari.

Richiesta di abbonamento

I compagni del Comitato di Quartiere-Borgo Trieste di Verona ci scrivono:

«Raccogliendo l'offerta di un abbonamento al «quotidiano» che il compagno Bruno mette a disposizione dei Comitati di quartiere, saremmo grati se ci vorrete annoverare tra i possibili candidati nel poterne usufruire. IlComitato di quartiere B.go Trieste opera in Verona, da circa un'anno, ne fanno parte oltre ad alcuni compagni di AO, anche dei compagni che militano nei Cub ed altri. Inoltre nella ns. sede si riunisce un gruppo di giovani che hanno formato un collettivo di contro-cultura, che cerca di portare avanti un discorso di musica alternativa. Riteniamo utile l'apporto che anche il «Quotidiano dei lavoratori» potrà dare in termini di crescita politica al movimento della zona.»

•••

La richiesta di questi compagni è stata soddisfatta con l'assegnazione dell'abbonamento annuale offerto dal compagno Bruno di Verona.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

SEMINARIO FABBRICHE

Si è concluso domenica il seminario organizzato dalle commissioni fabbriche e servizi di Avanguardia Operaia, dopo tre giorni di intenso dibattito, che ha visto impegnati i quadri operai provenienti dalle più importanti situazioni del Nord Italia, mentre per il centro sud l'iniziativa verrà ripetuta. I temi più discussi hanno riguardato l'autonomia operaia nelle forme in cui si è espressa in questi anni portando ad una trasformazione dello stesso sindacato, che impone nuovi e più importanti compiti ai rivoluzionari sia di sviluppo delle forme organizzate che questa autonomia in modo più compiuto e maturo esprimono, cioè i comitati di base, sia nell'intervento all'interno delle strutture sindacali, come espressione e rappresentanza dei livelli più alti di maturità politica e combattività dell'intero movimento operaio. Particolare rilievo è stato dato al problema della politica sindacale che richiede di essere affrontata in modo più organico che in passato e in questa fase è caratterizzata da un preciso impegno per l'unità.

Questo richiede il superamento di ogni concezione «basista», come è stato detto, non nascondendoci che oggi per quanto riguarda i consigli non è sufficiente affermare che il livello di unità raggiunto va proiettato all'esterno, perchè in realtà sono le divisioni esterne che si proiettano all'interno dei consigli. La battaglia va perciò portata a tutti i livelli del sindacato per superamento delle divisioni tradizionali e le logiche di organizzazione, che sono estranee ai rivoluzionari e alla concezione del sindacato e dell'unità presente nelle fabbriche. Ma questa battaglia è innanzitutto politica, e sono stati indicati i nodi centrali: la lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme contrapposta alla politica del confronto proposta dalle confederazioni, la lotta per occupazione e pensione all'interno della vertenza generale ancora aperta perchè lo sono i diversi problemi, e la continuità con lotte di gruppo, aziendali e contratti nazionali, per respingere e ogni ipotesi di patto corporativo che troverebbe spazio in caso di tregua sociale.

COMMISSIONE NAZIONALE FEMMINILE

Sabato e domenica scorsi si è tenuta a Milano la commissione nazionale femminile di Avanguardia Operaia. Il primo punto all'ordine del giorno riguardava l'istituzione di consultori, in collaborazione con altre forze e collettivi femministi, in alcune città d'Italia. Si tratta di creare centri autogestiti, o dove è possibile, di ottenere o sfruttare servizi comunali o regionali, purchè il consultorio risulti controllato e gestito in prima persona dai collettivi o dalle donne del quartiere. E' stata tenuta una relazione sull'incontro con l'Ufficio Politico dell'organizzazione e sulla discussione e sul dibattito assai vivace che ne è seguito: Il dibattito sulla questione femminile e i contenuti del movimento delle donne, devono coinvolgere tutta l'organizzazione. E' stata discussa la campagna sull'aborto e le caratteristiche che essa presenta nella fase attuale di lotta politica in Italia, i rapporti con i gruppi femministi e con le altre forze rivoluzionarie.

Abbonamenti

L'abbonamento semestrale offerto dal compagno Foggi è stato assegnato al Circolo Matteotti-Arci Uisp di Ponsacco (Pisa)

Due abbonamenti semestrali offerti da un compagno metalmeccanico di Milano sono stati assegnati ai: C.d.F. Chimica Lucana - Potenza C.d.F. Italstractor - Potenza

Il compagno Barbieri di Firenze offre un abbonamento semestrale a un Circolo Politico Culturale o C.d.F. del Centro-sud.

Il Collettivo «G. Bosio» di Roma offre un abbonamento annuale (oppure due semestrali) da destinare a organismi di massa che ne faranno richiesta.

La preside della Scuola media «Marco Polo» di Alte Ceccato (Vi) ci scrive:

«Facendo seguito alle decisioni del Collegio dei docenti che ha riconosciuto l'importanza dei quotidiani come momento educativo, gli alunni e gli insegnanti della scuola media M. Polo saranno molto grati al Vs. giornale se darete inzio a un abbonamento gratuito a nome del nostro istituto.»

•••

La richiesta è stata soddisfatta con un abbonamento trimestrale offerto dalla compagna Masini di Milano.

Il Collettivo Foster Wheeler di Milano ha sottoscritto due abbonamenti semestrali ad organismi di base, preferibilmente del Sud.

I compagni di AO della Fiat Rivalta di Torino hanno regalato al compagno di lavoro Dino, in occasione del suo matrimonio, un abbonamento annuale al Quotidiano dei lavoratori.

SOTTOSCRIZIONE

Pubblichiamo il primo elenco relativo al mese di febbraio.

M. Rosso Foligno: per il nostro quotidiano contro la repressione	**5.000**
Andrea di Ottaviano Napoli	**5.000**
Bruno di Ottaviano Napoli	**4.000**
Michele di Ottaviano Napoli	**500**
Peppe di Ottaviano Napoli	**1.000**
Raffaele di Ottaviano Napoli	**5.500**
Compagne Concetta e Bianca di Terzigno Napoli	**2.000**
Compagni militari di Caserta	**3.500**
Due compagni di Lecce	**50.000**
Parte della paga di alcuni compagni militari di una caserma di Messina	**15.000**
Carlo, artigiano indipendente di sinistra Udine	**5.000**
G. Martinez, delegato della Rex di Pordenone	**7.000**
Enzo, operaio della BNordchem Udine	**8.000**
Compagni di AO e di LC del Collettivo di Grossotto So	**15.000**
Compagni della Mirafiori Torino	**61.000**
Compagni del quartiere «Barriera di Milano» Torino	**70.000**
Compagni di Palazzo Nuovo Torino	**35.000**
Compagni della Fiat Rivalta Torino	**20.000**
Studenti medi della zona Centro Torino	**12.500**
Compagni della pIrelli Torino	**15.000**
Compagni di Beinasco Torino	**20.000**
Compagni del Centro storico Torino	**15.000**
Compagni della Borgata Vittorio Torino	**5.000**
Compagni di S. Paolo Torino	**57.500**
Studenti medi della zona Nizza Torino	**10.000**
Compagni delle fabbriche di Barriera di Milano Torino	**60.000**
Compagni Lavoratori studenti Torino	**6.000**
Sezione AO Nizza Torino	**66.500**
Compagni della Sai Torino	**15.000**
Cub Fiat Rivalta Torino	**5.000**
Cub Microtecnica Torino	**40.000**
Armando, operaio della Microtecnic Torino	**10.000**
Archimede, operaio della Microtecnica Torino	**2.000**
M.D. e V.V. Milano	**110.500**
Compagni della Foster Wheeler Milano	**15.000**
Collettivo Foster Wheeler Milano	**500**
Gianni, di Piacenza	**10.000**
Insegnanti della sezione sindacale «M. Galli» Sesto S. Giovanni	**12.500**
Marilena, per il diritto d'aborto Milano	**3.000**
Impiegata della Asgen Milano	**10.000**
Lavoratori Ferrovie dello stato Milano	**37.000**
Compagni del quartiere Bicocca Milano	**13.000**
Compagni della Comasina Milano	**20.500**
Compagni della Caffaro Sir	**29.000**
Compagni della Carlo Erba e della Lepetit Milano	**11.000**
Lavoratori della Autelco: ufficio CP Milano	**37.800**
Lavoratori della Autelco: ufficio progetti	**20.000**
Lavoratori della Autelco: squadra Strawyer	**11.200**
Lavoratori della Honeywell Spa Milano	**37.000**
Lavoratori della Honeywell Hisi Milano	**10.000**
Un compagno della Gas integrale Milano	**5.000**
Franco della Sip Milano	**2.000**
Gianfranco della Sip Milano	**6.000**
Un ex lavoratore della Pirelli, reparto 61 Milano	**10.000**
Raccolti vendendo prodotti cinesi alla Pirelli Milano	**22.000**
Compagni della Face Standard Milano	**35.000**
Compagni del quartiere Isola Milano	**14.000**
Un compagno dello Zappa Milano	**1.000**
Un compagno del Pci di S. Vittuone Olona	**3.000**
Cub Zambeletti Milano	**8.000**
Due operai della Zambeletti Milano	**3.500**
A.B. della zona Sempione Milano	**10.000**
TOTALE	**1.159.500**

Il Cub Zambeletti ha sottoscritto anche 5 dollari e 25 dinari

AVVISO

Cerchiamo tre compagni per lavoro d'ufficio a Milano. Si richiede una militanza in AO da almeno sei mesi; pratica di dattilografia e preferibilmente anche di contabilità. Scrivere alla redazione del Quotidiano dei lavoratori, via Bonghi 4, 20141 Milano indicando il riferimento: AC 100.

ATTIVITA' VARIE

RAVENNA

Sabato alle ore 15 alla Casa dello Studente, promosso da AO e dal Pdup per il Comunismo, si svolgerà il «Convegno Operaio Romagnolo» aperto a tutte le realtà operaie della Romagna. Segreteria del Convegno: Faenza 30914 Imola 25587 Ravenna 37133:

IMOLA

Venerdì 7 febbraio alle ore 20,30 alla sala convegni del Comune, si terrà un'assemblea dibattito sull'aborto e i diritti civili. Interverranno: il Dott. Francesco Pappalardo, don Otello Galassi, e una compagna della commissione femminile di Avanguardia Operaia.

FIRENZE

- Il Cub di Agraria di Milano indice la prima riunione del «Coordinamento nazionale delle facoltà di agraria» sabato 8 febbraio alle 9,30 a Firenze alla facoltà di agraria. Tutti i compagni, i collettivi ecc., devono partecipare portando l'esperienza politica di ogni situazione.

DALL'ESTERO

Eritrea in fiamme Si estende ancora l'offensiva del Fle

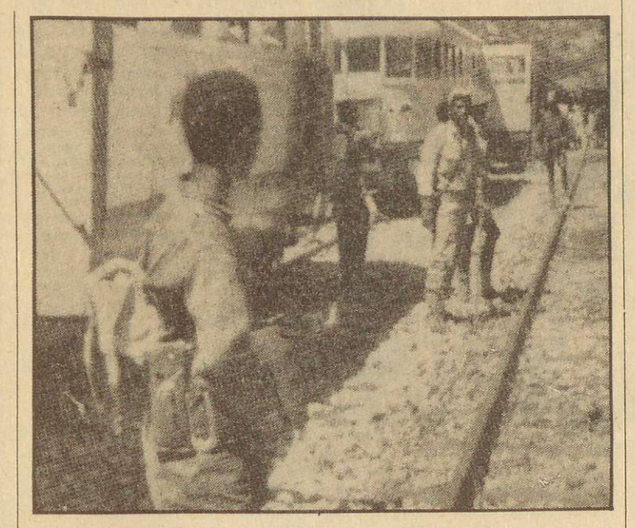
Nuove, importanti azioni militari ad Asmara e in tutta l'Eritrea - Si prepara l'evacuazione degli stranieri dal paese - Assurde dichiarazioni del governo militare di Addis Abeba

Asmara, 4

Tutti gli stranieri stanno preparandosi ad abbandonare l'Eritrea a bordo di aerei militari, su richiesta delle varie ambasciate; la situazione militare sta precipitando sempre più, dopo la parziale pausa di ieri. Le forze patriottiche hanno fatto saltare un ponte sulla strada tra Addis Abeba e Asmara, bloccando così una grossa colonna di mezzi corazzati etiopici che stava accorrendo a rinforzare i reparti già presenti in Eritrea. Diversi aerei etiopici, tra cui due cacciabombardieri e molti elicotteri, sono stati abbattuti dalla contraerea del Fronte di Liberazione Eritreo.

Nella stessa Asmara, in cui i soldati etiopici sembravano aver ripreso ieri un parziale controllo della situazione, dopo pesanti bombardamenti sui quartieri popolari e feroci rappresaglie contro i civili, tutto è rimesso in discussione: unità del Fle sono nuovamente entrate in città stanotte, e sono state viste addirittura pattuglie motorizzate dei patrioti controllare numerose strade. Molti reparti etiopici hanno dovuto lasciare precipitosamente la città per andare a combattere nel nord del paese, dove la situazione è oltremodo critica per l'esercito di Addis Abeba.

È ancora impossibile calcolare il numero dei morti e dei feriti: ma certamente esso ammonta a diverse centinaia, soprattutto fra i civili che abitano nei sobborghi di Asmara, falcidiati dai criminali bombardamenti etiopici. Nessuno ha ancora potuto lasciare la città, che vive ormai da due giorni senza acqua e senza elettricità quasi completamente isolata. Si hanno soltanto notizie frammentarie e incerte per telefono dalle sedi delle ambasciate straniere, dove tra l'altro pare che si siano rifugiati moltissimi cittadini eritrei per sfuggire ai rastrellamenti e alle rappresaglie che l'esercito di occupazione ha scatenato nel breve periodo in cui ha potuto controllare liberamente il centro cittadino.



Un'unità del Fle blocca una linea ferroviaria.

Ad Addis Abeba comincia intanto a rompersi la cortina di silenzio che le autorità avevano cercato di stendere sui drammatici avvenimenti eritrei. Questa notte il governo militare ha diffuso un comunicato sulla vicenda, al termine di una lunga riunione. La posizione governativa è ancora quella, del tutto assurda, che ad Asmara vi siano solo dei «disordini» provocati da «un pugno di banditi»; viene ribadito il totale rifiuto a prendere in considerazione la possibilità di avviare trattative per l'indipendenza dell'Eritrea; si afferma, con una notevole dose di spudoratezza, che: *«la maggioranza del popolo eritreo non appoggia il movimento secessionista... e non darà alcun sostegno alla sua causa»*.

A parte il fatto che non si capisce perchè mai per ricondurre alla ragione «un pugno di banditi» sarebbe necessario impegnare duramente una intera divisione dell'esercito, diversi reparti scelti della ex-Guardia Imperiale, inviare di continuo rinforzi di aerei e mezzi corazzati sul posto, per un totale stimabile oggi a oltre 15000 uomini; a parte il fatto che è altrettanto incomprensibile il perchè delle feroci rappresaglie contro la popolazione civile di Asmara e dei villaggi vicini, rasi al suolo dall'aviazione, se essa nella sua maggioranza «non appoggia la causa dei banditi»; a parte dunque queste evidenti contraddizioni, la posizione ribadita ad Addis Abeba è molto grave. È grave perchè conferma la precisa volontà dei nuovi dirigenti etiopici di non concepire, se non formalmente, altra soluzione per il problema eritreo che quella dell'annientamento totale delle forze di liberazione, costi quel che costi; è grave perchè rende molto difficile credere in un reale orientamento «socialista» dei militari, al di là delle nazionalizzazioni in serie di imprese capitalistiche private straniere ed etiopiche.

BREVI DAL MONDO

USA

Critiche a Ford per il bilancio

New York, 4

Il bilancio dello stato presentato ieri da Ford al Congresso, cui spetta il potere di approvarlo o modificarlo, non ha mancato di suscitare vivaci reazioni: il clima instauratosi tra esecutivo e Congresso è ormai definito unanimemente «gelido». È soprattutto il taglio di 17 miliardi di dollari nelle spese assistenziali che ha provocato i risentimenti di numerosi deputati «liberali» della sinistra democratica. Concorde, da parte democratica, è anche la richiesta di ridurre le spese militari e gli aiuti al Vietnam del Sud. Il deputato democratico Udall ha detto che il bilancio è un documento «pompato e rattristante, strapieno di priorità mal collocate e che riflette una dolorosa insensibilità per i bisognosi gli anziani e gli svantaggiati».

CILE

Macabro premio a Pinochet

Santiago, 4

Anche l'anticomunismo ha i suoi (macabri) concorsi e le sue premiazioni. Per «meriti» acquisiti con uno dei massacri continuati di proletari più consistenti nell'epoca contemporanea, il generale Pinochet è stato premiato oggi a Santiago. Il premio non poteva venire che da quel paese che più di ogni altro ha contribuito ai successi di un simile campione gli Stati Uniti d'America. Pinochet ha ricevuto le chiavi della città di Miami, Florida, che gli sono state consegnate dal signor Raul Bari, rappresentante dell'ufficio del turismo cileno in quella città. Questo ignobile premiatore ha precisato che in quel modo la città di Miami intendeva manifestare la propria «riconoscenza» e «ammirazione» per il valoroso difensore, in Cile, dei «valori» della «civiltà americana».

GRECIA

Studenti contro il fascismo

Atene, 4

Continua in Grecia la caccia agli ex golpisti e ai loro collaboratori. Ieri sono stati spiccati altri due ordini di cattura, subito eseguiti, contro due esponenti golpisti di primo piano. Sono l'ex reggente Zoitakis e l'ex comandante generale delle forze armate Anghelis. Portati in carcere, i due sono stati accusati di alto tradimento, accusa che, come è noto, comporta la pena capitale.

È atteso per i prossimi giorni l'arresto del fratello dell'ex dittatore Papadopulos e di due altri ministri: Aslalides e Karydas, accusati anch'essi di alto tradimento. È stata confermata inoltre la notizia secondo la quale è stato ritirato il passaporto e impedito l'espatrio a un centinaio di ex ufficiali e civili collaboratori della dittatura militare; nei loro confronti sono aperti dei procedimenti giudiziari.

Intanto le università sono in lotta contro i professori compromessi con il passato regime. A Iamina continua per la terza settimana consecutiva lo sciopero degli studenti contro il rettore fascista dell'università locale.

Ieri sera 15.000 studenti hanno manifestato davanti alla scuola politecnica di Atene per chiedere lo scioglimento immediato delle organizzazioni neofasciste, che, dicono gli studenti, «hanno intensificato la loro azione grazie alla tolleranza del governo di Karamanlis».

SPAGNA

37 arrestati in una chiesa

Madrid, 4

I 37 addetti ai servizi pubblici di trasporto arrestati domenica scorsa in una chiesa sono stati ieri interrogati dalla polizia franchista. Gli sgherri del regime continuano a sostenere che le persone arrestate stavano partecipando a una «assemblea illegale e sovversiva» organizzata da una non meglio precisata «organizzazione rivoluzionaria degli operai», che le autorità fasciste definiscono «di tendenza maoista».

USA

Indiani arrestati dopo la vittoria

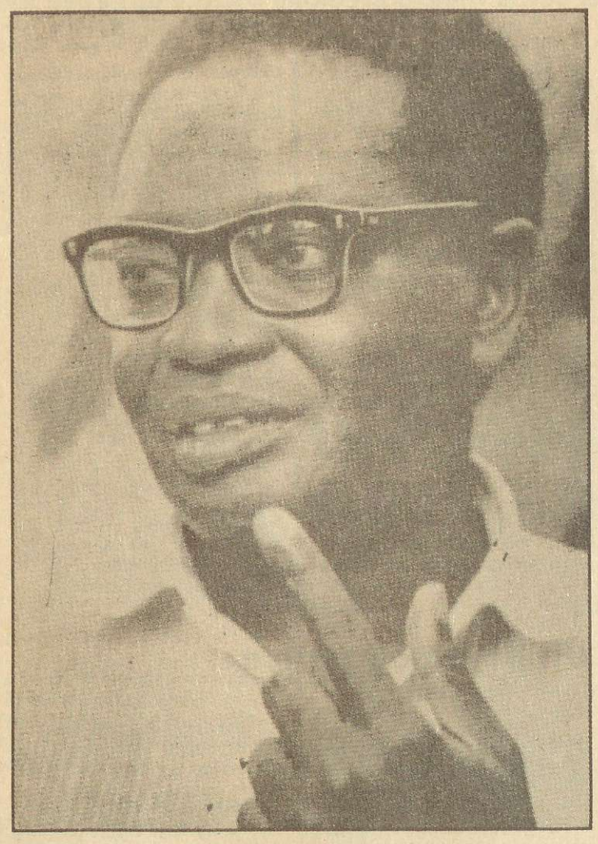
New York, 4

La vicenda dell'occupazione dell'abbazia dell'ordine cattolico dei fratelli alessiani a Gresham nel Wisconsin, da parte di un gruppo di pellirosse della tribù dei «Menominee», si è conclusa con la decisione del governo locale di destinare l'abbazia a scuola o ospedale, come chiedevano gli occupanti. La tribù, che era, già propietaria del terreno sul quale sorge l'edificio, diventerà propietaria anche di quest'ultimo pagando la cifra simbolica di un dollaro.

La repressione del potere americano, che era stato aizzato da gruppi reazionari e razzisti del luogo a intervenire militarmente contro gli occupanti, ha comunque voluto esercitarsi anche dopo la conclusione favorevole agli indiani. Gli occupanti sono stati tutti arrestati e rinchiusi nel carcere di Shawano.

La capitale dell'Angola accoglie Agostinho Neto con grandi mobilitazioni

È a Luanda che, quattordici anni fa, sono stati sparati i primi colpi della guerra di liberazione - La popolazione dimostra con il suo entusiasmo di riconoscere il ruolo del dirigente del principale movimento rivoluzionario angolano: il Mpla



Il compagno Agostino Neto, presidente del Mpla.

(*Nostro servizio*)

Luanda, 4

A Luanda, dove sono stati sparati i primi colpi della lunga guerra di liberazione, il 4 febbraio 1961, la popolazione si sta mobilitando e organizzando per ricevere il compagno Agostinho Neto, presidente del Mpla, che in mattinata giungerà, dopo quattordici anni, nella capitale dell'Angola. Una colossale manifestazione di appoggio al Mpla e al suo presidente, riconoscendone il ruolo di guida teorica e militante dell'organizzazione, si sta preparando in queste ore. Da ieri sera tutti i servizi, gli uffici, le fabbriche e le scuole sono paralizzate. Migliaia di persone sono arrivate a Luanda da tutto il paese: l'aeroporto si è trasformato in un enorme dormitorio dove la folla di proletari bivacca da ieri sera intorno ai fuochi cantando i motivi rivoluzionari che hanno accompagnato la guerra di liberazione durante questi anni. La città sembra tutta colorata di rosso e nero, i colori del Mpla: le ragazze si vestono drappeggiandosi con le bandiere, dapertutto sono esposti i ritratti di Neto e sui tetti dei popolosissimi quartieri proletari alla periferia della città sono issate centinaia di bandiere e striscioni inneggianti all'Angola socialista e alla vittoriosa unione «Povo-Mpla».

Il 31 dicembre è stato firmato l'accordo per il governo di transizione ed entro nove mesi sono previste le elezioni. L'Assemblea Costituente che ne deriverà precederà il passaggio nel prossimo novembre alla totale indipendenza.

Il difficile accordo a cui sono giunte le tre organizzazioni dopo le aspre polemiche che durante la guerra hanno spesso sconfinato in aggressioni armate (ai danni del Mpla), era divenuto indispensabile per poter avanzare sul cammino della decolonizzazione. I partners, nella direzione del paese durante questa fase, del più importante e popolare fronte di liberazione dell'Angola rappresentano interessi e legami politici piuttosto diversi che renderanno complesso il funzionamento del Governo Provvisorio.

L'Unità (Unione Nazionale per l'Indipendenza Totale dell'Angola) oltre che vittima della corruzione dei suoi dirigenti collaborazionisti, ha insita una mentalità minoritaria sempre pronta ad alleanze anche le più pericolose, che negli ultimi mesi l'avevano portata ad affrontare stridenti contraddizioni risolte sembra nell'appoggio al Mpla reso ufficiale dall'accordo di dicembre. Gli strascichi della collaborazione con l'esercito coloniale portoghese le avevano favorito dopo il cessate il fuoco, l'appoggio delle masse bianche spoliticizzate guidate dagli imprenditori e dai coloni portoghesi che avevano individuato nella fragile organizzazione un discreto paravento per mantenere la loro presenza all'interno delle strutture politiche che avrebbero dovuto gestire il paese indipendente. Ma i fascisti si erano spinti troppo in là per l'8 dicembre avevano programmato una manifestazione della sedicente maggioranza silenziosa a Luanda con lo scopo di contestare l'«Ammiraglio Rosso», l'ex Alto Commissario Rosa Coutinho, in una più vasta campagna anti-comunista, proclamando l'unitarietà dei giudizi e degli intenti della maggioranza silenziosa e dell'Unita. Naturalmente quest'ultima si precipitò a smentire le accuse di tradimento erano già di troppo peso e l'alleanza cominciò ad incrinarsi. Inoltre l'arrivo dei quadri dell'Unita dall'Europa, che hanno subito occupato posti di rilievo, aveva realisticamente individuato il loro raggio d'azione, per sopravvivere alla fase di decolonizzazione, nell'allargamento del consenso presso le masse africane. È poi riaffiorato nelle dichiarazioni e soprattutto alla radio, (nel programma da lei gestito), lo stereotipato linguaggio «marxista-leninista» dogmatico e facilone sulla lotta di classe e sul socialismo che aveva generato tanta confusione in Europa, e che ha provocato l'allontanamento della comunità bianca spoliticizzata e impaurita che si rivolse verso il Fnla. Infatti i nostalgici del fascismo, ansiosi di rivedere l'ordine ristabilito nel paese riconsiderarono il loro entusiastico appoggio all'Unita e videro nel potente esercito di Holden Roberto una garanzia.

Il Fnla seppur leggermente indebolito dal voltafaccia dell'Unita e dal fallimento della carta di Chipenda non ha diminuito la sua virulenza anticomunista e si presterà in futuro come nel passato a difendere gli interessi imperialisti ubbidendo a Mobutu e alle multinazionali saldamente impiantate in Angola della quale conoscono bene le favolose ricchezze naturali.

Quindi tendenze diametralemente opposte si scontrano ora nel governo provvisorio e si scontreranno più tardi dopo le elezioni sicuramente vittoriose per il Mpla. La portata dello scontro sarà determinata dall'intervento dello Zaire di Mobutu che sembra deciso a non perdere la partita angolana.

L'azione del Fnla mancando di una linea politica che gli consenta di ottenere un cosciente appoggio di massa, sarà scarsamente efficace se alle sue spalle Mobutu dovesse vacillare. Il sostegno dei capitalisti portoghesi in Angola non servirà neppure se riuscisse a trascinare una parte delle impreparate masse bianche e l'appoggio tribale dei Kicongo, con la vastissima campagna di politicizzazione del Mpla potrà perdere l'attuale compattezza determinando il fallimento della politica di Holden.

Questa tregua non può che favorire il Mpla che attraverso le proprie capillari ramificazioni e gli strumenti di informazione e di mobilitazione che ha a disposizione (gli è stato attribuito il ministero dell'Informazione) potrà allargare a tutto il paese l'opera di politicizzazione, creando organismi di base e comitati d'azione ovunque, incanalando e consolidando il sostegno dei lavoratori e degli studenti nella lotta contro il fascismo, il razzismo e la reazione, per una società realmente democratica e rappresentativa degli interessi delle classi sfruttate.

L'unificazione degli eserciti delle tre organizzazioni e di quello portoghese (composto in maggioranza dagli africani reclutati durante questi anni) può consentire la politicizzazione degli uomini di Holden ad opera dei quadri politico-militare del Mpla. I figli dei rifugiati angolani nello Zaire, scarsamente preparati politicamente e reclutati forzosamente dal Fnla che impatisce loro una vaga nozione di nazionalismo, non potranno sostenere l'urto della campagna di educazione politica all'interno dell'esercito che sarà portata avanti dal Mpla e perchè no dai soldati portoghesi democratici che hanno vissuto il 25 aprile.

Tutto questo non significa che il risultato sia scontato: le incognite sono ancora numerose e passano dall'emotività della vasta colletività bianca, alle manovre dell'imperialismo attraverso i suoi lacchè africani e delle stesse vicende interne portoghesi.

Augusta Conchiglia

Usa e Turchia: rapporti tesi

Il Congresso ha sospeso a tempo indeterminato gli aiuti militari ad Ankara

Ankara, 4

Si stanno tendendo paurosamente i rapporti tra gli Stati Uniti e la Turchia, dopo la decisione presa dal Congresso americano di sospendere a tempo indeterminato ogni forma di aiuto militare ad Ankara; decisione del resto ancora subordinata a un molto improbabile sviluppo immediato dei negoziati per una soluzione pacifica del problema cipriota.

Il governo turco per il momento non ha drammatizzato troppo la brutta notizia proveniente da Washington: anche perchè sa di avere dalla sua parte Kissinger, impegnato nel tentativo di far cambiare idea al Congresso. Il tentativo turco sembra piuttosto quello di ricattare esplicitamente il Congresso minacciando in modo più o meno velato l'uscita della Turchia dalla Nato: il ministro degli esteri Esembel ha fatto capire che potrebbe anche non recarsi nei prossimi giorni a Bruxelles per i programmati colloqui a tre (con Kissinger e il ministro degli esteri greco) su Cipro e per altre riunioni a livello Nato. Dal canto suo il presidente del consiglio Irmak ha sostenuto che gli aiuti militari Usa sono indispensabili per garantire il funzionamento delle «strutture difensive comuni di Turchia e Stati Uniti nella zona», cioè per la Nato; e infine tutta la stampa di Ankara parla con insistenza della possibilità di giungere a tempi brevi alla stipulazione di un trattato di non aggressione con l'Unione Sovietica.

Ce n'è quanto basta, evidentemente, per mettere in grande agitazione il Dipartimento di Stato a Washington, che vede con ansia sfuggire dal suo controllo un numero sempre maggiore di punti d'appoggio nel Mediterraneo: la Grecia, il Portogallo, adesso la Turchia. Molto probabilmente le minacce turche di uscita dalla Nato e di rovesciamento delle alleanze non sono che un mezzo per esercitare una pressione sugli Stati Uniti e contemporaneamente per stornare l'attenzione dalla situazione politica interna turca, estremamente instabile e delicata, con una crisi di governo che dura ormai da mesi, con una serie ininterrotta di agitazioni popolari; tuttavia sicuramente esse vanno nel senso di un ulteriore aumento della tensione nella zona.

A Cipro, dopo i gravi scontri a fuoco dei giorni scorsi, non si spara più; ma non per questo sembrano migliorare le prospettive di una soluzione favorevole al mantenimento dell'indipendenza di una nazione cipriota unita. Makarios, il presidente della repubblica in carica, ha nuovamente denunciato il progredire del progetto turco (che poi è un progetto americano) di spartizione di Cipro e di creazione di uno stato indipendente turco-cipriota; e ha lasciato capire ieri che potrebbe anche chiedere l'aiuto dell'Unione Sovietica per impedire una simile eventualità, nel viaggio che egli si sta apprestando a compiere a Mosca.

Intanto le trattative tra i rappresentanti delle due comunità dell'isola, a Nicosia, segnano il passo: le proposte, apparentemente concilianti, del leader turco-cipriota Denktash per la riapertura dell'areoporto internazionale di Nicosia e per il ritorno di 5.000 profughi greco-ciprioti alle loro case, non sono in realtà che una cortina fumogena per nascondere la volontà di tirare per le lunghe il negoziato e arrivare di fatto alla spartizione di Cipro. Dopo il peggioramento dei rapporti con gli Usa, ad Ankara si sente il bisogno di accellerare i tempi e di porre nemici e alleati di fronte a dei fatti compiuti, senza però rischiare un conflitto che vedrebbe la Turchia completamente isolata sul piano internazionale: da qui, evidentemente, il pacifismo verbale e la contemporanea aggressività nei fatti che hanno caratterizzato le ultime fasi della politica turca.

Conferenza sulle materie prime

Dakar, 4

Il presidente del Senegal Leopold Senghor ha ufficialmente inaugurato stamani la conferenza internazionale sulle materie prime, alla quale partecipano rappresentanti di 110 paesi in via di sviluppo, di diversi movimenti di liberazione nazionale e di organismi internazionali come l'Opec e l'Associazione Internazionale della Bauxite. All'esame della conferenza è un rapporto redatto dal comitato preparatorio che si prefigge due obiettivi principali: *«ritrovare il controllo delle risorse naturali di ogni paese e instaurare un nuovo ordine economico mondiale nel quale i paesi in via di sviluppo abbiano il loro giusto posto»*.

Gran parte del rapporto, redatto in vista della quarta sessione dell'Unctad (Associazione dell'Onu per il Commercio e lo Sviluppo) che si terrà questo mese, è dedicata a un programma globale integrato per i prodotti di base che in particolare prevede: 1) Accordi internazionali per l'immagazzinamento e per intervenire sul mercato per sostenere i prezzi 2) Creazione di un fondo di finanziamento degli accordi che attiri investimenti da parte dei paesi industrializzati 3) Netto miglioramento delle facilitazioni del Fondo Monetario Internazionale per il finanziamento compensatorio delle fluttuazioni delle esportazioni dei prodotti di base, allo scopo di stabilizzare il valore reale dei proventi delle loro esportazioni 4) Il mantenimento costante del rapporto tra i prezzi all'esportazione dei prodotti di base e i prezzi pagati dai paesi in via di sviluppo per le loro importazioni, cioè indicizzare i prezzi delle materie prime legandoli a quelli dei prodotti acquistati presso i paesi industrializzati.

Il rapporto prevede infine l'introduzione di sistemi di prezzo minimo o l'imposizione di tasse all'esportazione per accrescere le entrate dei paesi produttori.

Phnom Penh nella morsa

La capitale del regime fantoccio cambogiano senza rifornimenti

Phnom Penh, 4

La morsa che stringe gli ultimi sopravvissuti del regime fantoccio di Lon Nol, assediati da lungo tempo nella capitale Phnom Penh dalle forze di liberazione, sta diventando sempre più soffocante. La stretta finale potrebbe anche venire, invece che da un ultimo massiccio attacco alla città, dalla totale interruzione dei rifornimenti di carburante, armi, viveri e generi vari che sono stati fatti pervenire, fino ad oggi, per l'ottanta per cento, attraverso convogli navali che dovevano raggiungere Phnom Pemh lungo il fiume Mekong.

La questione è di pregnante attualità dopo che nei giorni scorsi si è potuto constatare il volume enorme e continuamente crescente del fuoco che le postazioni dell'esercito di liberazione sono in grado di produrre contro i convogli in transito sul Mekong. L'ultimo di questi convogli è stato affondato per la quasi totalità delle imbarcazioni di vario tipo che le componevano: solo pochissime navi sono riuscite a raggiungere Phnom Penh a portare una ben scarsa boccata d'ossigeno agli assediati. Da qualche tempo le forze popolari bombardano pesantemente i convogli da entrambe le sponde del fiume e per un tratto di oltre sessanta chilometri.

Sulle navi che portano rifornimenti a Phnom Penh piovono cannonate, razzi, raffiche fittissime di mitragliatrice. Spesso il fuoco viene aperto da distanza ravvicinatissima, da postazioni nascoste in mezzo alla boscaglia. *«Ci sentivamo come anatre di cartone in un tiro al bersaglio»* ha detto il comandante di un mercantile che è riuscito a raggiungere Phnom Penh.

I convogli partono da Saigon, dove il fantoccio locale, compare di quello che vede avvicinarsi la sua fine a Phnom Penh, pur non attraversando affatto un periodo prospero e felice, ha ancora sufficienti riserve per potersi interessare della sorte dei reazionari cambogiani, la cui caduta affretterebbe anche la sua. L'equipaggio da imbarcare sulle navi destinate a una così infernale traversata è stato fino ad oggi reclutato, a Hong Kong, a suon di compensi favolosi, fra marinai e avventurieri d'ogni risma. Il corrispondente dell'agenzia di stampa «Ansa» in quest'ultima città osserva che: *«il tragitto sul Mekong per portare da Saigon armi e munizioni alla capitale cambogiana, assediata da cinque anni, è sempre stato il viaggio più pericoloso del mondo. Adesso il grado di pericolosità è diventato insopportabile. Varie navi sono ferme nel porto di Saigon per il rifiuto degli equipaggi di partire. I piloti fluviali cambogiani sono tornati in aereo a Phnom Penh visto che del 'via' ai nuovi convogli per il momento non si parla»*.

Lo stesso corrispondente dell'«Ansa» ritiene che: *«dalla possibilità di trovare ancora reclute per il 'tiro a segno' sul Mekong dipende la sopravvivenza di Phnom Penh»*. La città capitale del regime di Lon Nol è tempestata da ogni parte dai bombardamenti delle forze di liberazione. Finora gli americani non si sono decisi ad istituire un vero e proprio ponte aereo in grande stile; anche se è difficile definire in modo diverso da «ponte aereo» i viaggi che decine di vagoni volanti «C 130» compiono ogni giorno arrivando a Phnom Penh dalle basi americane in Thailandia. È un fatto, comunque, che gli atterraggi di questi aerei sono estremamente rischiosi.

Ovvio, quindi, che i rifornimenti via fiume siano tuttora vitali per Phnom Penh e per il regime che ha ormai soltanto in questa città una espressione politica organizzata. Se, allora, la capacità di colpire i convogli in transito sul Mekong sarà, da parte dei combattenti dell'esercito di liberazione, al livello di quella attuale ancora per qualche tempo («un mese basterebbe» osserva l'Ansa), la fine del regime fantoccio sarebbe automatica.

Kissinger: ricatto petrolifero

New York, 4

Il presidente della Federal Reserve Burns ha annunciato oggi che gli Stati Uniti hanno intenzione di arrestare la caduta del dollaro rispetto alle altre monete. La notizia, oltre che con pressioni europee, va messa in relazione con l'intervento di ieri del Kuwait, che ha chiesto di convocare al più presto una riunione di paesi produttori di petrolio per esaminare le contromisure da adottare di fronte a una svalutazione che ha già eroso, nelle ultime settimane, il sei per cento degli introiti dell'Opec. È evidente l'intenzione degli Usa di non tirare troppo la corda, o per lo meno, di farlo per vie meno dirette ma ugualmente efficaci come quella illustrata ieri da Kissinger in un discorso al National Press Club di Washington.

Nella sostanza Kissinger, che ha anticipato le proposte che formulerà alla riunione dell'Ente Internazionale per l'Energia, chiede che i paesi importatori di petrolio stabiliscono un prezzo minimo di base e per il petrolio al consumo che si impegnino a non scendere mai al disotto.

La proposta, che potrebbe apparire paradossale, ha un duplice obiettivo: da una parte si intende favorire la ricerca di fonti alternative nei paesi consumatori garantendo prezzi remunerativi; dall'altra si vuole deprimere il livello della domanda di petrolio, inducendo i paesi esportatori a consistenti ribassi nei prezzi. *«O le nazioni produttrici accettano adesso una significativa riduzione dei prezzi in cambio della stabilità a lungo termine, oppure corrono il rischio di una drammatica caduta dei prezzi quando il programma di fonti alternative comincerà a dare i suoi frutti»*.

Dato che, aumentando le loro importazioni, alcuni produttori si troveranno in passivo entro il 1977, Kissinger ha affermato fiducioso che: *«la concorrenza tra di loro si intensificherà e il potere del cartello di imporre un embargo sarà grandemente ridotto»*.